Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 27 Maggio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 126

ABBONAMENTI

numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Un'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa

Un glaciale silenzio, un ardente fragore

L'"Italia„ di Nobile tace da venerdì mattina: trepida ma fiduciosa attesa

Il magnifico inizio della crociera mediterranea dei 60 idrovolanti

Dov'è?

La Radio fruga nella solitudine polare -- La «Città di Milano», una nave norvegese, idrovolanti con Amundsen e Sverdrup, salpano stamani alla ricerca -- L'ipotesi più probabile: alla deriva verso terra

Londra, 26 notte.

Tutte le reti telegrafiche del settentrione d'Europa, in raccordo con la centrale di Londra, dedicavano oggi larghissima parte della loro attività alla trasmissione delle voci che si intrecciano fra lo Spitzberg e tutte le spiaggie del mare del Nord, intorno alla sorte dell'Italia. L'aeronave che ha conquistato il Polo non può e non deve essere caduta vittima della tempesta nell'ultimo stadio del suo viaggio di ritorno. Questa è certamente la sensazione del pubblico inglese, il cui senso sportivo coopera a creare qui non solo il desiderio, ma la continuata aspettativa che il generale Nobile ed il suo equipaggio tornino vivi e vegeti nel mondo civile, per cogliere i frutti del loro magnifico raggiungimento del traguardo.

90 ore di benzina

Purtroppo, fino a questa sera il dirigibile reduce dalle solitudini polari, si mantiene immerso in altre solitudini che il telegrafo e la radiotelegrafia si sforzano invano di penetrare. Nessuna notizia positiva intercala la serie dei messaggi, per lo più contraddittori, che echeggiano qui dal nord. Essi non riportano alcun avvistamento del dirigibile, non accennano ad una sola persona che abbia tradotto il rientro dei motori dell'Italia attraverso le zone dove il vento, oppure il timone, potrebbero avere a quest'ora sospinto l'aeronave via alla deriva, via in cerca di un ammaraggio di ripiego su di qua della base di King's Bay.

L'Italia, a quanto confermano anche questi giornali, recava a bordo novanta ore di benzina; perciò la sua scorta di combustibile, salvo complicazioni, non dovrebbe essersi ancora esaurita; e, dato pure che la lotta con i venti contrari abbia assorbito un'eccezionale quantità di essenza, l'aeronave è in grado di tenersi librata in cielo automaticamente per una quindicina di giorni. I viveri a bordo rappresentano trenta giorni di razioni.

Constatato però tutto questo, e ammesso che il dirigibile potrebbe benissimo rifarsi vivo da un momento all'altro, i giornali non possono neanche escludere che le incrostazioni di ghiaccio abbiano ad esservi ispessite sull'involucro fino a tal punto da creare un peso superiore a quello che il gas disponibile potesse reggere; in tal caso, sarebbe seguita una discesa forzata.

Dove? I giornali si augurano che in tale eventualità l'aeronave non abbia dovuto calare in mare aperto. Senonchè, la drammatica ipotesi di uno squilibrio aerostatico è subito messa in fuga dalle buone speranze che, nella peggiore ipotesi, intravvedano l'Italia librata ora alla deriva verso la costa siberiana, raggiunta la quale la maestria del generale Nobile e l'abilità dei suoi uomini potranno procurarsi un ammaraggio abbastanza liscio in qualche zona abitata di quel Continente. La supposizione implica la possibilità che per un certo periodo l'equipaggio dell'Italia rimanga tagliato fuori dal mondo civile, come è accaduto a tanti esploratori avventati dalle loro peripezie sulla spiaggia della Siberia. Trascorsero a volte dei mesi prima che l'annunzio della loro salvezza riuscisse a penetrare da quelle immense regioni, così scarsamente abitate, verso il mondo civile.

L'ultimo messaggio

Lo Spitzberg, per il tramite di messaggi di varie Agenzie, fa sapere che da ieri a mezzogiorno nessun radiotelegramma è pervenuto colà dall'aeronave. L'ultimo messaggio del generale Nobile segnalava — come già sapete — forti venti contrari e incrostazioni di gelo. Tuttavia, il comandante sperava di raggiungere la sua base verso sera. Le Agenzie aggiungono che uno dei motori si sarebbe guastato e che nelle prime ore del mercoledì l'aeronave era sospinta dalla bufera verso la costa della Terra del Nord-Est, ossia la più settentrionale delle isole dell'arcipelago di Spitzbergen. La sera a King's Bay colà piena di raffiche e nebbia. Stamane, il vento soffiava più forte che mai dal nord-ovest, ma poco alla volta la tempesta incomincia a mitigarsi.

La Città di Milano, sempre a detta delle Agenzie (fra le quali l'autorevole Reuter), si prepara a salpare domani mattina alla ricerca dell'aeronave. Il piroscafo imbarcò nel pomeriggio 150 tonnellate di carbone.

La sua crociera si prospetterebbe però difficile. Le acque all'intorno brulicano di banchi di ghiaccio alla deriva, e in tale circostanza esiste sempre per i bastimenti il rischio di essere agguantati nella morsa di uno di quei icebergs che combacino. Comunque, il Comandante del Città di Milano intenderebbe prendere rotta intorno al Capo Sud verso la terra di Francesco Giuseppe. Egli pensa che l'aeronave alla deriva stia appunto seguendo questo itinerario. Le Agenzie gli attribuiscono il timore che ormai la benzina del dirigibile sia esaurita, per cui esso si troverebbe in piena balia del vento.

Un messaggio successivo lascia pertanto ritenere che alla King's Bay prevale la previsione che il generale Nobile, se non abborderà lo Spitzbergen entro stasera, dovrà affrontare il pericolo di una discesa forzata. Questa, in mare aperto, potrebbe risultare gravissima. Se invece il vento che sta soffiando in direzione della Siberia trascinasse la aeronave verso qualche punto delle coste siberiane dove il mare si mantiene gelato quasi come nel colmo dell'inverno, una discesa relativamente sicura potrebbe avvenire tanto sui ghiacci quanto sulla retrostante terraferma. L'avvertimento che in tale caso potrebbero trascorrere varii mesi prima che la spedizione potesse dare notizie di sè è contenuto appunto in questo dispaccio. Nobile ed i suoi compagni non potrebbero fare altro che abbandonare il dirigibile sui ghiacci o in una radura della Siberia e mettersi in marcia verso qualche centro dal quale sia possibile riprendere contatto con la civilizzazione. Non è da escludere che essi debbano trascorrere gli ultimi mesi dell'inverno polare in qualche punto isolato, nutrendosi alla meglio con quel poco di caccia e di pesca che il paese offre. La circostanza che l'aeronave nelle ultime 24 ore è ammutolita non depone in senso necessariamente funesto, secondo un telegramma da King's Bay all'Aften Post di Oslo.

La radio e il ghiaccio

Una volta che le antenne radiotelegrafiche del dirigibile si siano incrostate di ghiaccio, l'apparato evidentemente non dovrebbe funzionare più oltre. Un inconveniente analogo fu già sperimentato dal generale Nobile durante il volo polare sul Norge. Una baleniera ormeggiata sulle coste settentrionali dello Spitzbergen ha trasmesso un radiotelegramma secondo cui il capitano della nave interrogò parecchi cacciatori di pelliccie che svernano sulla Baia di Rolde e lungo lo Stretto di Hinlopen. Le isole di Moffen, dalla cui zona emanò l'ultimo messaggio dell'aeronave, si trovano ad una cinquantina di chilometri da quei paraggi, ma i solitari cacciatori attestarono di non avere intravisto nè udito alcunchè, tanto più che regnava una nebbia capace di velare ben altro che un dirigibile a volo e lo scroscio del vento superava la romba di qualunque motore.

Gli attestamenti per le ricerche stanno ora delineandosi in larga rotta. Varie Società di navigazione della Norvegia settentrionale si dichiarano pronte ad inviare baleniere in perlustrazione verso il nord. Il Ministro italiano ad Oslo dal canto suo interessava oggi anche il Governo norvegese alla sorte dell'aeronave scomparsa, e le autorità navali del paese coopereranno alle immediate ricerche nelle acque nordiche. Il capitano Amundsen, da esse interpellato, si sarebbe dichiarato dispostissimo — secondo un telegramma da Oslo — a salpare alla testa di una speciale spedizione per rintracciare l'Italia. Simultaneamente, il Governo russo è stato officiato a collaborare alle indagini mediante le cannoniere, le navi mercantili e gli aeroplani attualmente usufruibili ad Arcangelo.

Il gesto di Amundsen è descritto in un dispaccio da Oslo che reca il resoconto di un lunch offerto oggi colà in onore dei due recenti transvolatori polari Wilkins ed Eyelson.

Il gesto di Amundsen

Poco prima dei discorsi era giunto da Vadso un telegramma che riportava sensazioni allarmanti sulla sorte del generale Nobile e dei suoi compagni. Più tardi, una telefonata segnalava un abboccamento avvenuto fra il Ministro d'Italia e le autorità governative norvegesi per l'organizzazione delle ricerche: era un alto funzionario che chiedeva per telefono ad Amundsen e a Sverdrup (il quale figurava fra i convitati) se fossero disposti a capitanare una spedizione di soccorso. Immediatamente, piombò un silenzio di tomba. Tutti i presenti erano infatti a cognizione degli attriti che da qualche tempo esistevano fra Amundsen e Sverdrup, i quali perfino non si parlavano più. Amundsen, uscendo d'imbarazzo, esclamò: — Io sono pronto a partire sull'istante — e scoppiarono battimani. Anche Sverdrup accettò immediatamente. Gli astanti pensarono ritrarsi di malumori sorti fra Nobile e Amundsen dopo il volo polare del Norge in seguito all'atteggiamento assunto dall'esploratore scandinavo. Ma l'ora del pericolo metteva in fuga le nubi e la ristabilita solidarietà venne accolta con estremo ardore.

Amundsen, interrogato questa sera sull'impresa a cui si dichiara pronto, ha detto che soprattutto occorre fare presto. Ma le difficoltà sono molte. Chi si può immaginare la posizione dell'Italia in questo momento attraverso l'Artide? Sarà un po' come cercare un ago in un fienile. Le condizioni dei ghiacci in questa stagione nella Norvegia settentrionale sono così critiche che una baleniera non potrebbe avere se non un raggio di azione assai limitato. Sorgerà il quesito della direzione da prendersi per rintracciare l'Italia. Gli osservatori meteorologici potranno forse offrire qualche vistico in proposito, fondandosi sulla direzione dei venti durante la scorsa notte. Ma se il dirigibile fosse andato a finire sulla distesa siberiana, quale nave potrebbe recargli aiuto? A questo punto Amundsen spiegava il silenzio dell'apparato radiografico dell'Italia riferendosi al suaccennato fenomeno prodottosi a bordo del Norge, dove l'apparato Marconi ammutolì per una incrostazione di ghiaccio lungo le sue antenne. Amundsen ammise bensì anche qualche tragica eventualità, ma terminò con un accenno ottimista, avvertendo che l'aeronave potrebbe benissimo andare alla deriva per un paio di settimane, purchè troppa nebbia e ghiaccio non abbiano a depositarsi sul suo involucro. Comunque — concluse Amundsen — tutto quello che ci sarà possibile fare per aiutare l'esploratore italiano sarà certamente compiuto.

Gli aiuti norvegesi

Anche il capitano Wilkins è stato intervistato questa sera. Secondo lui, bile è forse la più difficile dell'anno artico. I ghiacci stanno ora spezzandosi, e le nebbie sono molto frequenti. Il capitano Wilkins si dichiara alla sua volta pronto a partire con la spedizione di salvataggio qualora richiesto. La sua macchina peraltro è rimasta a Bergen e non potrà raggiungere la Norvegia del nord che fra una diecina di giorni. Inoltre, un aeroplano come il suo non potrebbe reggersi a lungo fra la nebbie e le nevicate del maggio attuale nel nord. Un idrovolante servirebbe assai meglio a queste particolari ricerche.

MARCELLO PRATI.

Il cuore degli italiani, trepido, è in ascolto. Si attende una voce, che scenda dal culmine del mondo a rassicurarci: ma per ora l'aeronave di Nobile tace, dalle 10,27 di venerdì non ha più inviato un dispaccio, nè segnalato il suo cammino. Ove si trova? Va alla deriva verso sud-est, come si è pensato? Quali sono le condizioni del fortissimi navigatori? Queste domande dobbiamo tenere ben serrate nel nostro petto: non sono consentite debolezze a chi pensa agli eroi ed alle loro imprese. Solo ci sia lecito esprimere la nostra tenace e ansiosa devozione di pensiero e di sentimenti alla grande impresa, solo ci sia lecito affermare la nostra ferma fiducia. Anche Amundsen trascorse nel più cupo silenzio molte ore che parvero tragiche, e già lo stesso Nobile, nell'altra sua spedizione, non diede risposta, per un tempo che fu sacro alla nostra attenzione e tormentoso per la nostra attesa, alla Radio che lo interrogava tra le nebbie del Polo. Sia dunque salda la nostra speranza: dal silenzio la voce d'Italia che oggi ci è più cara, quella che ha sussurrato il nome della Patria nelle solitudini diafane e allucinanti, risorgerà più alta e possente, e profonda. Tutta la Nazione ne invoca il suono, ed ha fede. Anzi, per la virtù stessa, limpida e misteriosa, incrollabile e provvidenziale, fiera e confortatrice, che ha guidati quegli uomini valentissimi, noi vogliamo credere che presto novelle non solo di gloria ma di gioia siano per giungerci dai lontani e paurosi mari di ghiaccio.

Stormi nel sole

La prima tappa della crociera mirabilmente compiuta: da Orbetello a Elmas - Triangoli volanti - Manovra esemplare - Entusiasmo

(Dal nostro inviato)

CAGLIARI, 26, ore 16.

La prima tappa della crociera del Mediterraneo occidentale è felicemente compiuta.

Questa mattina alle ore 10 i sessanta idrovolanti sono discesi a scaglioni nello stagno di Elmas, a pochi chilometri da Cagliari, e vi hanno ammarato. Il tragitto non era lungo — 435 chilometri in tutto — ma la difficoltà della traversata, come abbiamo già detto, non consisteva nella distanza chilometrica da superare, bensì nel numero straordinario degli apparecchi che hanno volato disciplinatamente, a poca distanza uno dall'altro, sulla medesima strada azzurra.

La veglia

Avevamo ancora negli occhi lo spettacolo offertoci ieri sera dalla folla festante di Orbetello; conservavamo ancora negli occhi la gentile visione delle fanciulle che percorrevano le strade della città recando augurali mazzi di fiori, e dei gruppi di pagliardi giovanotti che cantando agitavan le torcie in segno di saluto, quando, come destandoci da quel sogno notturno, tutto pervaso di fiamme e di musiche, siamo dolcemente discesi nella quieta distesa d'acqua dolce dalla quale il sole cominciava appena a ritrarre riflessi d'acciaio. Al pittoresco ricordo di ieri sera un altro quadro non meno bello e suggestivo si è sovrapposto come per incanto. Le ore di riposo eran state pochine, due in tutto, e ce l'eravamo guadagnate raggiungendo un albergo situato a mezza costa d'un colle, tutto vivo di venti e di stormir di fronde. Ufficiali aviatori e avieri avevan già rotto il silenzio delle camere deserte, destando fin anche nei cortili e nei giardini un impeto di operosità così fervente e pulsante da far pensare a certe ore di guerra vissuta, allorquando un ordine od un colpo di tromba scatenavano impensatamente una giovanile frenesia di vita e di entusiasmo, da un punto qualunque romito della campagna, ove un istante prima, nella pace notturna, avresti sì e no sentito ronzare gli insetti e stillare l'acqua della fontanina.

Il mare sotto la collinetta era punteggiato di lumi e scrutato a tratti dai fari irrequieti delle due cacciatorpediniere. Gli apparecchi, chinati lontano sui loro cinque chilometri di fronte, non si scorgevano; ma se ne sentiva come il fior d'acqua la loro immobile presenza.

In volo

Una parentesi di due ore, poi le automobili avevano ripreso a rombare sulla strada costiera, e assai prima che spuntasse l'alba eravamo nuovamente ai margini dello stagno di Orbetello.

Il Sottosegretario all'Aeronautica S. E. Balbo, il Capo di S. M. dell'Aviazione, generale Armani, e il generale De Pinedo, comandante della brigata aerea, erano già sul posto. Il sogno sembrava continuare davanti a quel fluttuar di nebbie mattutine, dentro le quali, poco a poco, nascevan le balle ali degli apparecchi.

Ci trovavamo nell'interno dell'idrovolante «S. 55» senza quasi accorgercene, tanto le operazioni si svolgono silenziosamente. Una miriade di barche, che scivolano senza quasi sciamar di remi sull'acqua ferma, trasportano i piloti e i meccanici ai loro apparecchi. Una barca a motore ci scivola accanto e si ferma un po' più lontano dove è ancorato un superbo e comodo «Cant», adibito agli addetti degli eserciti stranieri. Su di esso prendono posto i rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra, della Spagna e dell'America. Questo apparecchio è il primo che si alzerà in volo al centro del superbo schieramento.

Vengono quindi i cinque «S. 55», su uno dei quali salgono S. E. l'on. Balbo, il generale Armani e l'ammiraglio Sirianni; e quello adibito al servizio della Croce Rossa, dove è anche impiantato un potente e perfetto apparecchio radio. Più presso alla terra sono distesi in linea i cinquantasei «S. 59».

Alle sette precise, ora stabilita dal comando per la partenza, il generale De Pinedo decolla rapidamente, seguito subito da altri cinque apparecchi, sui quali sono i comandanti di stormo. Le eliche di questi primi idrovolanti suonano la diana a tutti i motori, e un minuto dopo cluffi e buffi di spuma tagliano in ogni senso lo specchio d'acqua, che si cosi in argentei frantumi.

Magnifica visione

Il nostro sogno finisce. Usciamo dal misterioso manto della notte orbetellana, quando siamo già in alto ad osservare l'imponente spettacolo. Tutti gli apparecchi, come se fossero condotti da un'unica tenacissima volontà, si dispongono come sui lati di una diecina di triangoli messi a fianco uno dell'altro, e puntano verso occidente. Questo primo schieramento è chiuso dall'apparecchio della Croce Rossa e seguito a breve distanza da altri cinque apparecchi che volano in linea.

Il cielo, perfettamente chiaro, permette di osservare la mirabile transvolata. Le ali italiane volano, a più di duecento chilometri all'ora, verso la Sardegna. La massa grandiosa non ha un momento di sbandamento nella sua ferrea formazione geometrica. Gli apparecchi si alzano oltre ai 1000 metri e discendono a più bassa quota tutti assieme, come fanno gli stormi degli uccelli migratori. Ad un certo punto, con un simultaneo abbrivio, superano un soffice banco di nubi, lo percorrono in pochi minuti e, picchiando tutti assieme, dolcemente ridiscendono nell'azzurro.

Due ore e mezzo di volo ed ecco la costa dell'isola. Il vento di terra investe con alcune raffiche di fianco il rombante convoglio e gli apparecchi si abbandonano docilmente, come ad una divagazione, al flusso e riflusso della corrente aerea e la tagliano quindi con gioia impetuosa.

Ed ecco scintillare, come zone di neve ghiacciata, le saline di Cagliari. Ancora un balzo e superiamo la punta sulla quale si erge il semaforo. La musica fragorosa di sessanta motori, dalle pulsazioni unisone, passa sulla città col suono di una falce metallica. Lo stagno di Elmas è sotto di noi, punteggiato di barche che attendono.

Il superbo amarraggio

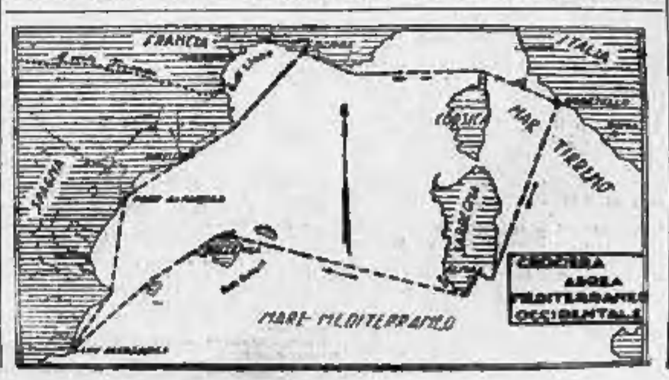
Il momento più difficile è arrivato. La formazione a cuneo si restringe ancora di più, diventa più precisa; i piloti di ogni squadriglia si serrano uno all'altro, pronti per piombare tutti insieme. Ad un tratto, come se fosse squillato nel cielo un ordine chiaro e preciso, la brigata aerea si scinde nelle sue formazioni, ed una alla volta queste discendono sull'acqua. Come fanno gli sparvieri, allorchè hanno definitivamente scelta la preda, gli apparecchi, uno dopo l'altro, discendono nel breve spazio che ad essi è riservato. Le ali fruttano tutte vicine; alla voce più bassa dei motori si unisce lo sciaguattio delle onde, che spumeggiano ai fianchi delle carlinghe; e gli idrovolanti, con lunghe corse precise, vanno a schierarsi davanti alla lingua di terra sulla quale è già saltato il generale De Pinedo.

S. E. l'on. Balbo, ritto fra le ali del suo apparecchio, osserva la difficile manovra. L'ultimo apparecchio si tuffa finalmente nello stagno, e dopo pochi minuti, come al cadere improvviso di una burrasca, un alto silenzio si stabilisce nel cielo e sul mare. Gli apparecchi ora dondolano tranquilli, prigionieri dell'ancora leggera, ed ognuno ha sotto il metallico muso la sua bandierina, che ondeggia al vento.

La fiaccolata di ieri sera, le musiche, le canzoni sono già lontane. In quest'angolo romito della forte terra di Sardegna, gli aquilotti della Patria, uno presso all'altro, sono appollaiati, pronti a riprendere il volo al minimo cenno. Sulle carlinghe gli aviatori si riposano e prendono il sole dopo la fatica compiuta.

A terra, una folla entusiastica e gentile li attende per salutarli.

Questa notte si riprenderà la crociera per le Isole Baleari, e la tappa sarà di 565 chilometri. Altre difficoltà, di diversa indole ma non meno importanti, si presentano alla mirabile brigata aerea. Lo stagno di Elmas è ristretto per spiccare il bal-



Organizzazione superba

Così la crociera aerea, organizzata con uno spirito di assoluta novità dal Ministero dell'Aeronautica, è in piena sviluppo. Italo Balbo ha impresso all'ardito esperimento un ritmo severamente militare, e da ventiquattro ore a questa parte uomini e motori sono sotto pressione. L'entusiasmo per la spinta iniziale non è certamente mancato da parte di nessuno. Il personale di volo e quello artiere sono accorsi all'appello dai lontani approdi, repulandosi altamente onorati dalla chiamata del loro capo. Il generale Armani, alla testa dei suoi animosi piloti, ha coadiuvato il sottosegretario nella minuziosa preparazione tecnica dell'esperimento.

L'organizzazione della base di Orbetello si stende, come una rete dai delicati nodi, su tutto il Mediterraneo occidentale; e la marina spagnuola, che guarda come tutte le nazioni del mondo questa audace esperimento, ha messo cortesemente a disposizione dell'aeronautica italiana parecchi mezzi marini, fra i quali la nave portacarichi Dedalo, che si trova a Poltenzo, il cacciatorpediniere Tetuan, il cacciatorpediniere Codarso e la torpediniera Numero 4, che si trovano rispettivamente nelle acque di Ibiza, Alicante e Palma. Per la tappa di Los Alcoyares-Porto Alfaques saranno dislocate il cacciatorpediniere Codarso ad Alicante, la torpediniera Numero 4 a Valencia, la torpediniera Numero 17 a Castellon, il cacciatorpediniere Codarso ad Ibiza. Per la tappa Porto Alfaques-Berre, altre navi saranno dislocate a Barcellona e a Sant Feliu de Guixol.

Italo Balbo

Come diremo più avanti, durante il volo il collegamento radiotelefonico sarà tenuto con i cacciatorpediniere, che seguono la crociera, e con le stazioni di terra dall'apparecchio S. 55. Sono stati inoltre già inviati ad ogni base di tappa un ufficiale, due sottufficiali, due motoristi, otto montatori, che prepareranno il servizio d'ormeggio, il rifornimento riparazioni ed alloggi.

Su queste basi solidissime di studio e di esperienza, si appoggia la riuscita della crociera, l'inizio della quale non avrebbe potuto essere più promettente. Gli ordini dell'on. Balbo sono ognora precisi, e il suo esempio è tale da centuplicare l'energia di ognuno.

ERNESTO QUADRONE.

Il raid Bologna-Amsterdam

Monaco di Baviera, 26 notte.

Stamane è giunta a Monaco, proveniente da Bologna e Milano, la comitiva automobilistica organizzata dal «Littoriale», che si reca ad Amsterdam a portare il saluto augurale agli olimpionici italiani. Le gita si è svolta normalmente. Nel pomeriggio una rappresentanza dei gitanti si è recata a visitare il monumento ai caduti in guerra, suscitando simpatici commenti da parte della cittadinanza. Domattina partenza per Amsterdam.

Dopo il discorso Volpi

Orizzonti finanziari

Riduzione di spese e innovazioni radicali nell'economia nazionale

Roma, 26 notte.

Le discussioni del bilancio delle entrate e di quello del Ministero delle Finanze hanno dato occasione quest'anno ad una esposizione finanziaria come sempre organica da parte del ministro delle Finanze e ad una relazione da parte della Giunta del Bilancio anche più del consueto notevole. Pure chi conserva la nausea del dispotismo demagogico dei passati regimi parlamentari non può disconoscere, di fronte a documenti siffatti, l'utilità della Camera dei deputati quando si riavvicina a quelle funzioni di sindacato e di controllo che sono state le ragioni del sorgere e del fiorire dell'Istituto.

La parte generale della relazione della Giunta del Bilancio, dovuta all'on. Tumedei, dopo opportune osservazioni preliminari, esamina l'andamento dell'esercizio in corso, istituendo le proporzioni con quello antecedente e ne prospetta il prevedibile risultato finale, mettendo in luce, tanto a questo proposito quanto poi nella previsione delle entrate e delle spese per il 1928-1929, come l'amministrazione finanziaria persista nel sistema di sottovalutare, anche se in misura minore che l'anno passato, le entrate e le spese. Se l'anno scorso la Giunta aveva espresso i suoi dubbi, e quest'anno li richiama e conferma, sull'opportunità di continuare tale sistema quando si spinga tanto oltre da togliere alle previsioni ogni corrispondenza con la prevedibile realtà, è tanto più che di mano in mano che si ritorna verso la normalità, viene anche a mancare nel sistema quella utilità che forse poteva avere nei primi tempi della marcia verso il pareggio, si limita però la Giunta a prospettare gli inconvenienti del sistema dal punto di vista contabile e finanziario, mentre non ne segnala le meno verosimili ma più profonde e gravi ripercussioni sul tutto l'andamento della pubblica amministrazione e sullo stesso equilibrio dei poteri nella compagine dello Stato.

Prosegue la relazione esaminando la gestione del movimento capitali e ne mostra le prevedibili influenze sulla Cassa, alla cui gestione viene rivolta una analisi accurata e profonda. Esaminando per mesi i dati sull'incasso e sui pagamenti, la Giunta segnala che la contrazione degli incassi, di cui si sono già avuti i primi accenni sulla fine del 1926-27, sembra aver toccato il massimo nello scorso gennaio, ma non può non mettere in preventivo una ulteriore contrazione per il 1927-28, corrispondente alla ulteriore riduzione degli accertamenti di entrata. D'altra parte, se per i primi nove mesi di questo esercizio si avverte un inizio di contrazione (sia pure insignificante) negli accertamenti degli impegni di spese, persiste invece un aumento nei pagamenti, nè dall'accennata diminuzione degli impegni di spese, la Giunta si attende un risultato apprezzabile, poichè si tratta di una diminuzione troppo esigua, mentre essa tiene che in ogni caso l'entità di tale riduzione sia per restare inferiore all'entità delle successive riduzioni degli incassi.

E' fondata tale conclusione anche sopra l'analisi dei residui attivi e dei residui passivi. Sono questi ultimi quattro volte e mezzo più alti di quelli, e per giunta sarebbero per una parte minore (circa due terzi invece che quattro quinti) costituiti da fondi di «roulement» che, trovando compenso in analoghe somme degli anni precedenti, possono praticamente trascurarsi agli effetti immediati. Onde è che di fronte a circa cinque miliardi di residui passivi, che converrebbe fronteggiare, non starebbero neppur 700 milioni di residui attivi; coicchè si pone, come constata la Giunta, il dilemma di cercare di ridurre i residui passivi o di prepararsi a fare nuovi debiti.

Non pare che sostanzialmente contraddicano a queste conclusioni della Giunta le dichiarazioni del Ministro; ma è vero altresì che le circostanze da lui opportunamente fatte presenti, che quasi quattro miliardi di residui passivi riguardano spese patrimoniali e ferroviarie, liquidazione di danni di guerra ed altre cause, per le quali il Tesoro è autorizzato ad emettere dei titoli (come è giusto che avvenga, data la natura delle passività che trattasi di estinguere) spiega ad un tempo le cause ed addita l'eventuale rimedio per una gran parte dello squilibrio; mentre la constatazione che il saldo fra residui attivi e passivi, dalla chiusura dell'esercizio 1925-26 a quella dell'esercizio 1926-27, è diminuito di 459 milioni, dimostra che si può contare sulla assicurazione del ministro che la finanza ha ben presente la situazione e vigila con pieno senso di responsabilità.

Reclama la Giunta del Bilancio, dopo aver ampiamente illustrato i precedenti legislativi, il ripristino — accanto alla previsione pubblica ed ufficiale delle entrate e delle spese di competenza, che è data dai bilanci di previsione — di una previsione ugualmente pubblica ed ufficiale per la gestione di Cassa, osservando che se un esame ed un controllo si ha da fare, esso non deve e non può essere limitato ad una parte sola della situazione. Replica il ministro che nelle condizioni nelle quali si è trovata l'Italia durante la guerra e nel periodo postbellico sino a questi ultimi tempi, pubblicare una previsione di Cassa sarebbe stato fare opera di pura fantasia, e soggiunge che fino a quando l'economia del paese non avrà ritrovato il suo perfetto equilibrio non si potrà neppure riprenderne in esame le possibilità. Dalla quale dichiarazione potrebbe inferirsi il riconoscimento della opportunità che, quando l'equilibrio perfetto dell'economia del Paese sia ripristinato, una previsione ufficiale di Cassa venga ripresa.

Senonchè è pur da domandarsi se quell'assetto definitivo di tutti gli ordinamenti finanziari e contabili, di cui la Giunta segnala il bisogno e fra i quali fa rientrare la previsione ufficiale di Cassa, non possa indirettamente contribuire ad affrettare codesto perfetto equilibrio e non debba pertanto andare di conserva con tutti gli altri provvedimenti che ad esso mirano. Non siamo disconoscenti d'altra parte che, per quanto possano riguardarsi importanti queste disposizioni formali, ben altri e sostanziali provvedimenti si richiedono per fronteggiare non tanto la situazione attuale, quanto i temuti svolgimenti futuri.

Giunta e Ministro, ad una voce, proclamano l'assoluta necessità di una riduzione delle spese. E, come sono concordi nell'additare il rimedio, così lo sembrano nell'individuare le cause dello squilibrio. Dipenderebbe questo da uno svasamento fra le entrate e le spese connesse alla circostanza che le spese sono assai più lente che le entrate ad adattarsi al nuovo valore della moneta. Si tratterebbe quindi di uno squilibrio transitorio, che si manifesterebbe sul bilancio in corso, come sul prossimo, per il fatto che i fenomeni conseguenti alla rivalutazione, i quali inesorabilmente si prospettano nelle cifre, male si addicono ad essere costretti nel tempo a termini legali o di calendario, piuttosto che ad un ciclo unico di azione o di conclusione. La necessità di economie non si discute, come non si discutono gli inevitabili e previsti effetti della rivalutazione. Ma è lecito il dubbio sulla insufficienza sia di questi a spiegare lo squilibrio, sia di quella a fronteggiarli.

Il ritorno dell'Italia all'oro fu certamente, come il ministro delle Finanze ha giustamente tenuto a mettere in rilievo nella chiusa del suo discorso, un avvenimento storico: non poteva operarsi senza profonde ripercussioni sull'economia nazionale; ma i suoi effetti restano, a mio credere, secondari di fronte alla radicale trasformazione che questa sta preparando sotto l'impulso innovatore del Governo fascista ed a cui è forza far pur corrispondere un rinnovamento e non già un riassetto sui vecchi schemi della nostra organizzazione finanziaria.

CORRADO GINI.

Mussolini presiede il Consiglio dell'Istituto Nazionale dell'esportazione

La sessione del Consiglio dei ministri che comincia domani — I segretari comunali funzionari dello Stato

Roma, 26 notte.

Stamane il Capo del Governo ha presenziato la riunione del Consiglio generale dell'Istituto nazionale per l'esportazione. Erano presenti i ministri Belluzzo e Ciano; i sottosegretari di Stato, Pennavaria, Marietti; il prefetto gr. uff. Garzaroli; il barone Mazzolani, per il Governatorato, vari deputati, i membri del Consiglio generale, nonchè il direttore generale ed i vice direttori dell'Istituto comm. Pilotti e comm. Masi. Il Capo del Governo, che è giunto alle 10,30 è stato ricevuto dal presidente dell'Istituto nazionale per l'esportazione on. Jung, salutato romanamente dalle personalità adunate nel salone dell'Istituto.

Mussolini ha preso posto al tavolo della presidenza, avendo ai lati i membri del Governo, al ha dato la parola all'on. Jung, l'on. Jung ha fatto una ampia relazione sull'attività dell'Istituto e alla fine è stato salutato dall'applauso del Duce e di tutti i presenti.

Ha poi preso la parola S. E. Mussolini, il quale ha scritto dicendo:

«La relazione che ho ascoltato, dimostra che questo organismo, che noi abbiamo creato, si manifesta sempre più all'altezza dei suoi compiti che sono complessi; è quindi una creatura dotata di quello che potrebbe dirsi «potenza vitale», per cui si deve aver fiducia nei suoi sviluppi futuri».

Il Capo del Governo si è quindi intrattenuto a considerare i vari aspetti della vita economica in Italia in relazione alla stabilizzazione della moneta ed alla possibilità di incremento delle attività industriali, agricole e commerciali della nazione che ne derivano.

Concludendo Mussolini ha detto:

«Mi associo, caro Jung, all'elogio che avete fatto del personale dell'Istituto e poichè, come sapete, io seguo i lavori dell'Istituto abbastanza assiduamente, sono consapevole che quest'elogio è pienamente meritato. Mi compiaccio per quello che avete fatto e sono sicuro che anche per gli anni prossimi l'Istituto darà quei risultati fecondi che sono attesi da tutta l'economia e da tutta la nazione italiana».

Le parole di S. E. il Capo del Governo sono state salutate da calorosi applausi. Alle 15,45 il Duce ha lasciato la sede dell'Istituto, dopo avere ricevuto l'omaggio dei membri del Governo, dell'on. Jung e degli altri dirigenti.

Il credito agrario di miglioramento

Sotto la presidenza dell'on. Frignani si è riunito nella sede provvisoria presso il Ministero dell'Economia Nazionale il Consiglio di amministrazione del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento. Il presidente ha illustrato il lavoro di organizzazione, compiuto in meno di due mesi, ponendo in particolare rilievo il fatto che già sono state concordate le convenzioni per la rappresentanza locale del consorzio da parte degli Istituti speciali regionali di credito agrario, convenzioni che per la maggior parte sono state già stipulate, mentre per la residua parte saranno stipulate nei prossimi giorni. Il Consiglio ha inoltre approvato lo schema di convenzione per la rappresentanza del Consorzio anche da parte della Banca Nazionale del Lavoro e alla Cooperazione, convenzione che sarà anche essa subito stipulata.

Sono poi stati stabiliti i criteri da seguire per le operazioni. Al riguardo è stato determinato nella misura del 6 per cento il tasso medio complessivo dei mutui da concedersi dal Consorzio. Pertanto, tenuto conto del concorso statale nel pagamento degli interessi, l'annualità da pagarsi dai singoli mutuatari, comprensiva di capitale, interesse, rimborso, spese e tasse, diritti di commissione, si aggirerà pei i mutui estinguibili in 30 anni intorno a lire 6,45 per cento lire di capitale mutuato.

Il Consiglio ha poi esaminato varie domande di finanziamento e, dopo accurata valutazione della convenienza tecnica ed economica e delle garanzie offerte o richieste ha deliberato alcune cospicue operazioni per l'ammontare di circa 50 milioni di lire, tra cui debbonsi particolarmente menzionare il finanziamento accordato in massima per la bonifica agraria di uno dei più importanti comprensori di bonifica idraulica ed il mutuo accordato per la bonifica e l'appoderamento, con sistemazione irrigua, di vasti lenimenti di Sardegna, appoderamento diretto anche ad assicurare l'attuazione di uno dei primi e più notevoli esperimenti d'immigrazione e colonizzazione. E' stata inoltre deliberata la emissione di un primo scaglione di obbligazioni venticinquennali e trentennali tipo 6, che, a quanto prevedesi, saranno assunte alla pari dagli istituti partecipanti. Così l'opera del Ministro della Economia nazionale che ha sistemato su nuova base molto semplice e sicura il credito agrario italiano, incomincia a dare, anche nel campo del credito di miglioramento, i suoi frutti.

Il Consiglio dei Ministri

Lunedì mattina, come è stato ripetutamente annunciato, si riunirà a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri. La Sessione si protrarrà per tre o quattro sedute. Tra i varii provvedimenti che il Consiglio sarà chiamato ad esaminare è un progetto, preparato dal Ministero degli Interni, di concerto col Ministro delle Finanze, per la trasformazione della figura del segretario comunale da funzionario degli Enti locali a funzionario dello Stato. Tale provvedimento, che fu già preannunciato dal Ministro Volpi nel corso della sua esposizione alla Camera, è una conseguenza logica dell'abolizione dell'autonomia comunale e della creazione dell'Istituto podestarile. Esso, quindi, si inquadra nella complessa riorganizzazione, tuttora in corso, degli Enti locali, secondo il concetto dello Stato fascista.

Il provvedimento, come è noto, contiene norme atte ad assicurare l'attuazione della riforma col pieno rispetto e le più assolute garanzie dei diritti acquisiti ai segretari comunali attualmente in servizio.

L'assistenza sanitaria gratuita

L'on. Turati ha fatto pervenire a tutti i segretari federali una circolare con la quale rileva che viene segnalato dalla classe medica italiana come una delle cause di qualche disagio economico una sproporzione tra il numero dei medici e l'entità della popolazione. A tale disagio economico della classe medica contribuisce anche, inevitabilmente, il diffondersi dei servizi di assistenza sanitaria gratuita e la diffusione delle mutue operaie, che limita ad una zona più ristretta della popolazione evidentemente il libero esercizio della medicina.

«Mentre è ovvio — osserva l'on. Turati — che qualunque iniziativa sorga e si svolga nel campo dell'assistenza sanitaria è da incoraggiare ampiamente, provenga essa da enti o da privati, è opportuno però tenere presente che la molteplicità stessa delle iniziative non simitichi dispersione di mezzi e conseguente poca efficienza e soprattutto occorre evitare che si creino dei doppioni inutili. Soprattutto sia tenuto presente che l'opera benefica che il Partito intende svolgere nel campo assistenziale sanitario per le classi bisognose deve costituire un reale beneficio per queste e non per altri. Sarà quindi opportuno fissare un limite di potenzialità finanziaria per coloro che debbono essere assistiti, onde rimanga salvaguardato d'altra parte il libero esercizio della professione medica».

5600 bimbi di emigrati italiani

verranno in Patria per le colonie estive

Il successo dell'iniziativa dei Fasci all'estero

Roma, 26 notte.

Hanno avuto luogo a Palazzo Chigi presso la Segreteria generale dei Fasci all'estero e sotto la presidenza del segretario comm. Parini, alcune riunioni per la organizzazione delle colonie estive per i bimbi dei lavoratori italiani emigrati negli Stati europei e nel bacino mediterraneo. Le colonie marine ed alpine saranno aperte il 15 giugno e ospiteranno complessivamente 5600 bambini suddivisi in tre turni di 30 o 40 giorni ciascuno.

L'iniziativa dei Fasci all'estero ha avuto un enorme successo fra le collettività italiane e le iscrizioni furono forzatamente chiuse al 15 maggio scorso per il notevole supero delle previsioni. L'adesione spontanea e cordiale delle comunità italiane all'estero a questa iniziativa fascista, adesione che giunge fino ed affidare i figli ai Fasci per più di un mese, sta a dimostrare quanto scarsa sia l'influenza dei nemici del Regime fra i nostri lavoratori all'estero e quanto siano rinnovati e cordiali i loro sentimenti verso la patria e verso il Fascismo.

Per la organizzazione delle colonie la segreteria dei Fasci all'estero ha chiesto e ottenuto la preziosa e generosa collaborazione del segretario del Partito, S. E. Augusto Turati, del Presidente dell'Opera Nazionale Balilla, on. Renato Ricci, del Ministro delle Comunicazioni, S. E. Costanzo Ciano, delle Federazioni provinciali fasciste, dei Fasci Femminili e di altre benemerite istituzioni di varie parti d'Italia e di alcuni privati generosi oblatori.

I bimbi e i giovanetti verranno da tutti gli Stati continentali di Europa e dai paesi del bacino mediterraneo; i giovanetti dai 12 ai 17 anni parteciperanno ai campeggi degli avanguardisti. Tutti i piccoli e graditi ospiti vivranno, dunque, in comunità di spirito con la gioventù delle nostre provincie e impareranno a conoscere l'Italia fascista che non dimentica i suoi figli all'estero.

Il congedo dei militari del 1907

con ferma ridotta

Roma, 26 notte.

Il Giornale Militare Ufficiale pubblica l'ordinanza del Ministero della Guerra per l'invio in congedo, a datare dal 10 giugno, dei militari di truppa vincolati all'a ferma ordinaria del 18 mesi, che abbiano risposto alla chiamata della classe 1907 e che per avere frequentato i corsi dell'istruzione premilitare abbiano titolo alla riduzione del servizio secondo il disposto dell'articolo 109, Testo Unico della legge sul reclutamento dell'Esercito.

Per ottenere l'invio in congedo è necessario che i militari che ne abbiano titolo ne facciano domanda scritta o verbale al Comando del Corpo cui appartengono.

Bollettino Militare

Roma, 26 notte.

Corpo di Stato Maggiore. — Nicolosi colonnello comandante 1.o fanteria cessa da detto comando, trasferito corpo Stato maggiore in Cirenaica.

Fanteria. — Alberto ten. col. è collocato a riposo; Pizzorno ten. col. in servizio di Stato maggiore comando corpo armata Trieste è collocato a disposizione Ministero colonie e collocato fuori quadro; Alberti ten. col. 93 fanteria trasferito comando distretto Catania.

Artiglieria. — Benizi colonnello artiglieria capo ufficio artiglieria, comando corpo armata Trieste è collocato in posizione ausiliaria; Vennarini ten. col. 4.o campagna cessa dalla posizione fuori quadro, trasferito in Tripolitania; Barbieri ten. col. 18.o campagna è collocato in aspettativa; Alberti ten. col. 1.o centro contro aerei trasferito 2 pesante campale.

Commissariato. — Velogi, maggiore commissario R. truppe coloniali Cirenaica è promosso ten. col. conservando attuale designazione.

Amministrazione. — Nuzzi colonnello amministrazione, ispettore ufficio contabilità corpo armata Napoli collocato in posizione ausiliaria.

Il Tribunale Speciale

Un convegno sovversivo sorpreso Dei condannati

Roma, 26 notte.

La Questura di Milano, il 20 febbraio 1927, sorprese in casa di certo Guido Bellavedula, in via Pasubio 4, una riunione di sovversivi, nella quale si voleva costituire un Comitato di difesa proletaria. I presenti vennero arrestati: tra essi erano l'ex segretario della Camera del Lavoro di Bergamo, Giuseppe Pepini, Osvaldo Benci, fiorentino, e Anselmo Galassi di Imola, e certi Farina, Modugno e Giuseppe Germasio. Oggi sono tutti comparsi al Tribunale Speciale.

Presiede il generale Ciasci, sostiene l'accusa il Pubblico Ministero comm. Baratelli. Al banco di difesa siedono gli avv. Longo, Pistoria, Genovesi, De Dominicis. Mentre nel loro interrogatorii resi in istruttoria, quasi tutti gli imputati sono assai espliciti nelle loro ammissioni, dinanzi al Tribunale essi tentano di ritrattare quanto hanno confessato dicendo di averlo fatto dietro pressioni della polizia. Ma su abili contestazioni del presidente, e del P. M., essi cadono in numerose contraddizioni. Pienamente confesso è invece l'ultimo imputato, il Benci, che si proclama anarchico comunista. Egli dice che scopo della riunione era effettivamente quello di ricostituire il Comitato per le vittime politiche.

Esauriti gli interrogatori, vengono sentiti i testi Margherita Vitelli, fidanzata dell'imputato Modugno, ed Orazio Mangarella, funzionario di pubblica sicurezza che fece la sorpresa e gli arresti.

Nella ripresa pomeridiana ha subito la parola il P. M. comm. Baratelli, il quale dice che il Tribunale è chiamato a giudicare una vera e propria banda di pericolosi sovversivi, il cui capo, l'imputato Benci, non ha esitato a vantarsi in pubblica udienza con ridicola spavalderia delle sue criminali ideologie anarcoidi. Domanda pertanto che il Tribunale faccia severa giustizia e condanni il Benci a 20 di reclusione, il Modugno a 15 anni e 5 mesi di reclusione ed a 150 lire di multa, il Farina ed il Papini a 10 anni, il Bellavedula ed il Galassi a 7 anni, il Garvasio a 5 anni, e tutti alla interdizione dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale.

Dopo le arringhe dei difensori il Tribunale alle 19,30 pronuncia sentenza che condanna il Benci a 20 anni di reclusione, il Modugno a 15 anni ed un mese, il Papini, il Farina ed il Bellavedula a 10 anni (tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale; il Galassi a 5 anni di reclusione ed altrettanti di interdizione dai pubblici uffici; il Garvasio a 2 anni e sei mesi di reclusione.

Viene giudicato subito dopo Salvatore Gnocchini Amedeo, nativo di Urbino, residente a Milano, imputato di istigazione all'insurrezione armata mediante la diffusione di manifesti sovversivi, nonchè di oltraggio a due militi in divisa. L'imputato si protesta innocente e nega recisamente di avere mai distribuito manifestini sovversivi. Per quanto l'accusa sia confermata dai militi Guido Truffi e dall'ex milite Osvaldo Sacchi, citati come testi, il P. M. dice nella sua breve requisitoria di non potere in coscienza mantenere la imputazione, non essendo sufficienti gli elementi emersi a carico, onde chiede l'assoluzione del Gnocchini per insufficienza di prove. Il Tribunale assolve l'imputato con la formula più ampia della insistenza di reato, ordinandone l'immediata scarcerazione.

Il crack della Banca dell'Italia Centrale

La sentenza

Firenze, 26, notte.

Nel pomeriggio il Tribunale ha emesso la sua sentenza nell'ormai famoso processo contro gli ex-amministratori della Banca dell'Italia Centrale. Il dibattimento, che ha occupato circa 200 udienze, ha avuto termine con la condanna del prof. Carlo Alberto Ferroni ad anni 5 e mesi 1 di reclusione; di Alceo Lama e di Nannelli ad 1 anno e 6 mesi di reclusione ciascuno, con il beneficio del condono dell'intera pena; dell'avv. Dante Conti ad anni 4 e 6 mesi di reclusione; dell'avvocato Edmondo Perchioli a 10 mesi di detenzione; dell'avv. Roberto Brunelli e di Giovanni Galvan a 6 mesi ciascuno di detenzione; di Gino Becucci a 2 anni di reclusione e di Marco Massidda ad 1 anno e 3 mesi di reclusione. Ha condannato altresì ciascuno dei gerenti al pagamento delle spese processuali; e infine per i quali fu affermata la responsabilità per il delitto di bancarotta fraudolenta al risarcimento dei danni verso le parti lese e particolarmente Ferroni, Conti, Massidda e Becucci al risarcimento dei danni, spese di costituzione e rappresentanza verso la parte civile Attilio Tucci da liquidarsi in separata sede. Sono stati assolti invece con varie formule, dall'insussistenza di reato all'insufficienza di prove, l'avv. Luciano Castelnuovo, Luigi Bussetti, il barone De Franceschi, Attilio Ganzotto, Attilio Giacomelli, Dario Fornari, Renato Moretti, Renato Taiuti e Alfredo Nardi. Il Tribunale ha concesso il beneficio della libertà provvisoria agli avvocati Perchioli e Brunelli ed ha respinto istanza analoga avanzata dall'avvocato Conti. Ha ordinato la scarcerazione di alcuni condannati, e precisamente Castelnuovo, Bussetti, Nannelli, Lama, Giacomelli, Perchioli e Brunelli, ed ha revocato l'ordine di cattura nei confronti dei Fornelli e del Moretti, latitanti.

La fabbrica di motocicli di Terni

ammessa al concordato preventivo

Milano, 26 notte.

Con suo provvedimento in data odierna il Tribunale ha ammesso alla procedura di concordato preventivo la Società Anonima Frera, fabbricante cicli, motocicli, ecc. nominando commissario giudiziale l'avvocato Vittorio Vigliani e giudice delegato il cav. Pianetta. La Società Frera ha presentato un bilancio dal quale risulta un attivo di oltre 3 milioni con un passivo di 12 milioni. La convocazione dei creditori è fissata per il giorno 20 giugno prossimo alle ore 10.

Tre anni di reclusione

al contabile di una Casa editrice

Milano, 26 notte.

Il primo del corrente mese veniva arrestato il contabile della Casa Editrice Antonio Vallardi, Carlo Gennari fu Luciano, di 42 anni, da Villa Marzano, abitante in via Benedetto Marcello, 31, colpevole di gravi malversazioni ai danni della ditta, alle cui dipendenze si trovava da molti anni, per il valore di lire 538.650. L'istruttoria a suo carico fu rapidissima, tanto più che l'imputato confessò subito il suo delitto. All'udienza lo sciagurato, che appariva accasciatissimo e pentito di quanto aveva commesso, ha confermato la sua confessione adducendo a propria scusa le tristi condizioni della famiglia. Il Tribunale, pur concedendo tutte le attenuanti, ha condannato il Gennari alla reclusione per tre anni e 4 mesi e lire 5.000 di multa.

La nuova stazione di Milano

Una visita del direttore generale delle Ferrovie

Milano, 26 notte.

Ieri sera è giunto da Roma l'ing. gr. uff. Riddone, direttore generale delle Ferrovie dello Stato, che stamane, poco dopo le ore 9, si è recato a visitare i lavori della nuova Stazione centrale di piazzale Doria, ed altri impianti ferroviari di Milano.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 26. — L'ultima settimana si è conclusa con una riunione molto calma e con volume di affari notevolmente ridotto. I prezzi della quasi totalità dei valori, attraverso oscillazioni ristrette e non molto ampie, hanno dimostrato maggior resistenza all'ondata di realizzi che anche stamane non hanno mancato di verificarsi con discreta intensità, specialmente verso metà borsa. Comunque fattosi poi pronto l'assestamento, il mercato ha poi ripreso, senza dannose esagerazioni, un'impronta di serenità chiudendo quasi ai massimi della giornata.

Titoli quotati ufficialmente fino a stamane:

TITOLI	corso	Max.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	75 75
Id. id. cont.	—	75 30	—	75 30
Consolidato 5 %	—	87 70	—	87 70
Id. id. cont.	—	—	—	87 75
Littorio 3 %	—	87 80	87 50	87 875
Id. id. cont.	—	—	—	87 30
Banca Italia	1400	1400	1385	1385 —
Banco Comm.	1400	1407	1400	1407 —
Credito Ital.	1400	1400	—	1400 —
B. Naz. Credito	—	—	—	500 —
Cons. Mob.	150	951	920	951 —
Mediterraneo	—	—	—	805 —
Meridionali	—	—	—	—
Rubattino	400	980	970	976 50
Sabaudo	350	352 50	347	349 50
Italiana Gas	3450	410	405	406 —
Sirio	140	250	—	250 —
Elettricità A. I.	3450	334	329	333 50
Sip	1000	1000	1000	1000 —
Terni	350	457	—	457 —
P. C. S.	500	134 80	131	134 50
Nebiolo	—	—	—	320 —
Tedeschi	—	—	—	247 —
Off. Meccaniche	100	30 25	—	30 25
Fiat	4700	466	466	465 —
Ansaldo	25	342	—	342 —
Schiapparelli	150	90	—	90 —
Montecatini	1000	272	271	271 —
Saliraia	150	175	170 75	170 75
Es. Cart. Merid.	—	—	—	271 —
Fiorio	900	134	126	126 —
Viscosa	1000	127	126 50	127 —
Chatillon	8477	316	305	300 —
Varzin	3375	83	83	83 —
Pittaluga	50	66	—	66 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 75
Londra	—	92 695	92 66	—
New York	—	—	—	18 98

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rendita 3,50 %	76 —	76 10	76 —	76 —
Id. id. cont.	—	—	75 45	—
Consolidato 5 %	87 80	87 85	87 85	87 75
Id. id. cont.	—	87 50	87 20	—
Littorio 3 %	87 75	—	87 70	—
Id. id. cont.	—	87 925	87 45	87 75
Venezie 3,50 %	—	78 00	78 00	78 20
BANCARIE				
Banca Italia	1400	1400	1385	—
Banca Comm.	1405	1405	1407	1407 —
B. Naz. Credito	1405	1407	1405	1405 —
Banco Roma	116	116	116	117 50
Credito Ital.	801	802	800	800 —
Credito Maritt.	330	318	305	—
Cons. Mob.	920	920	920	—
Credito Fond.	—	—	495	—
Comm. Triest.	—	—	—	800 —
Banca Am. Ital.	760	760	750	—
TRASPORTI				
Mediterraneo	690	690	—	—
Meridionali	676	680	675	672 —
Rubattino	977	976	970	—
Libera Triest.	970	980	960	980 —
Adria	—	—	—	494 —
Cosulich	994	994	994	995 50
Lloyd Sabaudo	—	946 50	—	—
Id. Triestino	—	—	—	667 —
Costruz. Veneziane	975	—	—	—
Alta Italia	—	719	—	—
MANIFATTURE				
Cotoni. Cantoni	2000	—	—	—
Id. Turati	795	—	—	—
Lo. Veneziano	180	—	—	—
Lanif. Targetti	385	—	—	—
Id. Rossi	4300	—	—	—
Chatillon	307 50	—	307	—
Linif. Cavap. N.	160	—	—	—
Rossari Varzi	880	—	—	—
Toni	260	—	—	—
Sola	136 50	136	136	—
Varzin	81 50	—	80	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	112	109	108	—
Ilva	130	131	130	—
Metall. Ital.	130	135	130	—
Elba	45	45	—	—
Montecatini	272 50	271 80	272	—
Ferriere Vellri	300	298	—	—
Amiata	360	360	358	—
MECCANICHE				
Breda	131	—	—	—
Fiat	461	461	461	—
Isotta	134	—	—	—
Miani	58 50	58 50	—	—
Dalmine	142	142	—	—
Italia	—	83	—	—
Spa	—	280	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	816	—	—
Bresciana	312	—	—	—
Edison	180	—	—	—
Sip	148	198	—	—
Marconi	300	—	300	—
Turni	450	461	445	—
U. Esercizi	133 50	133	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	180	180	—	—
Ind. Zuccheri	648	650	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	700	700	—	—
Gullmelli	227	231 50	—	—
Senatoria	—	795	—	—
Eridania	940	950	936	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	19 60	19 50	—	—
Fondi Rustici	232	—	232	—
Immobiliare	—	—	1060	—
Imp. Fondiaria	—	—	191	—
Risanamento	—	—	1450	—
Bonifiche Ferr.	535	—	535	—
Beni Stabili	710	715	708	—
DIVERSE				
An. Ind. Milano	—	—	—	3800 —
Assic. Generali	—	—	—	3040 —
Silos	—	736	—	—
Polare (Spalato)	950	—	930	954 —
Grandi Alberghi	85	—	—	—
Esplor. I. A.	715	—	—	—
Pirelli	807	—	—	—
Gas Torino	407	—	—	—
Mica Lanza	116	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 72	74 72	74 75	74 725
Svizzera	365 60	365 80	—	365 75
Londra	92 665	92 675	92 665	92 665
New York	18 96	18 976	18 9616	18 98
Belgio	254 3/8	—	—	254 3/8
Vienna	267 50	—	—	267 20
Bucarest	11 75	—	—	11 75
Belgio	905	—	—	905 —
Spagna	332	917 00	—	917 —
Praga	53 55	—	—	56 775
Budapest	331 50	—	—	331 75
Albania	300 00	—	—	304 75
Belgrado	33 475	—	—	33 475
Olanda	765 5/8	—	—	766 —
Norvegia	—	—	—	686 —
Atene	25 80	—	—	—

Media dei Consolidati e Cambi, 26. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 76,40; 3,50 % netto (1902) 76; 3 % lordo 66; 5 % netto 87,25; Obbligaz. Venezie 3,50 % 78,35; Littorio 87,80. — Cambi: Francia 74,74; Svizzera 365,80; Londra 92,68,4; Olanda 766,50; Spagna 317,00; Belgio 905; Berlino 454,87; Vienna 267,50; Praga 56,35; Romania 11,75; Argentina oro 18,54,5. Id. carta 5,07,5; New York 18,97,8; Canada 18,95; Belgrado 331,75; Budapest 23,25; Albania 304,80; Norvegia 508,50; Russia 97; Oro 366,10.

Borse estere

Parigi, 26. — Chiusura cambi: Italia 133,37; Londra 124,62; New York 25,39; Belgio 354,50; Spagna 435; Svizzera 1355,50; Danimarca 686,75; Olanda 1035; Norvegia 680; Svezia 687; Praga 75,40; Romania 15,70; Vienna 357; Germania 603.

Londra, 26. — Chiusura cambi: Italia 92,66; New York 4,86,30; Amsterdam 12,03,75; Francia 124,68; Belgio 34,06 3/8; Germania 20,30 1-8; Svizzera 20,33 3/8; Spagna 20,16; Copenaghen 18,19; Stoccolma 18,15,50; Oslo 18,02,25; Helsingfors 180,85; Praga 104,75; Budapest 77,50; Belgrado 277; Sofia 575; Bucarest 786; Atene 779; Costantinopoli 850; Buenos Aires 47,78; Rio Janeiro 5,64; Yokohama 22,82.

New York, 26. — Apertura cambi: Roma 5,07; Londra 4,85 3/8; Parigi 3,83,75; Bruxelles 13,85; Madrid 16,74; Berna 19,37,50; Amsterdam 40,36,50; Berlino 23,83,25.

Mercati

BESTIAME. — **Casale Mont.**, 26. — Bestiame da lavoro, da produzione e da allevamento: Buoi da lavoro al Mg. da l. 2,20 a 4,30; Manzi da 3,5 a 4,60; Vacche al capo da 1500 a 3500; Vitelli da allevamento al Mg. da 3,60 a 4,50; Vitelli lattonzoli da 3,5 a 5,50. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da l. 3,7 a 4,3; Manzi da 3,5 a 4,5; Vacche da 3,5 a 4,5; Giovenche da 3,8 a 4,60; Vitelli da 4,6 a 5,6; Vitelli grassi da 4,7 a 5,2.

Torione, 26. — Bestiame da lavoro: Buoi e manzi al Q.le da 350 a 425; Vitelli da 400 a 525; Vacche da 250 a 300. — Bestiame da macello: Buoi e manzi da 280 a 450; Vitelli da 500 a 600; Vacche da 200 a 250.

CEREALI. — **Torione**, 26. — Grano nazionale al Q.le da 146 a 147; Estero 130; Mediglia 140; Farina di grano 100; di granoturco 130; Crusca e cruschello 70; Avena 150; Segale 140.

FORAGGI. — **Torione**, 26. — Mangerezzo al Q.le l. 50; Agostano 45; Trif

Rosa e azzurro

Allora, la gonna era lunga, anche per le bimbe. Lunga, ampia e di seta pesante, solida, senza trasparenze: una specie di campana serica che stava ritta da sè. E di colore chiaro sempre soave: rosa pallido o celeste languido. Sulle spalle la bimba portava una mantellina della stessa seta con un cappuccetto in testa legato sotto il mento da un gran fiocco di velluto. Tra quel fiocco e il pizzo che spuntava sotto il cappuccio e faceva aureola lasciando sfuggire qualche ricciolo di capelli d'un biondo scuro, il visino della bimba sbocciava come un fiore nel suo calice e aveva un'espressione angelica e furbetta nello stesso tempo. Prima di uscire si guardava nello specchio davanti al tavolo di toeletta e per vedersi bene si rizzava sulla punta dei piedi. Non s'incantava a contemplarsi, ma sorrideva a se stessa, approvando col capo, con l'aria di saperla lunga. Poi frotterellava via, piccola e incantevole, con le manine strette dentro il manicotto di velluto lilla. Chi l'incontrava sorrideva. Chi l'osservava non capiva se era la bellezza o la vivacità a renderla tanto attraente. La madre gongolava nel vederla emergere così tra le altre bimbe. La madre era una donna bella, intelligente e senza scrupoli, che aveva fatto la esperienza delle donne belle e povere e risolute ad avere vesti di seta, carrozze morbide e salotti dorati. Ora li aveva i salotti, che la sera si aprivano agli amici, ai protettori, per la maggior parte finanzieri, impresari, uomini d'affari. Il marito, quasi sempre assente, non si vedeva mai; e la padrona di casa, elegante, florida, bella bruna dalla pelle bianca, dagli occhi provocanti, intratteneva i visitatori con una conversazione piacevole, piena d'imprevisto. Le mancava la finezza, essendo poco più di una popolana; ma aveva la spregiudicatezza mordace, lo spirito indiavolato di una donna piena di risorse, che ha capito, attraverso le proprie esperienze, la debolezza dell'umanità e il modo di trarne profitto. E con orgoglio infinito mostrava la figlioletta, che era come un capolavoro vivente di seduzione, un vero mezzo di conquista e di trionfo.

La piccola damigella era un po' meno la figliuola amata di tutti quei fedeli amici. «Adorabile! Adorabile!», dicevano essi guardandola con occhio umido di tenerezza, e qualcuno si baciava con atto significativo le punte delle dita. La piccola non era timida, ma neppur sfacciata. Era stata un anno in convento dalle Orsoline, aveva preso lezione di musica, di canto e di disegno. Aveva imparato tutto e faceva tutto bene, poichè metteva in ogni cosa la sua grazia naturale. Quando si sollevava leggermente la gonna mostrando come si ballava il passo di polka, era da mangiare di baci. Le canzonette graziose le sapeva tutte; e quando le cantava inclinava un poco il viso che palpitava tutto di brio, di malizia, di luninga. Le poesie imparate le sapeva recitar tutte con un garbo che innamorava; e quando faceva la riverenza, con una lentezza di gran dama cerimoniosa e nello stesso tempo con una leggerezza di farfalla, si rivelava nella sua qualità più essenziale: attrice nata. Quei grossi uomini d'affari si deliziavano a guardarla; di mese in mese, di anno in anno, la trovavano sempre più graziosa, sempre più bella.

Veramente bella! Doveva essere un tipino un po' esile, pieno di delicatezza, una castana chiara dalla pelle madreperlacea, una pelle che aveva qua e là dei toni lilla, quasi celesti; e il nasino fine fine, gli occhi d'un color incerto, tra il bigio e il marrone, e il rosa delle labbra piuttosto debole. Se non avesse avuto quella grazia impareggiabile, che l'animava tutta, sarebbe parsa sbiadita. Ma ogni suo gesto era così gentile, ogni suo sguardo così pieno, ogni sua parola così spiritosa, che non si aveva tempo di osservare se le linee del suo volto fossero classiche o no. «Adorabile!...», dicevano i grossi uomini d'affari, mandandole un bacio sulla punta delle dita; e la madre trionfava, e dimenticando l'etichetta metteva le mani sui fianchi e diceva: «Non è un bocconcino da re!...» Allora tutti pensavano al re, a Luigi, che era il più bel gentiluomo di Francia, alto, biondo, elegantissimo, con gli occhi d'un azzurro abbagliante, con uno sguardo che si faceva carezzevole quando si posava sopra una bella donna. Anche la piccola damigella ci pensava, lei che si chiamava Giovanna e che in casa tutti chiamavano Reginetta, come per un presagio misterioso. Ella saliva nella vita come in un incanto e vedeva brillare i lumi di Versailles, come i bimbi delle fiabe vedono, attraverso gli alberi del bosco, luccicare gli ori del palazzo fatato. Questa signorina Poisson, borghesuccia di Parigi, sognava nei suoi momenti di segreto abbandono il re e il suo amore, e non sapeva che il suo sogno si sarebbe avverato con un'ascesa così prodigiosa da interessare ancor oggi — dopo due secoli — i curiosi di femminilità e di intime storie, e da far pubblicare ancora oggi libri che narrano la sua vicenda: ultimo quello dell'accademico Pierre de Nolhac, nel suo recente *Madame Pompadour et la politique*.

***

Uno dei buoni amici di casa, il più autorevole, diede la signorina in moglie al proprio nipote, giovane nobile e ricco. Il partito era per ciò ottimo, quantunque lo sposo fosse piccolino, meschinello di figura, e sentimentale. Tanto sentimentale, che dapprincipio non voleva saperne di quel matrimonio combinato dallo zio: carina la borghesuccia, graziosa, ma fin troppo, troppo piena di pezzi, di capacità, d'intelligenza. Quel leggere tanto i libri!... Quel saper recitar così bene!... Quel saper cantare con tanto sentimento!... Quel volger d'occhi così sapiente!... Il povero giovane diffidava, a ragione. Poi, quando l'ebbe sposata, se ne innamorò e più la sentiva lontana distratta diversa da lui, più la amava. Ella, sorridendo, diceva di ricambiare quell'amore. «Il mio piccolo d'Etioles!... Solo il re me ne potrebbe staccare!...». E rideva. Il re! Il povero d'Etioles non ne aveva paura. Bello si o potente, il re, una così lontano... La signora d'Etioles era ricca, bella, madre di una piccola bimba, di nome Alessandrina, che le somigliava... Era una regina di Parigi. Dettava la moda, usciva vestita di rosa in una carrozza imbottita di seta azzurra, oppure vestita d'azzurro in una carrozza imbottita di seta rosa. Nel suo castello ospitava Voltaire, Crébillon, Fontenelle, Montesquieu, l'abate de Bernis. Un grazioso teatro era stato improvvisato, la «divina» d'Etioles vi recitava e tutti andavano in solluchero... Che poteva desiderare di più?

Il re l'incontrava qualche volta, andando in carrozza nella foresta di Sénart. Allora egli aveva al fianco la favorita di quel tempo, l'altera Châteauroux, che lo dominava completamente. E abitudinario com'era, non badava ad altre dame. Tuttavia quel rosa e quell'azzurro gli davano nell'occhio... Povero d'Etioles!... Egli non lo sapeva. Non sapeva che sua moglie aveva sempre amato il re e che mille intrighi erano incessantemente orditi tra il suo castello a Versailles per il trionfo futuro della piccola borghesuccia d'un tempo. Quando lo seppe era tardi: la Châteauroux era morta, e sua moglie era già stata presentata a Luigi XV. Svenne piange supplicò promise urlò, il povero marito; e l'eco della sua indignazione, del suo dolore giungeva a Versailles e secondava a meraviglia le mire della nuova favorita. Ella fingeva di temere la furie dello sposo abbandonato, e piangeva con belle e dolci lacrime tra le braccia del re. Luigi la guardava, coi suoi freddi occhi azzurri. Tanto amata, questa donna, dal marito? Come tutti gli uomini, anche il re la vedeva più bella attraverso quel dolore d'un altro uomo tradito. Tanto amata, tanto pianta: valeva dunque molto il possesso di quella donna?

Così fu acceso l'amore del re. Quanto durò! Quanto durano gli amori... Anno di Fontenoy, anno di trionfi, di fanfare reali, di danze eleganti, di ebbrezze amorose... Ella era installata a Versailles, in un appartamento contiguo, era marchesa, era dama di Corte. Le sue doti d'attrice la servivano a meraviglia: si aveva un bel sorridere di questa *parvenue*, di questa Poisson, di questa borghesuccia parigina; ciò non le impediva di far delle riverenze degne di una duchessa di razza, di mostrare un tatto superiore nelle sue maniere, di trovare il tono giusto con la regina alla quale non pareva vero che una favorita la trattasse finalmente con un po' di rispetto, di far mostra di tutte le sue abilità senza far mai la commediante volgare. Invidie e odii, rancori e tradimenti si aggiravano attorno in belle vesti di seta ricamata, in scarpine scollate, in gonne frusciantì. sorridevano con labbra tremanti di rabbia soffocata... Finchè il re la amava alla non se ne accorgeva; quando il re non l'amò più ella si guardò attorno e frmette nella paurosa solitudine. Era come in una caverna piena d'insidie, di trabocchetti, di teschi ghignanti e minacciosi... Fu d'allora che ella cominciò a mordersi le labbra per frenare le parole e per vincere il pianto; e non aveva ancora trent'anni, che le sue labbra erano bianche e per sempre appassite.

***

Non l'amava più, ma andava ogni giorno a trovarla, il re abitudinario. Ella aveva già incominciato quella terribile esistenza in cui le conveniva vincere una battaglia al giorno. Era l'amica, non più o non solo l'amante. Mai donna al mondo fu più *souple* di questa. Cedere, cedere sempre col sorriso sulle labbra... E cercare di distrarre quel re annoiato. A lei i poeti, i pittori, le arti belle con tutte le loro seduzioni... A lei la politica, gli intrighi europei, le conferenze coi ministri, il peso degli affari... Non bastava. Non bastò nulla in quel periodo, che sarebbe stato rude anche per l'uomo più forte. Fragile com'era e delicata di salute, doveva resistere: impresaria e attrice, protettrice delle arti e corrispondente di Maria Teresa, più attiva di un ministro... Le insidie le venivano da tutte le parti: dalla famiglia reale, dagli amici non contentati, dalle donne gelose, dalle vecchie che l'avrebbero stritolata, come dalle giovani che la volevano soppiantare... Ogni giorno una lotta. Saliva nel suo appartamento, buttava il manicotto sul sofà, il mantello, sedeva accanto al fuoco, piangeva. Una dama, sicura di riuscire, le aveva riso in faccia poco prima. «Ma il re, il re!...» le chiedeva la cameriera fedele. «Tu non lo conosci... Egli mi parlerebbe con la stessa dolcezza e gli stessi sorrisi, se anche domani dovesse cacciarmi...».

Dopo l'attentato di Damiens egli la lasciò undici giorni nel più completo isolamento, senza una parola, mentre lei si torceva d'angoscia, di paura, di dolore. Mille volte, davanti a una donna giovane e bella, alla si santi vinta, alla sua ultima ora. Cedeva sorridendo; e le sue labbra si facevano sempre più bianche. Talvolta, davanti al fuoco, pensava alla sua bimba, che era morta, a quel suo marito che non l'aveva perdonata mai. Si sentiva sconvolta da nostalgie profonde, il suo cuore con essa pietrificato ancora, l'aridità aristocratica d'una gran dama non era fatto suo. In fondo era sempre innamorata del re, con un sentimentalismo da borghesuccia: ella adorava in lui quella bellezza, quella distinzione, quella freddezza di gentiluomo nato, che costituivano pure un fascino enorme per quelli che non erano nobili..

Un giorno, nell'inverno del 1764, una signora sua amica, che l'aveva conosciuta ai tempi in cui era d'Etioles e poi non l'aveva più vista da anni, andò a trovarla a Versailles. La marchesa l'accolse affettuosamente, lagnandosi molto della sua salute. Era pallida, aveva un occhio malato e palpitazioni continue. Poi deplorò di non potersi ritirare a vita privata: aveva tanto bisogno di riposo! Ma il re la voleva vicina... A poco a poco mise di recitare la sua parte, si abbandonò alle confidenze; e allora mostrò tale un'agitazione, un tormento, un'ansietà del domani, una stanchezza, un'amarezza, un'inquietudine e un terrore, che l'amica se ne andò impressionatissima, persuasa che per una situazione simile e per una donna così tormentata non restava altro rifugio che la morte.

Questa sopravvenne, per fortuna di lei, poco dopo, nel mese d'aprile. Era sempre stata malaticcia; una congestione polmonare l'uccise a quarantadue anni. Faceva un tempo d'uragano, che spegneva le torcie quando il convoglio funebre si mise in cammino per Parigi. Il re guardava dal balcone del suo gabinetto da lavoro. La pioggia lo bagnava, ma egli sembrava non accorgersene. Guardava in silenzio e rimase là finchè l'ultima vettura fu scomparsa. Poi abbassò il capo. «Un'amica di vent'anni....» — disse, e rientrò. Qualcuno vide che il suo volto era bagnato di lacrime.

CAROLA PROSPERI.

Il teatrale processo di Mosca

Le prime scene a sorpresa

La perizia e testimonianze negate -- Avvocati difensori deferiti alla Procura della Repubblica su denuncia dei loro difesi

Mosca, 21 maggio.
(Telefonato da Berlino il 26).

Siamo ancora ai primi giorni del processo, ma le sorprese si avvicendano sensazionali. La prima è stata il rifiuto, da parte del Tribunale, di nominare una perizia per i guasti alle macchine delle miniere carbonifere del Donetz, secondo le domande della Difesa. Questo rifiuto provoca commenti più o meno severi da parte del pubblico, specie del pubblico estero, che non riesce a comprendere come si possa negare una perizia di accertamento di un crimine, che gli accusati sostengono di non aver commesso e che chiedono perciò che la Corte stessa nomini una Commissione di esperti la quale esamini, senza partito preso, il corpo del reato attribuito ai varii accusati, e dia il suo parere imparziale. Il rifiuto della perizia — dicevano alcuni — significa che agli accusati viene negata ogni possibilità di vera effettiva difesa e che essi devono essere immolati alla morte; significa che il bolscevismo ha bisogno di nuove vittime innocenti.

Dopo il noto incidente tra i due principali accusati, Matef e Bratanovski, e l'avvocato difensore Muravief, che avrebbe dubitato della veridicità delle gravissime deposizioni fatte dai due suddetti imputati e che li esortava a mutare la loro deposizione in sede di dibattimento, si è avuto al terzo giorno un nuovo analogo incidente tra due altri imputati ed il loro avvocato difensore Dennike. Anche questa volta due imputati hanno inoltrato analoga dichiarazione dinanzi alla Corte Suprema, accusando il loro avvocato di volere influenzare la loro coscienza e di volerli persuadere a mutare la loro deposizione. E come per il caso Muravief, così anche per il caso Dennike si è avuto l'esonero dell'avvocato dalla difesa dei due imputati denunciatori. Senonchè questa volta la faccenda ha preso una piega diversa: oltre l'esonero dalla difesa richiesto dagli stessi imputati nella loro dichiarazione d'accusa — cosa d'altronde naturale e logica quando si parte da quelle premesse che hanno determinato l'incidente — il Presidente della Suprema Corte ha deferito il fatto alla Procura Generale della Repubblica. E non solo il Dennike dovrà rispondere del suo operato, ma anche il Muravief.

Ora, il ripetersi dello stesso fatto — due avvocati denunciati dai loro stessi difesi — impressiona l'opinione pubblica, rendendola assai dubbiosa sulla istruttoria della giustizia sovietica. Quale sia la sorte riservata ai due avvocati è difficile dire, ma indubbiamente la loro posizione sarà molto difficile. L'impressione nel pubblico è enorme. I commenti sono stati più forti e non certo a favore dei quattro imputati denunciatori dei loro difensori. Il dubbio, che già sorgeva nella mente di tutti, ha preso forza; e di ciò deve essere preoccupato il Governo per il prestigio della giustizia sovietica in questo processo «esemplare». I due avvocati incriminati, secondo le dichiarazioni del Presidente della Corte — avrebbero agito d'accordo, secondo un piano prestabilito, ed è di ciò che devono rispondere alla Procura della Repubblica.

Ma quasi ciò non bastasse, si è aggiunto un altro fatto, che ha pure notevolmente scossa l'opinione pubblica. Non solo la Corte ha respinto la domanda della difesa di nominare una Commissione di periti per accertare i guasti ed i danni che i congiurati del Donetz, secondo l'istruttoria, avrebbero provocato alle macchine e alle miniere carbonifere, e che gli imputati — almeno alcuni — sostengono di non avere perpetrati; ma la Corte ha pure respinto la domanda della difesa di chiamare a deporre nuovi testimoni, circa una sessantina, accordando la richiesta solo per otto nuovi testi che, secondo la difesa, sarebbero di importanza secondaria. Di più, per i tedeschi imputati non sarebbe stata accolta la richiesta di ammettere testimoni e periti di nazionalità tedesca, che sarebbero giunti da Berlino a Mosca espressamente per deporre in merito a fatti di loro piena conoscenza. I tedeschi ora avrebbero chiesto che l'avvocato difensore, Worms, sia assistito da un altro avvocato di fiducia; ma la Corte ha respinto anche questa domanda. Gli ambienti tedeschi di Mosca ne sono costernati, tanto più che — si afferma — Worms è un insigne avvocato.

Insomma, si passa di sorpresa in sorpresa, e non siamo che agli inizi. Vedremo quali nuove sorprese ci riserberà questo processo, su cui si potrà dare poi un giudizio obbiettivo e documentato. Per ora rileviamo soltanto i fatti e le circostanze più singolari, che ne accompagnano lo svolgimento.

PIETRO SESSA.

Una vecchietta

L'hanno trovata morta in un viale dei giardini pubblici. Era ormai un povero straccio: una vecchietta lacera, cremante, dall'occhio inebetito e incerto, una qualche tic bizzarro, scontroso, deforme, giammente. Stendeva la mano ai passanti: era l'irriconoscibile miseria. A Praga nessuno sapeva più chi fosse: nel suo estremo avvilimento essa guardava i giovani, i ricchi, le fanciulle, e non v'era risposta al suo vano interrogare: la vita passa — che ha da rispondere ai poveri naufraghi, ai superstiti sciagurati dei tempi che furono? Ed ai suoi tempi era stata donna incomparabile, anche splendida di un principe; era stata una di quelle creature che godono sollevare il mondo in una gioia oscura e terribile. Eleonora Kalmanni Amata alla follia da Rodolfo, il misterioso arciduca, essa aveva conosciuto l'ebbrezza di essere all'apice di una potenza che non sai se più bramare o temere: l'amore. Ma vi sono noti e grevigli del destino insanni ai quali si resta mati Margherita, la divina Margherita, ridotta sul gradini di una chiesa, Elena, la divina Elena, ridotta ad un mestiere infame: son peccato e fantasie di poeti e perdigiorno. Ma la realtà è incomprensibile. Come quella forma meravigliosa, quell'immagine del desiderio e del sogno, quella luce e quell'armonia sono giunte a tanta abbiezione?

Perchè la decadenza fisica cesta in noi un'angoscia e uno stupore immensi, è vero; e la nostra pietà si smarrisce nell'infinito fluire della creazione. Ma quello che ci sorprende ora e ci lascia perplessi, dubbiosi, disperati, è altro: non ci turba il pensiero che quella persona incantevole, quella donna meravigliosa sia degradata fino al più triste abbrutimento, che sia divenuta un'altra, come si dice. Al contrario, ci affanna il pensiero che una stessa anima abbia potuto essere la stessa creatura, ch'esse abbia potuto conservare la coscienza di sè in tanta difformità di casi. Che v'è di comune tra la dolce, affascinante Eleonora d'un tempo e la mendicante sperduta per le vie di Praga? Possibile che una stessa anima abbia sorretto per tutta una vita così diverse incarnazioni? Si narra che ad un dato punto della sua tragica vita essa sia impazzita. Ma impazzire non vuol dir nulla: è un oblio, è un velame lieve disteso sulla memoria. L'anima è per sempre quella: v'è un'unità profonda che reclama non noi dalla nascita alla morte. Ed un'anima può dunque ingerirsi così aberranti realtà e avventure; può dunque accettarle, e sopportare così straziantì trasformazioni? O forse noi perdiamo via via colle apparenze anche la sostanza di noi stessi?

Può essere che la vecchiaia morta a Praga non fosse più Eleonora Kolmann. Eleonora Kolmann era magari morta tanti anni prima, e quella vecchiaia ne aveva preso il posto materialmente negli spazi e nei tempi della vita, così per qualche segreto equivoco o capriccio, per qualche necessità che sfugge alla nostra conoscenza. Che ne sappiamo noi? Come potremmo stabilire un'identità spirituale attraverso i tempi e gli spazi?

ARVAL.

L'arredamento della casa operaia

Un appello di Turati agli artigiani

Roma, 26, notte.

L'Ente Nazionale del Dopolavoro comunica:

«S. E. Turati lancia il seguente messaggio a tutti gli industriali ed artigiani d'Italia:

«L'industria italiana del mobile e dell'arredamento della casa, che vanta nobili, gloriose tradizioni, specialmente per la genialità, per il gusto dell'artigianato italiano, deve oggi volgere la sua attività alla produzione, che associa al gusto e alla buona qualità, la convenienza dei prezzi, giacchè, per improrogabili necessità di ordine morale, sociale, igienico, e per la sempre più celere ascensione delle classi lavoratrici, si rende indispensabile la produzione di mobilio e di arredamento, che rispondano più adeguatamente ai bisogni delle classi meno abbienti. I concorsi per l'arredamento economico della casa, promossi dall'Opera Nazionale Dopolavoro e dall'Associazione Nazionale per la piccole industrie, mirano appunto a risolvere questo problema. All'Estero si è già fatto parecchio: in Italia si deve fare di più. Artisti ed artigiani, fabbricanti e industriali, debbono andare a gara nel rispondere all'appello lanciato dal Dopolavoro, per dare alla casa la poesia del santuario domestico, affinchè il lavoratore italiano, nella sanità dei domestici affetti, trascorra lietamente le ore del meritato riposo».

Le carte di Depretis donate allo Stato

Stradella, 26 notte.

Si ha notizia che Donna Clara Bordoni, figlia del compianto patriota Felice Bisleri, ha fatto dono allo Stato della totalità delle importantissime carte rinvenute nel palazzo Depretis a Stradella. S. E. il Primo Ministro ha inviato alla signora Bordoni la lettera seguente:

«Gentile Signora, Il dono dei documenti, già appartenenti ad Agostino Depretis, che Ella si è compiaciuta di dare allo Stato, è riuscito molto accetto al Governo. Nel compiacermi della sua patriottica offerta, che arricchisce di materiale prezioso il patrimonio storico nazionale, La ringrazio del gentile omaggio alla mia persona. Mussolini».

La morte della figlia dello scultore Dupré

Firenze, 26 mattino.

All'età di 86 anni si è spenta ieri nella sua abitazione Emilia Dupré, figlia e allieva diletta dell'insigne scultore Giovanni Dupré, l'autore dell'immortale «Pietà» e di altri capolavori. La notizia della morte ha prodotto nell'ambiente artistico molto cordoglio.

La giornata del Club Alpino

La montagna

Ventiquattr'ore di propaganda all'aperto per incitare i giovani ad amare i monti

Nel settembre dello scorso anno si commemorò in Biella e con forma veramente solenne ed ufficiale il centenario della nascita di Quintino Sella, fondatore del Club Alpino Italiano. Fu in quella occasione che l'on. Bonardi propose di istituire la «Giornata del C.A.I.» da celebrarsi tutti gli anni pubblicamente presso tutte le Sezioni. Fu fissata la data nell'ultima domenica di maggio, e così in quest'anno, per noi di lieto di altre gloriose ricorrenze, si celebra la prima volta.

Con questa celebrazione non solo intima tra i suoi il C.A.I. vuole rivolgersi al pubblico ed uscire dalla vita un po' troppo privatamente modesta che ha fatto per sessantacinque anni, vita però operosissima costantemente diretta ai più nobili ed elevati ideali nazionali. Ed oggi ha il diritto ed il dovere di uscire dal troppo modesto piedi di casa per muoversi più agilmente e liberamente tra tutti i meandri della accresciuta attività nazionale.

Ha il diritto perchè i sessantacinque anni di operosità svolta tenendo inalterata fede ai principi segnati dal fondatore gli danno una autorevolezza che forse nessun'altra associazione italiana può vantare. Uscì dalla mente, dall'anima, dalla fede, dalla volontà del fondatore in quegli anni che segnano l'aurora del riscatto nazionale per partecipare ad esso, e vi partecipò della patria vivendo ogni vicenda e sognando ogni grandezza.

Si prefisse il compito primo di conoscere e far conoscere le montagne, principalmente le italiane. E queste studiò con amore, svisceró indefessamente per ogni lato coll'opera collettiva e più con quella dei suoi singoli più attivi e competenti. E il risultato di questo lungo ed immane lavoro mise alla portata di tutti ora la più svariata serie di bollettini, riviste, monografie, vedute, carte, le quali costituiscono una vera biblioteca. Ma non solo studiò e descrisse le Alpi e gli altri monti d'Italia dal punto di vista morfologico, superficiale; ne colse tutti i problemi scientifici e pratici, li prospettò e discusse nelle sue assemblee e nella serie dei suoi congressi (ben furono interrotti solo dalla guerra. Al vasto lavoro di analisi sta oggi facendo seguire la sintesi, pubblicando per mezzo coll'opera diretta delle sue maggiori Sezioni i volumi della «Guida dei monti d'Italia». Nè solo letteraria fu la sua attività, ma si dedicò anche vivamente ed intensamente alla pratica. Infatti istituì musei e giardini alpini; organizzò mostre, esposizioni; contribuì a lavori di rimboschimento e miglioramento di pascoli montì; istituì scuole alpine; protesse le piccole industrie; tracciò sentieri; collocò segnavia. Ma a due opere soprattutto si dedicò in modo particolarmente intenso e veramente organico: la costituzione di un scelto corpo di guide e portatori, la costruzione di capanne.

Nessuno ignora il valore del corpo di guide e portatori italiani. Maestri insuperabili nell'arte di conquistare la montagna e superare le difficoltà di ogni natura, sono stati i vincitori in tutte le battaglie per superare le più alte vette del mondo in ogni parte della terra.

Pochi invece conoscono l'entità dell'opera costruttiva alpina della nostra istituzione. Oggi le capanne alpine oltrepassano le 300 ed ogni anno ne se aggiunge qualche decina. Ve ne sono di tutte le grandezze e di tutti i tipi: dalle minime, «i bivacchi fissi» posti tra le roccie più aride, dove il trasporto costa molte volte i materiali, e grandi quanto una tenda, alle costruzioni grandiose dei Rifugi-albergo, capaci anche di 100 e più posti, con servizio organizzato per ogni esigenza.

Il merito di Q. Sella non è solo quello di aver dato vita al C. A. I., ma anche quello di aver rivelato l'alpinismo agli italiani, di averlo posto come scuola fisica e morale eccellente. Ed il C. A. I. lo ha sempre seguito anche in questo, rivolgendosi prima di tutto alla gioventù delle scuole. Già dal 1875 la Sezione di Torino ha portato carovane di studenti sul Monviso, sul Monte Rosa, sul Gran Paradiso. Oggi il Stato fascista, nell'assumersi intera la educazione della gioventù, nel C.A.I. stesso ha ascritto in una Sezione a parte tutti gli studenti delle scuole medie e delle Università, che prima facevano gruppi nelle varie sezioni, e l'ha posta sotto la sorveglianza diretta di S. E. il Segretario del Partito.

Oggi ancora il C. A. I. speciali facilitazioni concede agli inscritti dell'O. N. D., perchè i lavoratori possano praticare l'alpinismo come ottimo svago, come ottima scuola di elevazione fisica e morale.

Di due altre cose il C. A. I. va orgoglioso ed onorato, e per esse crede di avere anche un po' di diritto alla gratitudine. Dal suo seno sono usciti, e nel suo seno furono concepite, quelle magnifiche truppe alpine, che sono sempre state e saranno gloria del nostro Esercito, ed il presidio più gagliardo che esso pone ai confini della Patria. Il C. A. I. ha importato in Italia, dato all'Esercito, diffuso nel paese l'uso degli sci: oggi non si può più concepire il presidio delle Alpi senza gli sci.

Il dovere del C. A. I. di rivolgersi agli altri, di chiamarli a sè per dir loro il suo vangelo in cui ha fede, non emerge solo dalla sua antica carta statutaria, dalla ormai tradizionale sua attuazione. Lo Stato fascista ha inquadrato le energie del C. A. I. tutte, riconoscendolo come l'unica Associazione alpinistica, alla quale devono aggregarsi tutte le altre per formare quel blocco nazionale unitario, che solo ha interesse generale. Quest'opera è in corso. E' proprio di questi giorni la desiderata adesione al C. A. I. della forte Società Alpina Friulana, che diviene la sua nuova Sezione di Udine, dopo una vita, di quasi cinquant'anni, autonoma, ma esattamente cogli stessi intenti, limitata alla regione friulana. Tale opera va facilitata, promossa, determinata per tanti Enti minori, sparsi, un po' sperduti, in tante parti d'Italia. A questi tutti oggi il C. A. I., per sentimento, per dovere, cordialmente grida: venite, collaboriamo.

Ma in questa giornata di propaganda gli alpinisti si rivolgono specialmente agli alpini, agli ex-alpini, a voi, che pur siete con noi, e sulle alpi avete la vostra storia, la vostra gloria, a noi unitevi per gridare con fede ai profani il verbo del nostro grande: «*Correte alle Alpi, alle montagne, o giovani animosi, e vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù*».

UBALDO VALBUSA.

LIBRI

Verità sulle traduzioni

Il problema delle traduzioni è delicatissimo e dovrebbe subire un controllo più rigoroso. E' infatti attraverso le traduzioni che il lettore italiano si mette in contatto con l'intellettualità degli altri paesi, ne subisce la suggestione o si forma un'idea critica di essa. Le traduzioni sono oggi troppo abbandonate al capriccio delle case editrici, le quali non sempre hanno scopi culturali, e sono spesso affidate ad incompetenti. Com'è noto, molti autori stranieri sono conosciuti in Italia attraverso l'attività traduttrice che — mirabilmente a dir vero — ha saputo organizzare la Francia, la quale anche in questa forma di divulgazione esotica ha saputo vedere un significato espansionistico. Noi crediamo quindi di conoscere spesso in queste traduzioni autori russi, scandinavi, inglesi, tedeschi o americani, mentre non conosciamo in verità che degli stranieri travestiti alla parigina. I tagli, nelle opere tradotte, spesso abbondano e non dirò che — specie per certe farraginose opere russe o inglesi — non siano eseguiti con delicatezza e grazia letteraria. Ma se ciò giova alla piacevole lettura e torna nei calcoli commerciali dell'azienda editoriale, nuoce alla conoscenza vera e totale delle opere.

Cehov e Turghenev

Perciò è venuta di moda, da qualche tempo, la traduzione integrale, di cui la Casa editrice «Slavia» di Torino ha dato e continua a dare un accurato esempio. Oltre 15 volumi, recanti i capolavori integrali dei grandi russi, sono usciti fino ad oggi ed ora se ne aggiungono altri due: uno di Cechov ed uno di Turghenev.

Di Cechov, Giovanni Faccioli offre, dopo la versione del *Duello*, di cui ci occupammo ampiamente in queste pagine, quella de *La mia vita ed altri racconti*, versione che è assai diligentemente condotta e piacevolmente resa. Cechov, del quale la critica e le traduzioni vanno man mano rivelando al lettore italiano la grandezza, si appare qui umoristicamente autobiografico: ma la tristezza sotto il suo umorismo si nasconde un'amara satira contro l'intellettualismo o lo pseudo-intellettualismo. La generazione che precedette la nostra fu specialmente attaccata da questo morbo culturalistico che, in sostanza, distrasse ossali braccianti, ottimi operai, eccellenti commercianti dal loro naturali destini per spingerli sui banchi dell'istruzione media, al tavolini degli scrivani, sulle scranne degli impiegati e perfino sulle cattedre. Ne nacque tutta una situazione falsa che oggi il mondo sconta sanamente e allegramente con gli sports, idealizzanti dello sforzo fisico. In questo senso si ritrovano in questo volume di Cechov, sono già nel *Duello*, interessanti anticipazioni su quella più ponderata sistemazione del mondo in base alle sue vere leggi, che la legislazione sociale d'oggi, e quella italiana tra le prime, tende ad attuare.

E così in *Padri e figli* di Turghenjev — tradotto da Giuseppe Pochettino — il problema di due generazioni antitetiche è, sebbene più lontanamente, adombrato.

Giraudoux

Ritornando al problema delle traduzioni e rifacendomi alla Francia, osservo che la versione delle opere francesi contemporanee ha seguito finora in Italia un concetto puramente commerciale e direi quasi di bassa speculazione, in quanto si sono importati, specialmente nel campo narrativo, i sottoprodotti prima dei testi originali.

Così si sono visti, ad esempio, Dekobra e Frondaie apparire prima di Paul Morand e di Giraudoux: cioè le appendici d'imitazione prima dei testi originali. Questa traduzione di *Eglantine* (Ed. Vitagliano, Milano) dataci da G. Capè non è la più felice delle traduzioni, anche per una certa pesantezza di mano. (Ma il traduttore sembra averla pluttosto ereditata, senza sua colpa, dall'attuale atmosfera letteraria italiana, carica di volgarità a di frati d'aglio, ai quali falsamente si attribuiscono sanità indigene. D'altronde questo romanzo di Giraudoux non è un capolavoro. Tutti i pregi e i difetti di questo autore, che sta a cavalcioni fra l'Ottocento e il Novecento, la mescolanza di decadentismo e di avanguardismo, la commossa involuzione del periodare che contrasta d'altra parte con certe espressioni sintetiche di sapore futuristico, fanno di *Eglantine* un libro piuttosto gonfio e farraginoso, senza contare che la posizione della modernissima protagonista ondeggiante fra l'amore di due eleganti Matusalemmi non è della più simpatiche. Si leggono tuttavia in questo volume, pagine di squisita fattura, quantunque essenzialmente libresche.

Ramon Gomez

Ed eccoci al famoso Ramon Gomez della Serna, di cui abbiamo sott'occhio, nelle edizioni del «Corbaccio» il *Casino delle Rose* e il *Circo*. Anche su questo «fenomeno» non bisogna esagerare. Si è parlato finora troppo e troppo poco di questo elegante frammentista spagnuolo abbigliato da sarti parigini e gli sono attribuite dignità di caposcuola ed altro. In sostanza egli non esce da quella letteratura garbata ma oziosa, stranita dalla realtà, impregnata di sensualità rinunciataria e di scetticismo, che è caratteristica di tanta letteratura moderna. Dietro il velo di una lievità artificiosamente ben tenuta non è difficile scorgere il volto congestionato del conquistatore: *Il squadezza* si sono trasformate in *boutades*. Il rimprovero che si può fare a Ramon Gomez, in questo periodo di risorgente latinità, sotto lo scintillio delle stelle del Sud, e di aver rinchiuso in fiale parigine il vino nero profumato d'Andalusia.

Tutti gli autori italiani

Un volume che elencasse tutta la produzione libraria italiana fino ad oggi, ottimo specialmente per le consultazioni e per le rassegne bibliografiche che corredano le opere degli studiosi, mancava. Ora il *Catalogo dei Cataloghi* (Ed. Messaggerie Italiane) colma, con alcune migliaia di pagine ben redatte questa lacuna. Il volumone ottavo con qualche vuoto e mancanze non soltanto parecchie opere di autori italiani, ma alcuni autori. Questa mancanza tuttavia è stata avvertita dai compilatori che già hanno rivolto a tutti gli autori involontariamente dimenticati la preghiera di completare con opportune notazioni da inviare alla Casa editrice, la quale prepara già una nuova edizione. In complesso si tratta di un poderoso, indispensabile volume che offre un soltanto agli specialisti di letteratura un ottimo compendio della produzione italiana in quest'ultimo quarto di secolo, ma dà modo anche agli specialisti di altre discipline scientifiche, industriali, commerciali, ecc., di ritrovare, attraverso pubblicazioni tecniche, gli argomenti che li interessano.

G. M.

CARNEGIE ENDOWMENT FOR INTERNATIONAL PEACE. DIVISION OF INTERCOURSE AND EDUCATION. «Annual Report of the Director for the Year 1927».

UMBERTO DOZZANO. «Il Cavaliere del Graal». Torino, Paravia, L. 9,50.

AMOS PARDUCCI. «Costumi grassi». Studi sugli insegnamenti di Castiglionia Medievali. Bologna, Zanichelli, L. 50.

A. GAIBI: «Manuale di Storia politica militare delle Colonie italiane». Ufficio storico del Corpo di Stato Maggiore. Ministero della Guerra. Roma, L. 15.

YAMBO: «La bandiera sul la Balzalia», romanzo. Firenze, Bemporad, L. 15.

PROVETTI e BERTINETTI: «I cavalieri della Terra». Edizioni del Signore, L. 25.

Si scavano la fossa con i denti...

Mangiare in questo o quel ristorante, mangiare a questo o quel banchetto, mangiare in fretta, mangiare intingoli e salse piccanti, mangiare sempre senza mangiare mai un cioccolattino KINGLAX significa volersi scavare la fossa con i denti.

KINGLAX fu inventato per dare a tutti l'agio di mangiare i cibi più indigesti. Mangiate come volete, quanto volete e dove volete, ma arrivati al dessert non dimenticate di mangiare uno o due cioccolattini KINGLAX, così godrete pranzo e digestione.

Voi dormite e KINGLAX lavora - KINGLAX è il cioccolattino purgativo ideale - per voi e per i vostri bambini - una scatola costa due lire e purga tutta la famiglia. Si vende nelle buone farmacie.

Liberatevi dal mal di schiena!

Il mal di schiena vi avverte che i vostri reni sono deboli. Vi dice che vi occorre un tonico renale speciale per rinforzare questi organi importanti. Non arrischiate un indugio! Cominciate subito a prendere le Pillole Foster per i Reni. Questa medicina rinvigorisce i reni, purifica il sangue e scaccia il mal di schiena, disordini della vescica, gonfiori idropici, dolori nei muscoli o giunture, sonnolenza, stanchez

SPORT

IL GIRO D'ITALIA

Albino Binda vince la Roma-Pistoia

Piemontesi in grave ritardo per un incidente di macchina

L'ordine d'arrivo

1. BINDA ALBINO, alle ore 16,42'13" che compie i Km. 219,350 della tappa Roma-Pistoia in ore 12,19'12" alla media oraria di Km. 25,363;
2. *Binda Alfredo* in ore 12,20'21";
3. Pancera Giuseppe in 12,20'21";
4. Aymo Bartolomeo in 12,20'21";
5. Enrici Giuseppe in 12,20'40";
6. Picchiottino Ezidio in 12,20'54";
7. Fontan in 12,23'12";
8. Brunero in 12,23'13";
9. Binda in 12,25'58";
10. Perego in 12,26'2";
11. Visconti in 12,26'25";
12. Pompei (idem);
13. Viarengo (idem);
14. Cavallari (idem);
15. Grassi in 12,29';
16. Mainetti in 12,29'55";
17. Gay in 12,34'39";
18. Bonvicini in 12,35'20";
19. Catalani in 12,40'47";
20. Delmastro in 12,43'47";
21. Messeri in 12,52'15";
22. Brivio in 13,2'5";
23. Cerutti in 13,3'2";
24. Betti in 13,8'16";
25. Simoni (idem);
26. Cignoli in 13,11'37";
27. Petiva in 13,11'50";
28. Dossche in 13,11'50";
29. Ferrato (idem);
30. Cattel (idem);
31. Cevini in 13,13'40";
32. Reffo in 13,25'22";
33. Semprini in 13,25'29";
34. Murnito in 13,25'58";
35. Borgotti in 13,29'10";
36. Gordini (idem);
37. Montevecchi, in 13,32'30";
38. Guasconi, in 13,32'32";
39. Pizzarelli, in 13,35'31";
40. Del Gallo in 13,35'3";
41. Petiva Edoardo in 13,34'44";
42. Articci in 13,37'44";
43. Lattuada in 13,41'43";
44. Tubini in 13,44'30";
45. Bergami in 13,47'30";
46. Piemontesi in 13,52'48";
47. Piccin (idem);
48. Giuntelli (idem);
49. Tuiolo in 13,52'52";
50. Roncen in 13,52'56";
51. Errante in 13,55'20";
52. Di Benedetto in 13,55'50";
53. Guaglino in 13,56'30".

Piemontesi bersaglio della sfortuna

Pistoia, 26 notte.

E' questa la terza volta che Piemontesi vede definitivamente compromesse le sue «chances» nella tappa che fa capo o che parte da Roma. Anche quest'anno il campione di Borgomanero, pur non avendo più speranze di vittoria, dimostrava di camminare bene e di non sentire quegli alti e bassi di forma che sono una sua caratteristica, il caso ha voluto ancora una volta stroncare tutte le sue possibilità. Povero Piemontesi. Egli ha fatto la tappa, ma in quali condizioni! Tutti i suoi sogni, tutte le sue speranze sono miseramente naufragate.

La tappa odierna si è risolta con una vittoria in... famiglia. Il campione del mondo ha voluto far dono al fratello minore della vittoria che non gli poteva sfuggire. E così Albino ha vinto.

Le condizioni di Binda

L'oscurità dell'alba romana, senza luna o senza stelle, è appena temperata dal pallore delle primissime luci quando il caffè del piazzale di Ponte Milvio è aperto agli «ufficiali» del controllo di partenza. Corridori e folla affluiscono man mano dalle 3,30 alle 4,15.

Nè minori applausi toccano a Binda, cui l'incidente dell'altro giorno ha indubbiamente accresciuto le simpatie degli sportivi non solo romani. A questo proposito dobbiamo dire che nulla si è potuto assodare circa la natura, l'entità e l'origine della pietra che lo ha colpito al sopracciglio destro.

Binda ha continuato a dire trattarsi, secondo lui, di un sasso intenzionalmente lanciatogli, ma considerazioni da... investigatore giudiziario e da perito-medico — che è qui superfluo esporre — starebbero a dimostrare non esatta la valutazione dell'infortunato, il quale, tra l'altro, come si sa, è impressionabilissimo al dolore fisico. Ad ogni modo — e questo è quello che più conta e di ciò già vi informammo ieri — l'incidente non ha avuto nessuna conseguenza sulle condizioni fisiche di Binda. Ormai lo ricorda soltanto un centimetro quadrato di taffetà che copre più per precauzione che per necessità la quasi invisibile ferita.

Si hanno le consuete defezioni alla firma. Particolarmente doloroso è il forzato ritiro di Lorenzetti per guasto irrimediabile alla macchina. Lorenzetti era in testa alla categoria dei diseredati e indubbiamente l'avrebbe mantenuta data la sua attuale forma e date le sue ottime condizioni di salute e la sua ferrea prova resistenza.

Sul Monte Cimone

Si parte alle 4,23. Si inizia colla salita della via Cassia e dopo gli alti sbalzi dell'Acquatraversa, si entra nella campagna romana. Prima del bivio dalla Madonna di Bracciano vediamo Binda con il palmer posteriore a terra. Egli impiega a riparare esattamente un minuto e 35 secondi e riprende il gruppo in 6 primi.

La salita di Monte Cimone comincia di balzo e rapidissima, nell'interno del caseggiato, provocando un immediato ed abbondante sgretolamento di forze. Fontan ha preso il bastone di comando che manterrà con fierezza ed autorità per tutta la salita. La prima rampata che ci conduce all'altezza di Viico, un ampio fondo ceruleo di una ricca rigogliosa di vegetazione boschiva, chiuso tra Monte Fogliano e Monte Venere, riduce il plotone ad una quarantina di uomini che non ha tempo di aumentare nel tratto di discesa che precede la seconda e più lunga parte della salita.

Il francese non dà tregua col suo pedalare robusto e regolare, che è caratteristica non dei brillanti e focosi, ma dei sicuri e resistenti scalatori. Aymo, Picchi ed Enrici gli stanno a ruota. Identifichiamo i componenti dell'avanguardia che, oltre ai già nominati, conta altri 25 uomini.

Un tentativo di Mainetti

Questo nucleo disteso in fila indiana non sempre per vedetta Fontan, si viene alleggerendo negli ultimi chilometri. Mainetti, Cerutti, Cignoli, Piccin ed infine anche Bresciani rimangono attardati. Ma i distacchi sono soltanto di diecine di metri. Fontan e gli altri toccano la maggiore quota (metri 814) alle 7,6.

Giriamo attorno alle mura della città (Km. 71,2) e si prosegue. Sinora la media è al disotto di 23 chilometri. Inseguendo la muta sparpagliata giù per la discesa, scorgiamo avanti Mainetti che se ne va tutto solo, cercando di conservare un centinaio di metri di vantaggio. Ma la sua resistenza è vana. Gli inseguitori gli mettono ben presto il laccio ed il gruppo si ricompone ed assume un'andatura tranquilla.

Sulla salita di Monte Fiascone, Binda Albino si porta dietro 52 uomini, poi Dinale allunga il passo e provoca un progressivo sbandamento. Negli ultimi metri Binda senza scomporsi e senza lottare avanza per presentarsi primo al controllo di rifornimento.

52 uomini lo seguono nello spazio di meno un minuto. Tocchiamo la riva del Lago di Bolsena. Su questa amena distesa quasi pianeggiante Gay rallegra la marcia accelerando il tempo per vedere così per volta a formare un pletonchio di undici unità, di cui fanno parte oltre a Brunero e Gay, i fratelli Binda, Piemontesi, Aymo, Pancera, Enrici, Fontan, Picchiottino, Giuntelli; nonostante che l'azione fili a bella velocità riescono a riprendere Perego, Visconte e Bonvicini.

Piemontesi spacca la macchina

Oltrepassato il Ponte della Regina, Piemontesi fora. E' questo il primo atto ed in un certo senso la causa del dramma di cui sta per essere autore e vittima il «leader» bianco-celeste. Egli ripara e inizia l'inseguimento, reso più sicuro dall'offensiva improvvisa e violenta sferrata da Gay e compagni. E' durante questa sua azione irruente e focosa, e quindi un po' avventata e pericolosa, che Piemontesi dà di cozzo in una cunetta mentre arranca con suprema possanza su per la salita di San Lorenzo.

La macchina, per quanto robusta, non può reggere al colpo. Il tubo trasversale anteriore o quello orizzontale del telaio fanno ciascuno gravi avarie. Per miracolo Piemontesi evita una caduta. Immediatamente scende, e constatando la gravità dell'accaduto, dopo concitate esclamazioni di rabbia, scoppia in pianto. Per colmo di disgrazia il suo camion è indietro e si fa attendere ventiquattro minuti. Il guasto, per quanto grave, si può riparare, non richiederà quasi un'ora di tempo.

Così, contrariamente a quanto si poteva pensare, Piemontesi può proseguire, ma nel frattempo sono passati ben cinquanta minuti. A San Lorenzo transitano alle 9 dodici uomini, sempre comandati da Gay. Ma passato il paese Binda junior è a terra, per panne di gomma.

La salita più faticosa

Da Acquapendente (chilometri 1200 scendiamo in Valle del Faglia, che seguiamo fino a Scaccapamorda, per poi inflarci nella Valle del Rigo, dove comincia la più faticosa salita della tappa, quella di Radicofani.

Essa si presenta all'improvviso, come un gradino, sul quale salgono in fila, Gay, Dinale, e i due Binda (Albino aveva poco prima ripreso), Aymo, Picchiottino, Fontan, Brunero, Enrici, Bonvicini, Perego. Si sono fatti appena trecento metri, che Gay, dopo aver ceduto il comando a Fontan, passa nelle retrovie quasi insieme a Bonvicini e Dinale. Un'altra foratura colpisce il minore dei Binda il francese accenna ad avvantaggiarsi con gli altri, quando Perego è costretto dalla fatica a metter piede a terra. Ma è Binda quello che riesce a distaccare tutti dalla sua ruota; ma nelle susseguenti discese il gruppo si ricompone.

In discesa assume la guida Enrici. Scendiamo senza novità in Val d'Orcia, dove prima di attraversare il fiume, vediamo Picchiottino appiedato. Siamo a San Quirico alle 11,11. Poco dopo Albino Binda termina il suo brillante inseguimento, e, dato il passo non tirato, anche Dinale e Perego rientrano.

I dieci uomini a cui sembra ormai affidato e limitato il comando della corsa rinrendono la via che ora danza sulle colline del Chianti. Appena usciti da Monterigioni Picchiottino buca ancora. Enrici, che sosteneva l'andatura, la modera un poco, ma poi si rianima. Ciò non impedisce a Picchiottino di ritornare nel gruppo di testa poco dopo Poggibonsi. In questo momento scendiamo quasi insensibilmente verso la val d'Elsa, senza notare altro che il cambio in testa di Enrici, Dinale, Picchiottino, che alternativamente fanno l'andatura. Siamo a Certaldo, Km. 255,6, alle 14,14, a Castel Fiorentino (Km. 264,8) alle 14,35. Qui vince il premio di traguardo Dinale e così pure ad Empoli dove siamo passati alle ore 15. A questo punto il percorso ha subito una variazione che porta un allungamento di quasi 3 Km.

La fase finale

Prima di entrare in città Aymo buca, ma il gruppetto dopo essere passato in piena velocità entro Empoli rallenta di colpo, anche perchè Binda si è fermato a cambiare il rapporto. Così Aymo può entrare senza gravi sacrifici. Varcato l'Arno lasciamo la provinciale per rientrare nella zona collinosa che precede Monte Albano. Per una strada quasi campestre saliamo a Certo Guido sotto la condotta di Brunero che vince il traguardo. Ma tutti reggono al passo. Ridiscesi nella piccola vallata di Streda, risaliamo questa volta con a capo Enrici. A Vinci (Km. 292,9) dove siamo alle 15,46 si continua a salire e questa volta è Aymo che fa tasi dura la marcia, assume il comando. Dinale che è anche sofferente ad un ginocchio e poi Perego sono costretti a rinunziare alla gioia di giungere coi primi. Prima ancora di arrivare al termine della salita, Binda si ferma per adottare un rapporto maggiore. Altrettanto fanno Pancera, Aymo e Brunero, mentre Fontan fermatosi per aspettare il suo capitano buca. Rimangono così per un poco soli Enrici, Binda junior, Picchiottino.

Ma è un affare di pochi momenti. Col tre sono ben presto anche Binda Alfredo ed Aymo. Allora vediamo... Bindino partire come una freccia. Tutti gli altri, primo tra tutti suo fratello, non si preoccupano di codesto grigio-rosso che, su di un percorso parte in leggera salita e parte in piano, viene ad aumentare il suo vantaggio sino a circa 400 metri. Finalmente Aymo ed Enrici si accingono ad inseguire ma la loro azione sulla salita di San Baronto non è decisa ed il vantaggio di Binda junior anzichè diminuire tende ad aumentare. Picchiottino è sorpreso in un momento di difficoltà e perde contatto. In discesa Enrici tenta di ravvivare il passo, mentre Binda senior e Pancera rimangono chiusi in attesa e difesa.

A Cantagrillo siamo di nuovo in pianura. Pancera conduce lineramente per un chilometro ed attrettano la linda, ma Aymo non è soddisfatto ed incita Picchiottino a fare l'andatura più tirata possibile. Il gregario eseguisce fedelmente l'ordine sino al completo esaurimento. Poi si accoda. Allora Aymo, il cui finale è veramente magnifico per energia e volontà, ha ancora qualche scatto per sorprendere Binda, ma il tentativo naturalmente finisce senza risultato. Nel frattempo Binda Albino ha compiuto il suo ingresso trionfale in pista, terminando indisturbato proprio quando i quattro entrano nell'ordine seguente: Aymo, Binda, Pancera, Enrici. Ma alla prima curva il campione del mondo prende risolutamente la prima posizione ed Aymo passa alla seconda. Alla campana, per l'acceleramento progressivo di Binda, Enrici è staccato. All'uscita della penultima curva, Binda aumenta ancora. Due macchine di distanza si fanno tra lui ed Aymo e queste all'entrata dell'ultimo rettilineo vengono occupate da Pancera.

La «supermaratona»

Umek 8.o nella 83.a tappa

New York, 26 notte.

Nella 83.a tappa della «supermaratona» disputatasi oggi da Suffern-Passaic, Umek, che fu il migliore degli italiani, giunse ottavo. Perrella non si è ancora rimesso completamente dalla sua indisposizione. Per la tappa bisogna Umek nutre più che mai ottime speranze. La classifica, per quanto riguarda gli italiani, è immutata, cioè: Umek 5.o, Perrella 7.o, Codeluppi 27.o.

Oggi a Mirafiori

Il Premio della Moda

La quarta giornata di corse, che si svolge oggi a Mirafiori, ha un programma ancora più attraente ed interessante di quelle che l'hanno preceduta. Oltre al Gran Premio della Moda (h. d., lire 75.000, m. 2.400) si correranno il Premio Gianduja (L. 25.000) per i due anni, il Premio Prato (L. 10.000) il Mustio, dei Torrenti, Oreo, Scrivia. Sette corse ricche tutte di partenti e che non mancheranno di riuscire disputatissime.

Nel *Premio della Moda* saranno di pelo Silfo (52 Gabrielli) e Favorita (47 V. Taddei) della scuderia Sangone; Lui! (58 1/2 F. Regoli) e Mali Joung (52 Dell'Acqua) di Levi; Arminio (58 Sumier) di master Bob; Carignano (56 1/2 Monichetti) di Baslini-Piva; Clarverhouse (55 Lamberti) di Turner; Cinzia (49 1/2 Brethès) e Nicevo (44 Pacifici) di Gualino; Olea Fragrans (49 1/2 Watkins) di Forlanini; Molirasio (47 1/2 Delpini) di de Montel; Fobos (47 Polgari) di scuderia Fiaminia; Pomplitus (40 Fiorillo) di Bessero.

Sulla carta sono 11 cavalli che tenteranno di battere la Scuderia Sangone e più precisamente Silfo, poichè sarà trascurata la compagnia di box. Silfo, apparso in ottime condizioni di forma nell'Omnium Subalpino, dove colle stesso peso di oggi vinceva senza impegnarsi, partirà favorito da uno e pubblico ed avrà gli unanimi consensi della stampa. Il cavallo nella sua sortita ha dimostrato di non sentire il peso e per di più la corsa d'oggi, tirata da un capo all'altro a grande andatura dai pesi leggeri che si alterneranno al comando, sarà tutta a suo vantaggio.

Tra il lotto degli altri concorrenti troviamo il fenomeno Arminio che continua a guadagnarsi, malgrado gli anni, abbondantemente la sua biada; Molirasio, il rappresentante della de Montel, che si fa notare più per la forma e fortuna di scuderia che per la «performances» compiute; i cavalli del barone Levi, due laureati di Roma. La corsa con tanti partenti può dar luogo a qualche sorpresa tra le figure minori, e la scala dei pesi, almeno nella concezione dell'handicap, dovrebbe dare a tutti i cavalli uguali probabilità di vittoria. Noi crediamo tuttavia che i cavalli che abbiano maggiori chances per compiere una bella prova siano, nell'ordine: Silfo, Molirasio, Arminio, Mah Jolung.

Nel *Premio Gianduja*, riservato alle femmine che non abbiano ancora corso, escluse «a vendere» scenderanno in pista Pescara e Ricetta di Gualino, Suma di Scuderia Fiaminia, signorina Si di Bianchetti, Lutaio di Scuderia Sangone, Mai Amour di Bagnasco. I nostri favori vanno alla Scuderia Gualino ed a signorina Si.

I due anni aprono la giornata col *Premio Mustio*. Tra Neapolis, Lys, Cervo, Elisir e Mimo, preferiamo Cervo ed Elisir.

Nell'*handicap dei Torrenti*, sulla corsa di giovedì, Weid potrebbe ancora vincere. La sua più pericolosa avversaria la vediamo in Triana.

Nevada, Farnese, Ispra, Seti, Pianza, Bornella, Dice, Carso, Prian, Silvano, sembrano partenti sicuri nel *Premio Oreo*. Indichiamo Ispra, Seti, Farneso.

Nel *Premio Scrivia* tra Ridicola, Pomone IX, Folgore, Sensibile Girl, Carino, Carneade, La Leona ed Imperia Franco, Mimosa, la cavalla del Maggiorbo che ha sempre corso bene, dovrebbe trovare la sua corsa. Dopo di essa preferiamo Folgore e Pomone IX.

Chiude la giornata il *Premio Prato*: Tao Kuang, Torquinia, Giambo, Salone, Vedetta si allineeranno alla partenza. I più appoggiabili ci sembrano Giambo e Salone.

In previsione di un forte concorso di pubblico attirato dall'interessante programma e dal grande avvenimento inondano — il Gran Premio della Moda ha sempre tenuto fede al suo nome — tutti i servizi di trasporto per e da l'ippodromo sono stati intensificati. Nel nostro pensiero evanni capace di una folla da grandi avvenimenti, le nostre signore andranno a gara per primeggiare colle loro elegantissime toilettes.

Il Gran Premio d'Italia a Milano

Oggi sulla pista di San Siro otto cavalli disputeranno il Gran Premio d'Italia (L. 250.000, m. 2.000) per cavalli di tre anni e di ogni paese. La Scuderia de Montel si presenta alla prova con tre «starts»: Erba, Iaso, Iervio. Testo ha in corsa Delleana; Kimmey rappresenta i colori dell'on. Flamminge, e Rinel, Guido Guerra. Tirlinare rispettivamente quelli di Castellini, di Da Zara, della Razza Jay. Sulla carta la corsa non può sfuggire alla Scuderia de Montel, che arra ancora in Delleana la più seria concorrente.

LE OLIMPIADI CALCISTICHE

Come si presentano le squadre delle varie Nazioni

(Dal nostro inviato)

Amsterdam, 26 notte.

La formola secondo cui si devono svolgere le Olimpiadi calcistiche è stata fino all'ultimo, oggetto di discussioni oltremodo vivaci.

Due sistemi erano in lotta. Il primo è quello così detto della Coppa d'Inghilterra: eliminazione diretta, chi perde va fuori. Secondo esso si sono svolti tutti quanti i tornei olimpionici che hanno avuto luogo finora. Esso presta il fianco a critiche per gli inconvenienti gravissimi a cui può dar luogo il sorteggio. La migliore delle squadre può ricevere il suo congedo immediatamente ed irrimediabilmente per un semplice scherzo della sorte.

Il secondo sistema era stato escogitato, «pescando» gli sconfitti di ogni girone e dando loro una seconda occasione di tornare alla ribalta; ciò fino alle semifinali. La trovata aveva lo svantaggio di esigere un soggiorno ad Amsterdam oltremodo lungo per tutti gli interessati e veniva lanciata quando già era troppo tardi per far macchina indietro dalla organizzazione esistente. La Germania se ne era fatta paladina.

L'estrazione a sorte venne affidata alcuni giorni or sono alla mano vergine da ogni sospetto, del Principe Enrico d'Olanda. Fu il Principe stesso che, di sua mano, è il caso di dirlo, combinò ai calciatori olandesi la bella sorpresa di contrapporli alla squadra più temuta di tutto il torneo, quella dell'Uruguay che ancora è circonfusa dalla gloria conquistata a Parigi, quattro anni or sono. Quando l'Olanda seppe dell'ingrata sorte che le toccava, anzi che aver per la serietà dell'organizzazione sostenuto a spada tratta la necessità della formula all'inglese, fu presa da sviscerato amore per il sistema misto. E tenta quanto potè perchè l'organizzazione del torneo venisse rivoluta. Troppo tardi però. Nessuna modificazione verrà oramai più apportata all'ordine stabilito per le gare.

***

Il sorteggio è stato benigno verso la Spagna. Il suo primo avversario, l'Estonia, ha mandato tanti saluti da casa, di dove non si è mosso, ed il secondo è rappresentato dal Messico, una vera recluta del calcio internazionale.

Il Belgio è pure stato fortunato: la sorte gli ha contrapposto il Lussemburgo, modesto di mezzi e di pretese quanto mai.

La mano del Principe Enrico ha inconsciamente messo di fronte due estremi americani: estremi come provenienza e come notorietà tecnica. Il Nord contro il Sud, gli Stati Uniti, novellini in materia, contro l'Argentina raffinata ed evoluta. L'esito non dovrebbe esser dubbio.

Più equilibrato è l'incontro fra la Jugoslavia ed il vincitore della eliminatoria che aprirà le ostilità, quella fra il Cile ed il Portogallo. La Jugoslavia aveva in realtà già dichiarato di astenersi: poi all'ultimo momento cambiò idea. Non le si possono comunque attribuire grandi probabilità di successo.

Le due unità dal «fez», l'Egitto e la Turchia, liquideranno tra di loro la partita. Incontro caratteristico: incontro pieno di colore evidentemente. L'Egitto dispone di maggior vivacità e di maggiore esperienza. La vittoria non gli dovrebbe sfuggire.

La Svizzera, che giunse nelle ultime Olimpiadi fino alla finale e che denominò se stessa «In quella occasione «Campione d'Europa» urta subito in un ostacolo che la lotta la parvenza di farla inciampare e capitombolare: la Germania. Metodici, calcolatori, tecnici, i tedeschi tornano alle Olimpiadi, dopo l'ostracismo che era stato loro decretato, risolutamente decisi ad imporsi e forti della preparazione più lunga e più minuziosa che sia mai stata fatta da una squadra nazionale.

Il grande avvenimento del primo Giorno è dato dall'incontro Olanda-Uruguay. Gli olandesi sono, in fatto di gioco del calcio, degli olimpionici tradizionali. A Londra nel 1908 ed a Stoccolma nel 1912 conquistarono il terzo posto; ad Anversa nel 1916 si assicurarono la stessa distinzione ed a Parigi nel 1924 furono classificati quarti. Ora giocano davanti al loro pubblico e l'esser messi alla pari, mentre si trovano in casa propria e mentre affrontano la loro prima prova, secchierebbe loro alquanto. L'Uruguay dispone su per giù degli stessi uomini che lo portarono al trionfo nel 1920. Gli anni passano per tutti: i calciatori invecchiano al galoppo ed, in un ginepro così pieno di crisi, di alti e bassi e di cose e ricordi, rendere la sua squadra tesa a mantenersi all'apogeo della sua forza ed in posizione preminente per quattro anni consecutivi. Potrebbe anche darsi che la voce del cantore, al momento in cui vorrà scoccar l'acuto, non fosse più quella.

Resta, degli otto incontri eliminatori, quello fra l'Italia e la Francia. Proprio la Francia. In incontri internazionali di tipo normale non la tememmo mai. L'anno scorso a Parigi la tememmo così poco, che ci fece la sorpresa di strapparci un risultato pari. Ci colpì come un colpo sgradevole quel risultato, noi che nell'occasione precedente a Torino, avevamo schiacciato i nostri avversari sotto una vera valanga di punti.

Ora l'incontro preoccupa: o dovrebbe preoccupare. La Francia ha fatto dei grandi progressi quest'anno. Ha progredito più di quanto i risultati, quasi tutti totalmente negativi, ottenuti negli incontri internazionali disputati in questa stagione, lascino supporre. Possiede una inquadratura che l'anno scorso non possedeva: ha un morale saldo laddove prima aveva uno stato d'animo incerto. E' decisa a battersi a fondo. Sente la partita come difficile, se non proprio come disperata, ed entra in lizza con la decisione di chi giuoca il tutto per il tutto. La prova non va considerata da parte degli Azzurri come troppo facile.

I francesi non giungeranno ad Amsterdam se non oggi, domenica. Essi han fatto la cosa con comodo. Sono più vicini di noi all'Olanda e non si sono decisi a lasciar Parigi che ieri. La loro comitiva è forte di diciotto uomini soli, ed incerta è tuttora la partecipazione di Nicolas, il centro dell'attacco, il capitano della squadra, l'elemento più scientifico e più anziano su cui conti la Francia al giorno d'oggi.

***

Con l'arrivo della squadra francese, si può dire di essere al completo come calciatori olimpionici. Amsterdam, i suoi sobborghi e le città vicine ne ospitano qualche centinaio, dai tedeschi freddi e compassati agli spagnoli vivaci e rumorosi, dai nostri rappresentanti disciplinati ed eleganti nella divisa loro fornita dal C.O.N.I., agli egiziani ed ai turchi tipici nel colore, nel portamento, nel portamento.

Oltrechè dai giuocatori, Amsterdam è stata invasa dai cosiddetti «ufficiali» del Calcio. Il congresso della Federazione Internazionale ed il torneo olimpionico hanno richiamato qui una vera folla di personalità. Dirigenti di Federazioni e di Società, arbitri, giornalisti, ex-giuocatori, famosi appassionati. Un vero esercito che dà luogo alla più tipica babele di lingue, di tendenze e di temperamenti che sia possibile di immaginare. Un solo legame fra tutta questa gente dalle origini così disparate: la passione per il giuoco, ed una sola nota comune, quella del gradimento per la signorile e generosa ospitalità con cui l'Olanda fa gli onori di casa.

VITTORIO POZZO.

Il gigante argentino Campolo

messo k. o. da Monte Munn

Buenos Aires, 26 notte.

(A. A.) L'attrazione principale della riunione pugilistica organizzata allo Stadio del River Plate in occasione dell'anniversario dell'indipendenza argentina, era data dai match in 12 rounds tra Vittorio Campolo ed il campione americano Monte Munn a cui la Commissione municipale della boxe ha riconosciuto sufficienti titoli per battersi col gigante di Quilmes. Una folla di oltre ventimila persone ha assistito al combattimento.

Campolo è apparso intimidito sin dal primo round, durante il quale un rapido crochet sferratogli con violenza dall'impetuoso rivale lo ha fatto andare al tappeto. La battaglia è stata accesissima nelle seguenti riprese. Al 9.o round Campolo è ancora messo al tappeto per 9 secondi. Rialzatosi il campione argentino riprende coraggiosamente la lotta, ma prima che suoni il gong, colpito da un violento crochet destro, è posto K. O.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 26 Maggio 1928

TORINO	80	52	62	54	35
BARI	82	66	33	28	21
FIRENZE	47	70	29	78	88
MILANO	7	42	88	23	90
NAPOLI	41	30	51	48	55
ROMA	31	55	19	71	14
PALERMO	41	84	23	59	47
VENEZIA	33	41	82	55	12

LA STRADA

Un'auto che si rovescia presso Alessandria

Un morto e parecchi feriti

Alessandria, 26 sera.

Una luttuosa sciagura automobilistica è accaduta stamane lungo lo stradale Felizzano-Solero sulla provinciale Alessandria-Torino. In una torpedo proveniente dalla vostra città e diretta a Tortona, avevano preso posto il guidatore Mario Piccin, di Giuseppe, di anni 22, da Pontecurone, elettricista, la di lui moglie Giuseppina Gazza, di anni 32 da Rivarolo Ligure, il proprietario della macchina Ugo Biangini di Domenico, di anni 31, da Venezia, e residente a Moncalieri, viaggiatore di commercio, Andrea Cresta di Primo, di anni 30, da Torino, viaggiatore ed Edoardina Traversa di Enrico, di anni 21, da Tortona e residente pure a Torino, commessa.

La comitiva era giunta in vicinanza della nostra città senza incidenti, allorchè improvvisamente per lo scoppio di una gomma, la macchina si sbandava paurosamente. Lo chauffeur malgrado gli sforzi disperati non riusciva a mantenere la guida e andava a cozzare violentemente contro il parapetto del rio Salbione, in prossimità di Solero. Tutti i giuochi vennero lanciati fuori dalla macchina, riportando ferite e contusioni multiple di una certa gravità, alle mani, alle gambe, al capo e in altre parti del corpo. Il meccanico restava incassato nel sedile della macchina e riportava la frattura della base cranica per cui la morte è stata istantanea.

Accorsero dalle vicine cascine prontamente numerosi contadini che prestarono le prime cure agli infortunati che vennero più tardi trasportati a mezzo di autolettiga della Croce Verde all'ospedale civile. Il cadavere del disgraziato chauffeur è stato rimosso e trasportato in una vicina cascina a disposizione dell'autorità giudiziaria che si è recata sul posto per le solite constatazioni di legge.

Una motocicletta contro un'automobile

Pinerolo, 26 notte.

Ieri sera sulla stradale Pinerolo-Torino avveniva un corso fra una motocicletta ed un auto, corso che per vero caso non ebbe disastrose conseguenze. L'automobile era guidata dall'ing. Elena di Saluzzo, mentre la motocicletta era montata da certo Cavasso Giuseppe di anni 26 di Collegno. Sul sedile posteriore sedeva una signorina. L'urto, che non fu violento, grazie alla pronta manovra dei due guidatori, provocò la caduta del Cavasso, che ebbe a riportare una frattura alla gamba sinistra, mentre la donna riportava lesioni di lieve entità. Il ferito fu trasportato all'ospedale civile.

Tre feriti in un investimento

Bologna, 26 notte.

Una grave disgrazia è avvenuta oggi verso le 11 nel pressi di San Lazzaro. Una automobile diretta a Bologna, volendo schivare un barroccio proveniente dal lato opposto della via, investiva un ciclista e nel tempo stesso il barroccio. Su questo si trovavano il colono Umberto Landi di anni 46 ed il figlio Armando di anni 15. Il ciclista era certo Arturo Candini di anni 52 da San Matteo. Tutti i feriti venivano a mezzo dei pompieri trasportati all'ospedale. Essi sono rimasti ricoverati. Il Candini ed il giovane Lucchi versano in condizioni gravissime essendo ognuno di essi rimasto vittima di commozione cerebrale.

Mortale disgrazia d'un torinese a Vigone

Pinerolo, 26 notte.

Certo Enrico Gallicciotti fu Luigi, di anni 42, da Torino, mentre percorreva la via Saluzzo a Vigone cadeva in un piccolo canale fiancheggiante la strada. Da alcuni passanti venne soccorso, ma egli era ormai cadavere. La salma venne trasportata alla camera mortuaria del cimitero. Non si conoscono con precisione le cause della sciagura.

Rivenditrice di giornali investita da un'automobile

Torino, 26 notte.

Ieri verso mezzogiorno la rivenditrice di giornali Maria De Landi, mentre in bicicletta accudiva alla distribuzione dei giornali, veniva investita da un automobile rimasta sconosciuta e gettata contro un muro. Prontamente soccorsa e trasportata al suo domicilio la donna venne visitata dal dott. Bottazzi che riserbò la prognosi nell'eventualità di lesioni interne.

Mortale caduta di un motociclista

Brescia, 25, notte.

Una automobile proveniente dal trentino raccoglieva a Storo in valle Giudicarie un giovane privo di sensi e con la motocicletta sfasciata. Trasportato all'ospedale di Brescia la grave alla commozione cerebrale il giovane vi è morto oggi senza aver ripreso i sensi. E' stato identificato per l'industriale Vaniari Giuseppe di 25 anni da San Mi... figlio di Bologna.

Medico messicano truffato all'americana

Milano, 26 notte.

Il dottore messicano Luigi Freguso di 38 anni, nativo di Guadalajara, venuto a Milano per curare di una infermità agli occhi la propri signora, nel momento in cui disputava co nolenni rimuditori ambulanti in piazza del Duomo, veniva avvicinato da due individui che attaccarono conversazione con lo spagnuolo. Si recarono insieme alla Fiera, e durante questa sita il Freguso fuceva sapere al due di dover incassare una cifra di molte dollari, pari a 18 mila lire, presso il Credito Italiano. Pregò assai i due amici per la testimonianza necessaria per l'incasso dell'effetto. Prima di recarsi alla banca i due offrivano un vermouth al dottore in un bar del centro. Poi l'operazione di incasso veniva effettuata, ma il dottore cominciava a sentirsi poco bene, tanto che noleggiata una automobile i tre si facevano condurre al Parco per prendere fresco. Durante questa seconda gita ero dei due amici improvvisati, consigliò al dottore la precauzione, dal momento che continuava a spidirsi sempre peggio, di mettere i denari in una grossa borsa di pelle, operazione che il dottore compiva mettendosi poi la borsa sotto il braccio. Fu condotto all'albergo, e dopo alcuno ore finalmente il malcapace passava. Allora apriva la borsa per prendere il denaro, ma si accorgeva che le diciotto mila lire erano state sostituite con carta straccia e da soli otto dollari. Consigliato dal proprietario dell'albergo il dottore si recava immediatamente in questura a sporgere denuncia affermando di essere sicuro che i due lo hanno stordito mettendogli qualche droga nel vermouth che gli hanno fatto bere nel bar.

Le truffe di un falso medico-condotto

Milano, 26, notte.

Presentandosi sotto il nome di Cosimo Testaferrata di Ambrogio da Caltanissetta, un giovane alto, bruno, elegante che si qualificò medico condotto in attesa dei risultati di un concorso, cominciava ad installarsi prendendovi pasti e alloggio nella trattoria di certa Angela Lorino. La installazione avveniva circa due mesi fa. Il giovanotto ben presto stringeva amicizia, e successivamente si fidanzava con una figlia vedovina della proprietaria. Ma intanto il conto della pensione saliva; al vitto e all'alloggio si aggiungevano anche dei prestiti che il tenditore doveva si faceva fare dichiarando sempre che avrebbe tutto saldato non appena avuto il risultato del concorso famoso. La cosa è andata un po' a lungo e finalmente la proprietaria ha voluto veder chiaro: ha fatto fare indagini sul conto del dottore, ed è risultato che non soltanto il fidanzamento della figlia non aveva alcuna laurea, ma che era già sposato a tale Rosa Pietraglia, dalla quale aveva avuto una bambina che ora si trova presso alcuni parenti a Bassino il Testaferrata, subodorato il vento infido, si era dato alla latitanza, ma la denuncia presentata dalla Lorino al Commissariato Monforte ha provocato indagini che accertate che il Testaferrata è ricercato in molte città, quale, in particolare, lo identificarono subito in San Paolo. E' stato tradotto al reclusore.

DA VOGHERA

Al 9000 lire, un buono frutticoltore e diversi documenti è stato derubato il contadino Carlo Andriani, che ha denunciato il furto subito.

DA CASALE

Investito da un vagoncino il fanciullo Guido Cocca di Teodoro d'anni 4, mentre si trastullava vicino ai binari, venne colpito a testa riportando lesioni multiple e la frattura d'una gamba.

Il furto di un impiegato alla Cassa di Risparmio di Cavaglià

Biella, 26 notte.

L'altra sera il signor Lavagno Domenico, titolare della Cassa di Risparmio di Cavaglià era invitato telefonicamente dalla direzione di Biella per uno scambio di idee su affari dell'istituto. Il Lavagno, visto le cose che le operazioni della giornata non erano ancora state definitivamente registrate e che occorreva proseguire dopo cena il lavoro, consegnava le chiavi della succursale ad un suo dipendente, il rag. Giuseppe Garello fu Antonio, di 32 anni, nato a S. Germano Vercellese e da circa un mese residente a Cavaglià ove era in pensione all'albergo dell'Aquila, perchè nella serata, potesse, come aveva fatto altre volte, entrare nei locali dell'istituto, aprire la cassaforte e procedere alle debite registrazioni. Il Lavagno partiva quindi alla volta di Biella mentre il Garello rimaneva dopo cena negli uffici, ma invece di rimettersi a lavorare apriva la cassaforte e la vuotava del suo prezioso contenuto — circa 50.000 lire in biglietti di Stato — disdegnando i titoli che erano a portata di mano. Compiuto il colpo il giovane cittadino accuratamente la cassaforte poi, dopo aver fatto una capatina in albergo per cambiarsi di abiti, col preziose pacco fra le mani s'incamminava a piedi verso Santhià.

Ieri mattina alle 8 il signor Lavagno, visto che le serrande della Cassa di Risparmio rimanevano ostinatamente abbassate, si recava a cercare del proprio dipendente. Non trovandolo, preso dal dubbio che il giovane si fosse recato a San Germano Vercellese presso i suoi genitori, il Lavagno partiva alla volta di San Germano. Giunto colà l'attendeva però una ingrata sorpresa. I famigliari del rag. Garello non seppero dargli alcuna notizia del loro cong

TORINO REGALE

Il Carosello dei Principi alla presenza dei Sovrani in un anfiteatro di popolo

Gli augusti protagonisti: Umberto di Savoia-Emanuele Filiberto; Duca delle Puglie-Vittorio Amedeo II; Duca di Bergamo-Principe Eugenio; Duca di Pistoia-Carlo Alberto; Principessa Jolanda-Margherita di Valois; Duchessa delle Puglie-Anna di Francia; Principessa Bona-Maria Teresa — Un migliaio di costumi storici e di smaglianti divise; i cavalieri, le amazzoni, gli alfieri, i vessilli, le fanfare, il torneo, le armi di Vittorio Veneto — 50.000 spettatori — Lo sfolgorante corteo dallo Stadium a Palazzo reale tra l'entusiamo della cittadinanza

Magnificenza

Sotto un bel cielo, azzurro d'Italia, si è aperta ieri in meravigliosi scorci di sogno, in superbe scie di storia, di vittoria e di gloria la Rosa di Savoia. Fu questo uno dei più brillanti quadri, una delle grandi figurazioni del Carosello: vi prendevano parte i trombettieri, le cavallerie e le dame di Emanuele Filiberto, di Vittorio Amedeo, di Carlo Alberto; vi prendevano parte in un tripudio indicibile, in un fervore segreto e giocondo, altero e vibrante tutti i cuori del vecchio Piemonte, tutti i cuori della Patria. Quanta alta di secoli era invero discesa su quelle corazze, sulle parrucche settecentesche, sugli elmi e le sciabole, sui giustacuori e i pennacchi. L'immensa folla non assisteva allo spettacolo straordinario, ma circondava i magnifici giostranti con una tenerezza, un orgoglio, una commozione quasi muta. Solo a tratti, scrosciava con un crepitio multanime l'applauso, solo a tratti l'ovazione, e lo sventolio dei fazzoletti e i gridi e i canni sollevavano quell'enorme adunata di popolo in un entusiasmo irrefrenabile. Se ne sentiva l'onda di lungi: essa giungeva come un sordo mugolio, e poi s'alzava di tono, prorompeva a raffichè, si propagava di settore in settore, si congiungeva in una sorridente ebbrezza, in una fiera e sonante e unica voce: ogni spettatore acclamava il Re. Non era quella solo una festa, ma una sagra, un'assemblea trionfale.

Ad essere giusti la parola folla non è esatta: dà una sensazione tumultuosa, disordinata, sciolta alle più fuggevoli emozioni. Quelle che ieri si avviarono allo Stadio e lo gremirono erano moltitudini, erano giganteschi gruppi di uomini e donne che parevano avviarsi ad un rito. Rito lieto e sereno, ma pur felto di cari pensieri, e di memorie e di auspici. Mai forse vedemmo tante e tante creature adunate in così cortese disciplina; ognuno trovava da sè la misura profonda del proprio sentire e ci si conformava, ognuno prendeva posto e si disponeva a esprimere la curiosità e il gaudio e l'ardore dell'ora mirabile con quei gesti e quelle intonazioni dovute alla solennità dello splendido cerimoniale. Erano decine e decine di migliaia di persone: non nacque il più lieve, il più trascurabile incidente. Ben presto l'atmosfera fu satura di gentilezza e di foco. Sul maresciare multicolore delle gradinate correvano brividi sottili. Le signore erano aeree, vaporose; un picchiettamento di luci arrancíate, verdi, cilestrine, rosee, moltiplicava il moto, il palpito, il frullo di tanta varia e compatta e ansiosa umanità: scendevano e fiottivano per l'aria globi di diamante, piaghe di ineffabile trasparenza. L'aria era tutta fiorita: omaggio faceva dono di sè a ognuno.

L'inizio fu oltre ogni dire grandioso: di una semplicità antica e possente. Erano appena entrate sul campo le fanfare a cavallo, galoppanti e squillanti: subitamente si fa silenzio, e, di faccia alla tribuna reale, dal fondo appena segnato — una linea chiara e aperta — a trotto serrato, su di un cavallo nero, in nero costume s'avanza il conte Alfredo Fè d'Ostiani, il direttore del Carosello. Egli procede ritto e superbo, con gran cipiglio, sotto il cappello piumato: è veramente un galante e fiero cavaliere, giunge veramente da chissà quali lontananze. L'impressione è enorme. Il cavallo si ferma sui quattro zoccoli, il conte alza il cappello piumato e saluta la Regina, il Re, i Principi. Non si ode un sussurro. Il conte è immobile, non batte ciglio: nella sua figura altera par fusa la forza di dieci razze patrizie. Un araldo lo ha seguito sin sotto la Tribuna Reale, ed ora dà lettura della grida: « Sire, degnatevi di consentire che i mille e mille cuori aspettianti abbiano lo loro gioia ». Il Re acconsenta. Quattro trombettieri partono in corsa sfrenata fino ai quattro angoli della terra segnata pel torneo e ai quattro venti levano note leggere, svettanti, argentine, di richiamo, di invito, di combattimento. Tutto il pubblico è conquistato. Sul nostro capo è passata un'eco di cose eroiche e immemorabili, è volata ai colli e alle montagne. Oramai lo stile perfetto è raggiunto: e in questo stile, con questa eleganza, con questa nobile pompa, con gesti così belli e invidiabili ed esperti si svolgerà la stupenda rievocazione.

Non è da stupire se l'apparizione del Principe Umberto nelle vesti di Emanuele Filiberto e della Principessa Jolanda in quelle di Margherita di Francia abbia colmato l'aspettazione diffusa ovunque pel vasto recinto. I due Principi furono smaglianti. E qualcosa di più delicato, di più intimo aggiunge al loro ingresso un fascino incantevole. Alti sui cavalli, e singolari, e inconfondibili. Essi, nel generoso e gentile atteggiamento erano come intenti, coteggiamento erano come intenti, come se nel loro cuore germogliasse il sogno dei secoli, e si avvicinavano così arrotolati di commovente giovinezza, nel costume antico e glorioso. Tosto la moltitudine acclamò: mille e mille voci turbinavano: soli, Essi, nel mezzo del campo se ne stavano raccolti, severi, nobilissimi, sotto quegli scrosci di devozione, di entusiasmo, di fede. Col capo eretto sulla spumosa gorgiera, il Principe guardava innanzi a sè: accanto la Principessa dolcemente, col volto inclinato sulla veste di perle, era come una promessa di bontà e gentilezza infinite.

Giungono gli altri Principi: il Duca delle Puglie nelle vesti di Vittorio Amedeo, la Duchessa delle Puglie nelle vesti di Anna di Francia. Pomposi, elegantissimi, essi paiono usciti da qualche quadro d'arme o di caccia del sottile e fantasioso settecento; li accompagna il Principe Eugenio di Savoia, personificato dal Duca di Bergamo. Una grazia robusta ed araldica mette sorrisi e bagliori sulla cavalcata che li segue: fiori, tricorni, sciarpe. Trillano i colori, i cavalli galoppano in uno scampanio mirabile di cassacche e di gualdrappe: le parrucche inanellate civettano col fulgore delle corazze. Ed ecco profilarsi la figura indimenticabile, nostalgica di Carlo Alberto: al suo fianco, rossa amazzone, è Maria Teresa. Ne han preso il costume il Duca di Pistoia e la Principessa Bona. La sorpresa è viva. Nella posa, nella linea, colla feluca in mano, e un certo modo pensoso e lieve di curvare il capo da un lato, è veramente il Re Carlo Alberto che sta innanzi a noi. Sul cavallo nervoso e un po' magro, che raspa il terreno e allunga il muso tra le briglie con indolenza e sciccheria suprema, il Duca di Pistoia impersona la grande figura squisitamente. Non so che patetico emani dalla vivida evocazione, cui si accorda la romantica e fulgida grazia di Maria Teresa.

Ora incominciano i giochi: brillanti, efavillanti. Tutti i costumi si incrociano in galoppate fantastiche e festanti: i toni dei colori si fondono in amalgame indovinatissime; tra le varie epoche si forma un'armonia impensata. Ed anche questo è un simbolo. Il pittore Gaido ha veramente distribuito pennellate eccellenti, ed il suo quadro vivente si esalta nella luce del sole con smalto inimitabile. I gruppi di cavalieri e di amazzoni *Saint Maurice, Bonne Nouvelle, Savoie* s'intrecciano nei più vaghi modi, si sciolgono in fughe e manovre rischiosissime, ma ad ogni moto presiede un ritmo miracoloso e segreto. E dai giuochi si passa alle finzioni di guerra. E' la carica travolgente, stupenda, paurosa dei Carabinieri di Pastrengo, dei Cavalleggeri di Monlebello. Passano gli squadroni come fulmini, con le spade puntate, il volto teso a fendar l'aria, in un urlo di guerra e di vittoria. E' il passo celere, balzante delle fanterie grigio-verdi — di quelli del Carso e del Piave.

A questo punto il Principe Umberto si avanza alla testa di quel variopinto esercito meraviglioso, e alla Maestà del Re getta per tre volte il grido: *Savoia!* Un urlo formidabile risponde da tutti i petti dei presenti. E' una scena trionfale. A volo si levano alcuni colombi bianchi, fiutano il vento, cercano la via, e spariscono d'un tratto. Sono i colombi di Roma che ritornano alla Città sacra.

F. BERNARDELLI.

Il grandioso spettacolo

Torino ha vissuto ieri una delle più commemorabili giornate di festa. Il desiderio di assistere al grande Carosello storico e di prendere quest'occasione per visitare l'Esposizione al Valentino ha richiamato in questi giorni da ogni città d'Italia una folla enorme che ha dato a Torino un caratteristico ed alto tono di animazione quale da tempo non ricordavamo. Si può dire che tutte le famiglie dell'aristocrazia torinese hanno avuto qualche ospite in questa eccezionale circostanza: ma anche innumerevoli case della borghesia hanno dovuto accogliere parenti od amici, poichè gli alberghi si sono trovati nell'impossibilità di ospitare tutti i viaggiatori in cerca di una camera. Ogni *mezzo possibile* — perfino i gabinetti da bagno — è stato utilizzato perchè molta gente s'è adattata a dormire anche su un semplice divano; ma a malgrado di questi sforzi moltissime persone hanno dovuto rassegnarsi a cercare una stanza nelle cittadine vicine.

Centinaia di ospiti ripartirono con gli ultimi treni per le linee di Milano e Genova, decisi a rifare poi il viaggio per aver modo di dare una capatina all'Esposizione. Si calcola che almeno ottantamila persone siano venute a Torino, disperdendosi presso famiglie di conoscenti, alberghi e alberghetti oppure riprendendo la via del ritorno.

Una nota assai caratteristica la si è avuta poi nella mattinata e nelle primissime ore del pomeriggio di ieri, con il febbrile movimento di automobili private, di taxi e di vetture pubbliche. Verso le 15 trovare un veicolo per andare allo Stadium era divenuto un problema quasi insolubile, sebbene le automobili corressero avanti ed indietro senza tregua.

Per tutta la giornata quindi c'è stata a Torino una vivacità veramente straordinaria. Ciò torna, del resto, ad onore della Città nostra che ha fama di cordiale ospitalità ed anche di molto buon gusto. Una festa a Torino ha sempre un tono d'arte e di eleganza. Anche in questa occasione la tradizione non è stata smentita.

La folla allo Stadium

Il Carosello era fissato per le 15.30, ma già fin da mezzogiorno una piccola folla urgeva alle entrate dei posti popolari. E da quell'ora il pubblico seguitò ad affluire ininterrottamente a tutte e quattro le entrate dello « Stadium ». Le guardie municipali ed i militi disciplinavano la ressa, mentre teorie di automobili venivano a fermarsi in Corso Vinzaglio, in Via Montevecchio, in Corso Peschiera e Corso Castelfidardo per apportare sempre nuovi visitatori. La vasta gradinata che li mitano fa ancor più vasta arena, veniva man mano popolandosi ed affittendosi sempre più. Nei posti non numerati i primi giunti avevano agio di scegliersi la posizione migliore, tra gli altri si accontentavano di trovare un posticino sia pur angusto dove accomodarsi. Il «partirre» si era gremito in un baleno. Le ore dell'attesa trascorrevano in commenti e previsioni dello spettacolo. Molti spogliavano l'opuscolo-programma acquistato all'entrata per farsi un concetto delle diverse fasi del Carosello, altri, per ingannare il tempo, esaminavano col binocolo le gibune di fronte e quelle fiancheggianti. In previsione della vastità dell'arena quasi tutti si erano muniti di cannocchiali per assistere le facilità visive.

Nel mezzo della pista una auto inaffiatrice compieva delle evoluzioni per smacquare il terreno che il sole finalmente caldo aveva reso un po' troppo duro e quindi difficile per le evoluzioni dei cavalli. Era infatti la prima giornata di maggio nella quale il sole si rivelava in tutta la sua forza. Come conseguenza del caldo che la grigia pietra dello Stadium accumulava, una fioritura di «parasoli» bianchi e colorati sbocciarono in breve su tutti i settori, poichè un buon terzo, se non più, degli spettatori apparteneva al sesso gentile.

La folla formava di per se stessa un quadro imponente e pittoresco, ravvivato dai vivaci colori delle « toilettes » primaverili delle signore. Ad esse formava degna cornice lo Stadium che su progetto dell'ing. architetto Pagano Pogannovitri, era stato artisticamente decorato. Il primo sguardo degli spettatori si volgeva al Palco Reale la cui balconata addobbata di damasco cremisi avanzava a semicerchio. Quattro colonne fasciate di velluto rosso a bordi dorati, sostenevano il soffitto disegnato a cassettoni in azzurro e oro, sullo sfondo di seta celeste, sfolgorava una gigantesca Vittoria dorata, la stessa che l'architetto Levi-Montalcini ha modellato per il padiglione della Guerra all'Esposizione. Al di sopra del palco quattro bandiere tricolori sventolano, e di fianco due colossali oriflammi con lo stemma sabaudo completano la decorazione. A qualche distanza a destra ed a sinistra del palco, su drappi a fondo blu spiccano in oro gli emblemi del Fascio, la Croce di Savoia, e lo Stemma di Torino. Queste decorazioni si ripetono su tutte le lesene che dividono i diversi settori delle gradinate, rilegate fra loro con una striscia azzurra che corre lungo tutto l'alto cornicione dell'edificio. Bandiere tricolori ovunque e altri giganteschi oriflammi all'entrata principale di Corso Vinzaglio di dove dovevano entrare i torneanti.

Quei colori, ravvivando il grigio della pietra che conferisce un aspetto di antico edificio allo Stadium, danno ad esso una fisonomia insolitamente nuova, festiva, in carattere con la giocondità della bella giornata di maggio, dello spettacolo e dell'animo degli spettatori. Per ingannare l'attesa le musiche: quella Presidiaria, quella della R. Marina e quella dei Reali Carabinieri, suonano per turno festosi pezzi.

L'arrivo dei Sovrani

Ad un tratto una marcia dell'*Excelsior* rimasta improvvisamente in tronco per intonare la Marcia Reale. Una automobile, seguita da altre macchine e entrata da Corso Castelfidardo ed è andata a fermarsi sotto il palco reale. Giungono Sua Maestà il Re e S. M. la Regina, S. A. R. il Duca d'Aosta e S. A. R. il Duca di Genova vanno ad incontrare i Sovrani i quali salgono sul Palco Reale. Non appena essi compaiono sulla balconata tutti gli spettatori scattano in piedi in una spontanea e festosa dimostrazione. « Viva il Re! » è gridato da centomila bocche e le acclamazioni si increciano nell'azzurro cielo sovrastante la vasta arena. Un fitto sventolare di fazzoletti dà l'impressione di un enorme stormo di farfalle svolazzanti sulla moltitudine.

S. M. il Re, sorride e saluta volgendo in giro lo sguardo ad osservare il non comune spettacolo presentato da quella folla festante. Quando le Loro Maestà hanno preso posto nelle poltrone loro destinate, il Duca d'Aosta, il Duca di Genova, il Principe di Udine, il Principe Konrad di Baviera, la Principessa Maria Adelaide, la Principessa Pistoia d'Aremberg, S. E. Filioni, S. E. Rocco, S. E. Volpi, S. E. Zanecchi, S. E. Teruzzi, S. E. Giunta, S. E. Cavallero, salgono alla lor volta sul palco. Governatori, senatori, deputati, gli ambasciatori d'Inghilterra e di Spagna, generali di tutte le armi e personalità continuano ad affluire per la entrata di corso Castelfidardo.

Sotto il Palco Reale si schiera uno squadrone di corazzieri con la spada sguainata e sopra di essi sul parapetto sul quale si appoggia il Sovrano spicca un velluto cremisi, lo stemma dorato dei Savoia.

Lo Stadium è al completo, così gremito, così affollato come la memoria dei Torinesi, non lo è mai stato per alcuna altra manifestazione. Il Carosello può incominciare.

La « grida »

Ed ecco, cessato appena l'eco degli applausi di saluto ai Sovrani, entrano trenta trombettieri e compiono un intero giro al galoppo, annunciando l'ingresso del Direttore. Sono muniti di trombe lunghe. Dieci di essi indossano il costume di « Novara Cavalleria », del 1560 e gli altri venti quello di « Nizza » del 1706 e del 1849. Li comanda il maresciallo Gianotti.

Subito dopo, montato su uno stupendo morello, avanza al galoppo il Direttore del Carosello, il generale di Cavalleria Conte Alfredo Fè d'Ostiani, in costume nero e oro, cinquecentesco, rievocante la figura del suo antenato Cavaliere Nicola Fè, vincitore del premio posto dalla Principessa Gonzaga nel torneo del 1558 a Brescia.

Una immensa ovazione saluta l'ingresso del geniale e paziente organizzatore dell'indimenticabile festa d'arme, che è seguito dall'Araldo, sottintendente Mario Beldì, dal suo portacolonnello La Fiura e dal portastendardo del Carosello, Cusenza. Giunto sotto la tribuna reale, il Direttore si toglie il feltro piumato e si china sull'arcione, rendendo così omaggio alle Loro Maestà; indi fa un cenno e l'Araldo legge la *grida*, che fu dettata da S. A. R. il Duca d'Aosta:

Sire! Torino Regale Vi inchina, il superbo radunò del fedelissima popolo Vi osanna. Grande e piena di Fato è l'ora.

Tre secoli, nel magnifico agone rivivranno la loro Epopea.

Ne presiedono le sorti tre Grandi della Vostra Stirpe, o Sovrano.

Emanuele Filiberto, che pieno il Destino di ferree volere; in cui era chiuso il prodigio delle future Dominazioni; Vittorio Amedeo II, che la prima regale Corona cinse di superbi disegni ed alte indomite audacie; Carlo Alberto, che donò se stesso alla morte, per consacrare il Suo popolo ad una vita immortale.

Sire! La passione dei martiri, l'eroismo dei guerrieri, il vaticinio dei poeti: della lontananza dei tempi, in quest'ora si raccolgono: ed il cielo di maggio tutto ne risplende.

Le ali di tutte le Vittorie battano il volo possente al cospetto delle Alpi inviolate.

L'ultima, la più grande, tre volte sul Vostro Capo, o « Vittoriosa », ne trasvola e tre volte il popolo fedele Vi ripete il grido di tutte le battaglie e di tutti i trionfi: « Savoia! ».

Degnatevi di consentire che i mille e mille cuori aspettianti abbiano la loro gioia. Nell'Augusta presenza Vostra e della Graziosa Regina, degnatevi di consentire che i ludi cortesi, con fervida passione apprestati, abbiano incominciamento.

La lettura della « grida », dalla prosa vibrante, solleva un'altra ondata di applausi entusiastici ed un festoso sventolio di fazzoletti. Il Re fa un cenno d'assenso e la giostra incomincia, annunciata dai medesimi squilli che al Carosello del 1550 annunciarono l'ingresso del Vincitore di San Quintino; Emanuele Filiberto di Savoia, al Carosello dato in sua onore da Enrico II a Parigi, in quella piazza che di lui prese il nome di « Place du Carrousel »; il Duca e l'augusta consorte, Margherita di Francia, personificati ieri dal Principe di Piemonte e dalla Principessa Jolanda.

Il Principe di Piemonte e Jolanda di Savoia

L'apparizione dei due Principi provoca un lungo mormorio di compiacimento ed un lunghissimo applauso scrosciа da tutti i settori.

Il Principe, in costume di velluto rosso di che s'avvantaggia la sua prestanza, e la Principessa in un magnifico delizioslssimo abbigliamento a ricami d'oro e d'argento antico, fanno il loro ingresso, preceduti dagli ufficiali addetti alle loro auguste persone, magg. cav. Tullio Lovera, tenente di vascello Sesto Sestini, maggiore A. A. cav. Piero Giberti, capitano cav. Sanforte di Santarosa e dal capitano degli stendardi, capitano Giacomo Pertovenore. Li segue un brillante corteo costituito dalle seguenti dame e gentiluomini:

Damigella Raffaella degli Alberti; damigella Giuseppina Provana di Collegno; damigella Vittoria de Viry; damigella Giuseppina Ferrari d'Orsara; principessa Angela Gonzaga.

Cav. Federico Langosco dei conti di Langosco; cav. Lodovico del marchesi Compans di Brichanteau Chaliant; conte Scipione Barbiano di Belgioioso; conte Andrea Provana del Sabbione; cav. Casimiro Costa dei conti di Polonghera; cav. Arduino Valperga dei conti di Masino; cav. Carlo Alberto Pensa di San Damiano e di Tournon; cav. Leopoldo Rosso dei conti di Monticello; cav. Roberto Asinari dei marchesi di San Marzano; conte G. Mori Ubaldini degli Alberti, marchese della Marmora; cav. Luigi Beccaria Incisa dei conti di Santo Stefano; conte Alessandro Colleoni; don Alberto Pio di Savoia; cav. Luigi Giriodi Pantisera dei conti di Monastero; marchese Franco Arborio di Gattinara; cav. Rosone Mallone dei conti di Benevello Challant; cav. Carlo Iberto dei conti di Rovasenda; marchese Carlo del Carretto di Torre Bormida; conte Carlo Cacherano d'Osasco; don Francesco Dal Pozzo dei marchesi d'Annone; conte Cesare Radicati di Brozolo; Renato Galleani d'Agliano conte di Caravonica; cav. Eugenio Asinari dei marchesi di Bernezzo; conte Augusto Avogadro di Collobiano; conte Vagnone di Trofarello; marchesi Ottavio Paliavicino di Ceva e Priola; cav. Alberto Codero dei marchesi di Montezemolo; marchese Scarampi del Cairo e di Prunet; cav. Vittorio Malingri dei conti di Bagnolo; conte Ottavio Gremo di Ternengo; cav. Maso dei conti di Cusozza; marchese Pompeo Lovera di Maria; cav. Carlo Passerin dei conti d'Entrèves e Cournayeur; cav. Luigi Nicolis dei conti di Robilant; cav. don Enrico Amat di San Filippo; cav. Maurizio Fracassi Ratti Mentone dei marchesi di Torre Rossano; conte Franco Ferretti di Castelferretto.

Il Duca Emanuele Filiberto sta, con l'augusta Consorte, in mezzo all'arena e la Corte si schiera dietro di lui.

Vittorio Amedeo II e Anna di Francia

Ed ecco Vittorio Amedeo II. Il restauratore della Dinastia è personificato dal Duca delle Puglie e la Regina Anna di Francia dalla Duchessa delle Puglie che porta lo stesso suo nome. Li accompagna il Principe Eugenio di Savoia, che in terra d'Austria si procacciò altissima fama di condottiero personificato dal Duca di Bergamo. Un applauso altissimo si leva nella vasta arena.

I Principi sono seguiti dalla loro Corte così composta: damigella Lydia di Bovasenda; damigella Franca di San Germano; damigella Nina di Chiusano; damigella Maria di Bernezzo; marchese Lodovico Pallavicino Mossi; cav. Ippolito di Sant'Albano dei marchesi di Lucinge; marchese San Martino di San Germano; marchese Giuseppe Roero di Cortanze; principe Franz Lanza di Scalea; principe di Nisconi; conte Giovanni del Priolo dei duchi di Villarosa; cav. Demetrio Turinetti dei marchesi di Prè; marchese Morozzo di Bianzè; cav. Franco di Chiusano; cav. Giacinto Asinari dei marchesi di San Marzano; barone Marcello Corporandi d'Auvare; cav. Emanuele Solaro dei conti di Monasterolo; cav. Clemente Lovera dei marchesi di Maria; marchese d'Aix; conte Emanuele Balbo Bertone marchese di Breme; Teofilo Cavalierone di Caravana barone di Piverone; marchese Luigi Scozia di Calliano; cav. Umberto Provana dei conti di Collegno; cav. Roberto Biscaretti dei conti di Ruffia; cav. Paolo Perone dei conti di San Martino; conte Tomaso Ricardi di Netro; cav. Giuseppe Petitti dei conti di Roreto; cav. Franco dei conti Ricardi; don Carlo Aymerich, marchese di Laconi; conte Alfredo Pes di Villamarina del Campo; cav. don Carlo di Boyl dei marchesi di Putifigari; don Orazio Quesada, di San Pietro; marchese Gerolamo della Planargia; cav. don Vittorio Prunas Tola.

La Corte di Vittorio Amedeo II, con i Sovrani ed il Principe alla testa, si dispone a destra di Emanuele Filiberto, sullo stesso allineamento.

Carlo Alberto

Entra, per ultimo, Re Carlo Alberto, con la Regina Maria Teresa, l'uno meravigliosamente personificato dal Duca di Pistoia, l'altra dalla graziosa Principessa Bona di Savoia-Genova. L'ammirazione scatta una volta ancora in un applauso irrefrenabile. Col due Principi sono le dame ed i cavalieri: damigella Teresina Gromis di Trana; donna Bernardetta di Villamarina del Campo, donna Peppinedda di Villa Hermosa, damigella Cristina di San Marzano; conte Carlo Sallier de la Tour marchese di Cordon, conte Guido de Fornaz, conte Pio Galleani d'Agliano, marchese don Enrico Manca di Villa Hermosa, marchese Cesare del Carretto, barone Luigi Sanjust di Teulada; conte Alberto Balbis, cav. Cesare Balbo dei conti di Vinadio, cav. Gregorio Calvi dei conti di Bergolo; cav. Carlo Francesco dei marchesi di Revel e Sant'Andrea, nobile signor Antonio dei baroni Moro; conte Ferdinando di Suni; cav. don Gian Carlo Sanjust dei baroni di Teulada, conte Luigi Balbiano d'Aramengo, cav. Rodrigo Ripa dei marchesi di Meana, barone Gaspare Mella Arborio di Sant'Elia, cav. Emanuele Beraudo dei conti di Pralormo; cav. Filippo Balbo Bertone dei conti di Sambuy, conte Cahera di Salasco, conte Ferdinando Morozzo della Rocca, conte di Casalborgone, marchese Vincenzo Morelli di Popolo e Ticineto, conte Gilberto de la Forest di Divonne, maggiore Giovanni dei baroni Chiodo, cav. Livio dei conti Cibrario; cav. Ferdinando Perrone dei conti di San Martino, cav. Rodolfo Biscaretti dei conti di Ruffia, barone Emilio Guidobono Cavalchini, cav. Paolo della Chiesa dei conti di Cervignasco, conte Gastone Avogadro di Vigliano, cav. Dionigi Grisi Rodoli dei conti della Pié, barone Carlo Ricci dei Ferreri.

Il meraviglioso gruppo si dispone alla sinistra di Emanuele Filiberto.

La quadriglia

Ed ecco entrano al galoppo, successivamente, la quadriglia dei torneanti. Rappresentano anch'essi le tre epoche e sono contraddistinte da un motto, che è il grido d'guerra del tempo: *Saint Maurice*, che rimonò in guerra ed in torneo all'epoca di Emanuele Filiberto, *Bonne Nouvelle*, che fu l'invocazione dei combattenti di Vittorio Amedeo II e *Savoye*, divenuto ai dì nostri *Savoia*. Le tre quadriglie si affiancano dietro i rispettivi sovrani: vale a dire, la quadriglia « Saint Maurice » dietro a Vittorio Amedeo II e « Savoye » a Carlo Alberto.

La musica presidiaria, dirotta dal sottotenente M.o Satta, intona allora la *Marcia delle Nazioni* ed entra, al galoppo, la quadriglia delle Dame, al comando del marchese Onorato Honnati, tenente colonnello di « Nizza Cavalleria », composta di cinquantuna signora, delle quali già pubblicammo, a suo tempo, l'elenco. Trombettieri e trabanti si schierano dietro alle quadriglie. Il Duca Emanuele Filiberto avanza, leva il braccio e tutti salutano S. M. il Re al grido di « Savoia! »

La Rosa di Savoia

Al suono della marcia del Principe Eugenio, il Duca Emanuele Filiberto, il Re Vittorio Amedeo II, il Re Carlo Alberto con le reali consorti, seguiti dai Cortei e muovendo fra i torneanti che fanno fronte al loro passaggio, si dispongono a squadroni affiancati sotto il Palco Reale e, mentre la musica presidiaria eseguisce il *valtzer* del « Faust » di Gounod, le quadriglie compongono, al centro dell'arena, la Croce di Savoia, la Grande Ruota e la Rosa di Savoia. Poi carlcano a stormi ed in linea di fronte al Palco Reale. Quindi, mentre i trombettieri di *Nizza Cavalleria* lanciano le note solenni d'una fanfara cinquecentesca, quattro cavalieri e due dame eseguiscono al centro i giuochi della Rosa.

Lo svolgimento del programma non subisce interruzioni. Tutto è stato coscienziosamente disposto dal Direttore, conte Fè d'Ostiani, che non uno degli elementi ha un attimo d'esitazione o d'attesa, il pubblico, per uno di quei fenomeni d'intuito che le grandi folle soltanto possono mostrare, riconosce in quel nero cavaliere da leggenda l'organizzatore del corteo torneamento e lo accoglie con vivi applausi, ogni qualvolta lo vede apparire, sul suo palafreno dal nero mantello. Così, senza soluzione di continuità, non appena cessati i giuochi della Rosa, un gruppo di ufficiali di « Nizza Cavalleria », nelle antiche uniformi, caricando sulla pista, dà saggio di bravura nel maneggio delle armi, sciabolando le *teste di turco* opportunamente disposte lungo lo steccato. Sono *teste di turco*... a sorpresa, poichè, quando il Cavaliere riesce a tagliare, d'un sol colpo netto, la testa del fantoccio, ne scappa fuori... un piccione spaurito, che starnazza a lungo sul pubblico, prima di riaversi dallo sbalordimento procuratogli — povera bestiola — da quella liberazione rumorosa.

Una suggestiva visione

Successivamente, Emanuele Filiberto, Vittorio Amedeo II e Carlo Alberto, con le Regine e le Corti, muovono incontro alle rispettive quadriglie, che hanno innalzato gli oriflammi delle vittorie guerresche ed i motti, da San Quintino alla Sforzesca. Antichi ricordi di gloria appaiono agli occhi degli spettatori, nomi di battaglie, come Ingolstadt, Northlingen, Lepanto, Staffarda, Valenza, Goito, Villafranca, Custoza... motti di trionfo, come « Pugnando, resilui rem », « In domino confido » eccetera.

Il pubblico torinese ha conosciuto, al cospetto dei segni d'antiche e recenti glorie, ore d'entusiasmo inconsueto. Ed ai Principi, lentamente carosellanti in una superba visione di bellezza e di valore è andato il grido d'amore della cittadinanza torinese non immemore della sua gloria passata, orgogliosa della sua fedeltà presente.

I Principi ed i loro cortei si schierano di fronte alla tribuna reale, intrecciano il nodo di Savoia, indi si inizia il grande schieramento finale. Ogni movimento degli augusti torneanti è salutato da grida di plauso e dallo sventolio di migliaia e migliaia di fazzoletti. Il forestiero qui venuto per assistere all'eccezionale spettacolo deve averne riportato un'impressione incancellabile.

Ma un colpo di scena muta, di colpo, l'entusiasmo in delirio.

Il pubblico, per seguendo attentamente lo svolgersi del torneo, non ha potuto fare a meno di notare, a tratti, qualche soldato in anacronistica uniforme far capolino agli ingressi della arena; qua e là appariva e spariva qualche bersagliere di Lamarmora — con la caratteristica barbetta da zappatore — qualche *shako*, qualche camicia rossa. Non era difficile arguire — anche sulla fede delle indiscrezioni giornalistiche dei di scorsi — che all'ultimo numero del programma sarebbe stata una rievocazione dei fasti guerrieri d'Italia, dalle guerre per l'Indipendenza a Vittorio Veneto.

La realtà ha superato ogni attesa; un minuscolo, ma completo esercito, raffigurante in sintesi tutta la storia militare d'Italia dal 1848 a oggi, è sfilato davanti al Re Vittorioso, al quale faceva corona, ieri, sotto un cielo smagliante, tutto, si può dire, il popolo torinese in festa, dalle più umili alle più cospicue classi sociali. Un minuscolo esercito al quale non mancava nulla, nè le autoblindate, nè i carri d'assalto, nè gli zappatori, nè le autoambulanze, nè le dame infermiere.

Precede un reparto di zappatori barbuti, preparatori delle trincee di battaglia, protetti dall'ampio grembiulone; seguono i granatieri di Sardegna che combatterono a Goito e a Novara. Passano, alla carica sfrenata, i carabinieri di Pastrengo, con il loro stemma tipico pennacchietto rosso-azzurro svolazzante; di corsa, i Bersaglieri della Cernaia; al galoppo, come a M. Clatin l'artiglieria ed alla carica i cavalleggeri dal *chepi* arancione, come nell'inseguimento dei fuggiaschi di Sebastopoli.

E la visione rievocatrice continua. Passano i reparti della Brigata Aosta (5.o e 6.o Fanteria) che a S. Martino si guadagnarono la medaglia d'oro; i rossi garibaldini di S. Fermo, di Condino e di Bezzecca, innalzando i grandi motti dell'Eroe: « Saluto il Re d'Italia »; « O Roma o morte »; « Italia e Vittorio Emanuele »; « Obbedisco ».

Rapida come il vento, passa l'Artiglieria di Peschiera. Passano, in una visione di gloria, i Regimenti *Novara, Aosta, Monferrato*, che caricarono a Montebello.

Il grido innestato

Arditi, Lanciafiamme e Bombardieri dell'ultima guerra, Reali Carabinieri, Fanti, Granatieri, Bersaglieri, Alpini, Sanità, Genio, Finanza, Marinai del Battaglione *San Marco*, delle R. Navi, Autoblindate, Carri d'assalto, Artiglieria, Cavalleria, Camicie Nere della Marcia su Roma, Colonie e Croce Rossa: tutto il vittorioso Esercito.

Ammiratissimo lo squadrone di Nizza, nell'uniforme di guerra: al comando: « Attenti per la carica..., Caricat! », i gravi ed impetuosi dragoni, curvi sulle selle, con le sciabole puntate contro il nemico, partono ventre a terra e passano davanti al Sovrano così. Il loro perfetto comportamento e la mirabile compattezza della *formazione*, nonostante l'andatura, strappano gli applausi. Ultimi sfilano gli *spahis* libici, i savari e le bande irregolari... Passano davanti al Re come un uragano, lanciando un grido altissimo: « Savoia »; quindi si portano, come gli altri, calorosamente, sui Banchi dei Cavalieri del Carosello.

L'imponente massa avanza verso il Palco Reale, ed Emanuele Filiberto, il Principe guerriero, instauratore delle fortune Sabaude, leva in alto il braccio: dalle sue genti tutte, quelle di ieri e quelle di oggi, prorompe un grido: « Savoia! ».

« Savoia! », rispondono le tribune gremite, in un frenetico grido, che sale al cielo.

Il pubblico lentamente scende la gradinate per meglio vedere quello che avviene nel Palco Reale. Mentre i Sovrani escono, salutati da una interminabile ovazione, il Duca e la Duchessa d'Aosta si portano sul davanti della tribuna, per salutare più da vicino i Principi, che hanno preso parte al Carosello.

I cortei tutti d'arme sono finiti. La quadriglie sfollano l'arena e, in quell'attimo che ancora dura la superba visione, il pubblico è pigro ad andarsene. S'attarda sulle gradinate, negli ambulacri, presso le steccate, con gli occhi fissi ai cavalieri, come se volesse bene imprimersene nella memoria il ricordo. V'è forse un po' di rimpianto, in quell'ultima occhiata alle splendide scorti; v'è, certamente la sicurezza di non poter più godere, per molti anni, uno spettacolo simile.

Lo Stadium offre ora la visione di un immenso bacino che abbia rotto le dighe e si riversi in cento rivoli nelle piaghe circostanti. Incomincia la ricerca affannosa del veicolo qualsiasi. I Principi, le Corti, le quadriglie si avviano, intanto, lungo il percorso stabilito, per recarsi a Palazzo reale, mentre tutte le quadriglie ed i reparti che hanno partecipato alla festa si dispongono secondo gli ordini prestabiliti per sfilare in corteo attraverso la città. Coloro che non hanno potuto radunare allo Stadium si sono riversati a questo secondo pittoresco spettacolo.

Il Carosello si ripete il 3 Giugno per la Festa dello Statuto

La magnifica e pittoresca rievocazione storica alla quale hanno assistito ieri oltre cinquantamila spettatori si ripete in occasione della Festa dello Statuto, il 3 Giugno prossimo. L'annuncio servirà a dissipare molti crucci, a schiudere al sorriso molta labbra di signore che per l'esaurimento dei biglietti non hanno potuto ieri essere fra gli spettatori dello Stadium. Il grande successo ottenuto, e gli entusiastici racconti dei fortunati che hanno assistito al cortesi tornei, allo sfilamento delle Corti Principesche delle tre epoche storiche, sono garanzia di un nuovo affollamento dello Stadium per il 3 giugno prossimo.

Attraverso la città

Dalle ore 15 i controviali del corso Vinzaglio, specialmente nel tratto più vicino allo Stadium, sono già gremiti di gente in attesa del corteo. Si notano dovunque segni di festa e atmosfera di giocondità. Da tutte le case svettolano bandiere; molte finestre sono ornate di drappi e di arazzi. Dietro la folla dei cittadini, che fa ressa contro i cordoni di soldati e di militi, si è venuta formando una vasta adunata di automobili e di vetture. Basta dare un'occhiata alle targhe delle macchine per constatare l'affluenza dei forestieri. Giunti in ritardo per il Carosello gli ospiti attendono la sfilata. Molte signore torinesi si sono fatte portare dalle vetture in corso Vinzaglio, procurandosi

tuta la folla alzando il bastone del comando e intanto balla, da esperto cavaliere, a frenare la vivacità del suo cavallo. Dietro le Loro Altezze caracolla la fantastica e sonante sfilata delle Corti, che inebbria gli occhi degli spettatori con la varietà dei vividi colori. La cronaca del percorso del Principe si dovrebbe scrivere a rosoni d'applausi e cori di evviva ad ogni passo del suo cavallo per tutto il corso Vinzaglio, per via Cernaia e per via Pietro Micca, fiorivano a volo tutte le voci e tutte le dimostrazioni d'omaggio, talvolta commoventi nella fresca semplicità popolare, il ritorno del Principe Umberto a palazzo si potrebbe definire trionfale. La manifestazione di simpatia si estende, poi, senza tregua, agli altri Principi e al loro brillante seguito di cavalieri e di amazzoni.

In Piazza Castello

Piazza Castello attende la sfilata del corteo, gonfia di curiosità e di interesse, a dir poco, da tre ore. Quando, alle 14, sono stati disposti i cordoni di truppa, ciò ha costituito il più pronto dei richiami. Subito, dietro i cordoni, in via Pietro Micca e nella piazza, si sono addensati i curiosi. Per ingannare il tempo, la folla ha posto interesse alla nutrita squadra di operai che, con carretti a mano, lavorando di badili, spargeva al suolo uno strato di sabbia, per attutire agli zoccoli dei cavalli la durezza sdrucciolevole del selciato e dell'asfalto.

Ai lati di via Pietro Micca sono due siepi bianco-nere. Sono quivi allineati i carabinieri, nella loro divisa scura attraversata dalle bandoliere bianche. Nella piazza, le siepi che conducono fino alla piazzetta Reale, lasciando fra di loro un ampio spazio libero, sono grigio-azzurre, poichè prestano quivi servizio d'onore gli avieri, condivisi da uomini della Milizia. Col passare del tempo, cresce a mano a mano la folla. Tutta la piazza, da questo lato, si riempie. Ragazzi ed anche adulti si inerpicano su per le inferriate di Palazzo Madama, danno l'assalto ad alcuni ponti da muratore, si issano sui pilastri dei fanali. Il commissario capo cav. Labbro che, coadiuvato dai commissari cav. Guerrera e dott. Mondino, dirige qui il servizio d'onore, deve preoccuparsi anche di quegli acrobatismi da cui potrebbero nascere disgrazie.

E la folla sempre si accresce. Nel suo duplice ammassamento, di qua e di là dallo spazio libero, si verificano di quando in quando quei movimenti vasti, confusi, irresistibili, coi quali essa tenta a traboccare oltre i cordoni, che sono i segni delle grandi, incontenibili adunate, e che mettono a dura prova soldati e militi. Bisogna pure un'altra volta riconoscere che enorme, maudito, è stato l'interessamento del pubblico per questa pittoresca e patriottica rievocazione. Non occorre sapere dire che, oltre a questa folla che si stipa abbasso, un'altra, senza questa, e più fortunata, popola all'intorno ogni balcone, ogni finestra, ogni sbalzino.

Alle 17,45 circa si notano i primi segni che il corteo sia per giungere. Arriva infatti un'automobile-staffetta, da cui scendono alcuni funzionari di polizia. Siamo verso la fine della lunga attesa.

«Viva il Re!»

Difatti, poco dopo, ecco giungere un corteo di una quindicina di automobili. Le truppe presentano le armi, in una delle prime vetture la folla riconosce il Re che siede al fianco della Regina. E il grido «Viva il Re!» scoppia fragoroso, accompagnato da scroscianti applausi, ad accompagna sorpassando il cammino dell'automobile reale. Seguono in altre vetture Principi e personaggi del seguito.

Una breve pausa, e la altrettanto sfilata incomincia, al suono della banda dei carabinieri, che la precede. Giungono per primi i reparti dell'esercito moderno: i marinai in divisa scura e in divisa grigia, i carabinieri, i granatieri, i fanti, i bersaglieri, gli alpini, il genio, ecc. che varcano i cancelli della piazzetta Reale e si dispongono quivi. Preceduti da un rosso oriflamma recante la dicitura «marcia su Roma», ecco giungere le camicie nere, l'esercito ultimo, della novissima Italia. Segue la Cavalleria: prima scudroni dei nostri reggimenti, con la loro selva di lancie, poi reparti della Cavalleria coloniale. Questa, coi suoi uomini dalla casacche a vivaci colori, coi fez gallonati, cogli irrequieti agili cavalli di sangue arabo, forniscono la prima nota pittoresca, che il pubblico accoglie con ammirazione e con applausi. Tutti i cavalieri si dispongono, esternamente alla piazzetta, davanti alla folla, in duplice fila; e questa è continuata dai pezzi di artiglieria che sopraggiungono, dagli auto-trasporti, ecc.

Dopo una breve pausa, ecco un suono di trombe. Preceduti dagli araldi, e seguiti da uno sventolare di standardi, arrivano i trombettieri a cavallo dell'epoca di Emanuele Filiberto. Costituiscono la grande cavalcata, favolosa rassegna di colori e di eleganze, fantasia di un mondo irreale e lontano fatto presente e reale. Passano, sui bai cavalli riccamente bardati, casacche rosse, cappelli piumati, corazze dorate.

Ed ecco, nei loro ricchissimi costumi, il Principe di Piemonte e la Principessa Jolanda, rappresentanti Emanuele Filiberto e la sua sposa Margherita di Valois. La folla, estasiata, applaude e grida. Ecco lo snodo delle amazzoni bianco-vestite, cui alti cavalieri in orbace. Passano gli oriflammi che recano i nomi delle imprese gloriose di Emanuele Filiberto, i motti cui si ispirò la sua opera di guerriero e di legislatore. La folla non ha tempo di mirare e di ammirare come vorrebbe. La incantata visione si svolge troppo in fretta, più in fretta dal desiderio...

Risveglio di ricordi

E' poi la volta degli armati dell'epoca di Vittorio Amedeo. Altro gruppo di trombettieri, che precedono il Duca delle Puglie, la Duchessa delle Puglie ed il Duca di Bergamo, che impersonano Vittorio Amedeo, la consorte Anna di Francia, il Principe Eugenio. Altro stile, altro quadro, altra visione. Tricorni, parrucche fluenti, casacche lunghe, stemmi visosi. Ma ancora bellezza di linee, armonie di colori, ancora una tavolozza dei più vivaci e sbrigliato evocatore, fattosi pittore e poeta. Il quadro si chiude con la nota di maggiore grazia, data dalle amazzoni in verde.

E siamo all'epoca di Re Carlo Alberto. Lo raffigura il Duca di Pistoia, mentre la Principessa Rosa rappresenta la Regina Maria Teresa. Essi vengono dopo il brillante gruppo dei trombettieri, e precedono le varie rappresentanze dell'esercito che conseguì il riscatto nazionale. Sfilano i generali in feluca impennacchiata e con le caratteristiche barbette a punta (la tura dei particolari si manifesta o-sunquel, gli alti ed ampi kepi, i kolbak pesanti e salvosi, le alte nose, le lunghe giubbe a falde. Ogni divisa risveglia un ricordo intimo e caro che si ridesta, che riporta a' libri di storia della cara fanciullezza... Sono fanciulli di Crimea, i granatieri di Sardegna, i bersaglieri, i cavalleggeri, il genio col caratteristico grembiulone bianco, l'artiglieria dei pesanti arnesi. Spruzzate (scuse e guarnizioni di giallo, di rosso, di bianco, di verde sulle divise. E in questa caratteristica gamma di tinte la pennellata ardente delle camicie garibaldine col loro fucilon a spalla. La sfilata è chiusa dall'artiglieria in uniforme grigia.

Tutti, ancora, cavalieri e fantaccini, sono entrati nella piazzetta, ivi disponendosi in bell'ordine, secondo un armonico disegno prestabilito, mentre i Principi in costume, coi loro seguiti, sono entrati a Palazzo. Il Re, la Regina, i Principi hanno assistito dalle finestre di Palazzo Reale, di giungere del corteo ed al suo smembrarsi nella piazzetta. Essi sono ora ritornati anche dai Principi in costume.

L'adunata nella piazzetta è cosa di un effetto indescrivibile. Non è più realtà, è sogno. E l'aspirazione di un pittore che per incanto si è avverata, con tutte le sue esuranze di colori, con le sue sfumature, con i suoi accostamenti, con le sue armonie di linee. Bandiere, labari, oriflammi. Dorature che luccicano al sole, pall'de «nuances», evanescenze. Colori che gridano, e colori che parlano in sordina. E, nel loro insieme, formano un tutto di incantesimo fatato...

Forse l'effetto che le figurazioni del carosello raggiungono qui è superiore a quello stesso raccontato allo stadium, in quanto sulla vasta arena i gruppi rimpicciolivano, i colori si stemperavano e dilavano, mentre nel ristretto spazio della piazzetta tutto si vivifica in una specie di intensificazione. La tavolozza appare completa, anche nei suoi minori particolari, sono un unico colpo d'occhio...

Ma non solo il quadro visivo, bensì anche quello per così dire morale e simbolico appare qui nella sua massima evidenza, nel suo primo significato. Quattro secoli di storia si danno la mano, uno vicino all'altro, uno compenetrato nell'altro. E mentre la corazza dorata parla di un periodo bellico fatto di eroismi individuali, di fasti romantici, il grigio-verde dell'esercito di Vittorio Veneto dice l'eroismo multiplo ed anonimo, la trincea oscura, la lotta lunga e snervante. Ma è sempre la virtù della razza che parla, attraverso i secoli, lo stesso linguaggio al valore, è sempre l'amore della patria che vive e fermenta, ed alimenta i destini della stirpe. Lo cantiamano, ondeggiando alti su tutto e su tutti, gli oriflammi delle tre epoche: gli oriflammi che recano i nomi di battaglie e di gesta compiute a distanza di secoli, ma uguali nella loro espressione di valore e realizzazione; gli oriflammi che appaiono come la sintesi del cammino della Patria, con le sue tappe segnate di gloria e di sacrificio.

Il silenzio che regna nell'immensa piazza, mentre l'adunata è raccolta sotto lo sguardo dei Sovrani, testimonia che questi pensieri passano, magari inavvertiti, negli animi, e il rendono commossi. Non solo ammirazione, ma anche pensiero di cittadini e patrioti è nella folla.

Il ricevimento a Palazzo Reale

D'improvviso erompono le note della Marcia Reale. Tutti gli armati, in costume o no, presentano le armi. Un grido si alza dalla folla: «Viva il Re!». Il grido è raccolto, è ripetuto. L'immenso petto del popolo lo propaga, le file degli armati lo levano in alto come le loro bandiere. Tutta la piazza ne è come scossa. Il Re e la Regina, dall'alto, salutano al loro popolo ed al loro esercito.

Tutti i cavalieri scendono dalle loro cavalcature. Nella piazzetta accorrono i soldati palafrenieri, che custodiscono i cavalli, mentre i cavalieri, ordinatamente, a gruppi, entrano a Palazzo e salgono nei grandi saloni. Quivi essi sono ricevuti dal Re, che al generale Fè d'Ostiani, come al massimo organizzatore ed artefice della manifestazione, ed ai suoi maggiori collaboratori, manifesta tutta la sua ammirazione per la felice iniziativa così magnificamente condotta a termine. Il Sovrano ha parole di vivo elogio per tutti, amazzoni e cavalieri, ideatori ed esecutori dell'indimenticabile carosello.

Un signorile rinfresco è stato offerto ai protagonisti della manifestazione nei saloni di Palazzo Reale, che sono andati accendendosi di luci. La folla, fuori, ha stazionato ancora parecchio tempo, godendosi lo spettacolo del passaggio dei signori e delle dame in costume, che, essendo stati ritirati i cavalli, nell'uscire da Palazzo si allontanavano in automobile e anche a piedi, fatti segno a curiosità ed ammirazione anche lungo le vie della città, dai passanti.

La visita dell'on. Giunta
al monumento di Canonica

Questa mattina alle 11, l'on. Giunta, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, si è recato in rappresentanza ufficiale del Governo nazionale, a visitare nella fonderia Barberis di via Mongrenevro il nuovo grande monumento celebrativo della riscossa e della rinascita turca, del quale l'anno scorso Kemal Pascià aveva incaricato l'insigne scultore torinese, e che ora sta per partire per Costantinopoli, destinato a una delle sue più grandi piazze. Accompagnavano S. E. Giunta l'onorevole Dino Alfieri, il Prefetto, il colonnello di Robilant e l'autore dell'opera grandiosa. La visita era stata espressamente desiderata dal Capo del Governo, on. Mussolini, quale attestato della sua soddisfazione per la efficace propaganda di italianità che il Canonica, già autore del gran monumento equestre al Dittatore turco in Angora, e di vari ritratti di ministri e generali di Kemal, va spiegando da due anni in Turchia col suo lavoro di artista.

L'on. Giunta si è trattenuto per oltre mezz'ora alla fonderia Barberis, vivamente interessandosi del significato dei due complessi ed animati bronzei gruppi che si appoggiano ai due opposti prospetti di una porta d'architettura orientale, scintillante di marmi policromi: e notando l'intensa, palpitante espressione dei soggetti ritratti con somma abilità dal Canonica. — Kemal, Ismet e Fethi pascià, donne levantine e di Anatolia, guerrieri, studenti, lavoratori — ha domandato vari schiarimenti allo scultore intorno ai tratti somatici, specchio di complessse psicologie, dei più caratteristici tipi turchi. Quindi, colpito dall'evidenza e dalla vigorosa vita delle teorie e più figure, ha calorosamente ammirato la modellazione superba, manifestando a Pietro Canonica il suo schietto compiacimento, e informandosi anche degli altri suoi lavori in corso ed esprimendo il desiderio di visitare il suo studio.

Pietro Canonica, profondo conoscitore ormai dell'anima turca per il suo lungo studio e la frequentazione dei principali artefici del rinnovamento del popolo, gli è stato dal canto suo largo di notizie, e notando come l'on. Giunta esaminasse una figura di donna mischiata ai combattenti della barricata di Sakaria, gli ha narrato che essa si riferisce a un fatto storico di commovente eroismo: — Di una madre, cioè, che fuggendo col suo bimbo lungi dalla mischia, e avendo scorto un mucchio di proiettili esposti alla pioggia, s'era fermata sotto il fuoco a coprirli con le sue vesti, quasi domandando sè ed il bambino, perchè non avvenissero inservibili.

Dopo aver ancora complimentato l'artista torinese, alle 11,40 l'on. Giunta ha lasciato la fonderia, essequiato da una piccola folla che s'era radunata alla porta.

Cerimonie scolastiche

Nel salone della Scuola «V. Troya» in Lanzo oggi alle 15,30 la festa «preliminare». Sarà inaugurata una mostra di lavori degli alunni e saranno eseguiti degli alunni saggi di ginnastica e di canto.

— Nella scuola complementare «Maria Laetitia» fu inaugurato un grande quadro col «Bollettino della Vittoria» e furono benedette le fiamme delle Giovani Italiane. Parlarono il prof. Cottino ed il teologo don Imberti.

— La scuola primaria «G. B. Pestalozzi» ha dato una rappresentazione dell'operetta «Il piccolo Italo» eseguita da cento piccoli scolaretti.

Il Re assiste alla solenne adunanza
della Corte d'Appello

La grande aula dell'antico Senato, a che in essa s'impersona quel saluto Palazzo Madama, era stata preparata per la solenne adunanza della Corte d'Appello, in commemorazione di Emanuele Filiberto.

A destra dell'entrata principale, al centro della parete tappezzata con un damasco rosso-bruno, un drappo di velluto cremisi frangiato d'oro porta impresso lo stemma Sabaudo, la cui sommità si intravede nell'ombra proiettata dal baldacchino, pure di velluto cremisi, che lo sovrasta. Su di un palco a bassi gradini, mascherato da un rosso tappeto, la poltrona dorata attende il Sovrano. Scliere a semicerchio a destra e a sinistra le poltrone dei Principi e dei Collari dell'Annunziata. Dopo di queste, da un lato e dall'altro, le sedie destinate ai magistrati. Di fronte la folta teoria di sedie, dorate, la prima fila alle autorità e le altre agli invitati.

La sala

La cerimonia è fissata per le ore dieci, ma già un'ora prima la sala appare gremita. Molte sono le signore, invitate perchè parenti di magistrati.

La grande sala è illuminata dalle doppie torcie che sporgono dalle lesene lungo le pareti e dalla striscia abbagliante che si spriziona al di sopra del cornicione e si irradia verso il soffitto, proiettando a grandi ombre le sagome dei bellissimi gruppi di statue che ornano il cornicione. Alla luce artificiale si aggiunge quella del giorno, che irrompe nel salone dalle due porte spalancate, a lato delle quali due corazzieri in alta uniforme, colla spada sguainata, stanno di sentinella. Altri corazzieri sono disposti ai lati del palco reale ed un drappello di essi è schierato nell'atrio, di fronte all'entrata, sulla vasta galleria vetrata alla quale fanno capo le due grandi scale.

Fuori, sul piazzale, carabinieri in alla tenuta prestano servizio d'onore; altri carabinieri sono scaglionati nell'atrio, sotto il quale si fermano le automobili, lungo le scalinate ai cui centro sale un rosso tappeto. Sul pianerottolo di fronte alla porta del grande salone, una compagnia, pure di carabinieri, con un trombettiere, attende.

Entra la Corte

Giungono sempre nuovi invitati, che i cerimonieri accompagnano ad occupare i posti loro assegnati, l'uno squillo di tromba; poi la voce di un ufficiale giudiziario annuncia: «Entra la Corte!». Un drappello di carabinieri attraversa lentamente il salone. Dietro di esso avanza il fastoso corteo dei magistrati, preceduti dagli ufficiali giudiziari in toga rossa, che fungono da mazzieri. S. E. Casoli, Primo Presidente della Corte d'Appello, e il Procuratore Generale S. E. Trabucchi portano sulla toga di velluto cremisi il manto violaceo con ornamenti di ermellino, e il tocco nero con bordo dorato.

Li seguono i Presidenti di Sezione della Corte d'Appello in cappa cremisi bordata d'oro, fra i quali si trovano pure il Presidente del Tribunale e il Procuratore del Re; poi vengono i Consiglieri di Corte d'Appello ed i Sostituti Procuratori Generali in toga di seta vermiglia, ed infine, in toga nera, le Commissioni Reali forensi di Torino e le Presidenze delle Commissioni Reali del Piemonte. Attraversata la sala, mentre il grosso del corteo si arresta, preceduti da due mazzieri, S. E. Casoli, S. E. Tretnochi, l'Avvocato Generale comm. Crosta Curti e i Presidenti di Sezione barone Manno e Martinengo scendono lo scalone per andare a ricevere S. M. il Re, i Principi, i Ministri e le Autorità.

Arrivano, poco prima delle ore 10, il Presidente del Senato S. E. Tittoni, il Ministro di Grazia e Giustizia S. E. Rocco, S. E. Giunta, S. E. Cavaliere, S. E. Bolzon, S. E. Cerutti, S. E. Cesare Maria Devecchi conte di Val Cismon, Governatore della Somalia, S. E. Teruzzi Governatore della Cirenaica, l'ammiraglio Thaon di Revel Duca del Mare, l'ammiraglio Nicastro, il gen. Pettiti di Roreto, il gen. Tiscornia, il gen. Montefinale, il gen. Tiby della Milizia, il gen. Palazzolo dei RR. CC., il Prefetto De Vita, il Podestà amministratio Di Sambuy, il colonnello Di Robilant.

Essi prendono posto nella prima fila di sedie, e dietro di essi le Medaglie d'Oro, i senatori e deputati residenti a Torino, personalità degli studi, dell'industria, del Foro, ecc. E' notata la presenza del vice-podestà di Milano gr. uff. Morsenti e quella del Primo Presidente della Corte d'Appello della capitale lombarda. Nel vasto salone giunge l'eco della Marcia Reale, suonata dai carabinieri sotto l'arco del Palazzo ad annunciare l'arrivo di S. A. R. il Principe di Piemonte, che è accompagnato dal gen. Clerici e dagli ufficiali d'ordinanza, di S. A. R. il Duca di Genova, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, S. A. R. il Duca d'Aosta, S. A. R. il Principe di Udine e S. A. R. il Duca d'Ancona.

Il Re

Poco dopo giunge S. M. il Re. Il suo arrivo è annunciato dalla Marcia Reale e dagli squilli del trombettiere che fiancheggia il drappello dei carabinieri. Il Sovrano entra nel salone avendo a lato S. E. Rocco e le LL. EE. Casoli e Trabucchi e va a prender posto sulla poltrona posta sotto il baldacchino. Nelle poltrone a sinistra si collocano: il Principe Umberto, il Duca degli Abruzzi, il Principe di Udine e il Duca del Mare Thaon di Revel; a destra il Duca d'Aosta, il Duca di Genova, il Duca d'Ancona e S. E. Tittoni.

Dietro ai Principi, a destra, siedono i Consiglieri di Corte d'Appello con a capo S. E. Trabucchi, di fronte i Presidenti di Sezione e le Commissioni Reali.

La cerimonia ha carattere austero quale si addice a magistrati. All'entrata di S. M. il Re, dei Principi e dei Ministri, tutti sono scattati in piedi, ma nessun applauso ha svegliato l'eco del grande salone. Esso ha un aspetto maestoso. La vivace tinta delle toghe, le brillanti divise dei Principi, dei Ministri, dei Governatori aggiunge una nota di colore al quadro. Sulle cappe vermiglie spiccano i bianchi collari e le bordature dorate, come sulle uniformi brillano le decorazioni. Alcuni fotografi, saliti su delle sedie, tentano di fissare il quadro pittoresco.

A questo punto S. E. Casoli si alza, avanza di qualche passo verso il Sovrano e ottenuto da questi il consenso, pronuncia questo discorso:

«Maestà,

«Non la mia parola modesta e di sadorna, non la modestia ed umile mia persona — soltanto non seconda ad ogni altra nel culto della giustizia, nella fede all'ideale, cui questa si inspira, nella fedeltà al Sovrano, da cui essa emana — può essere alta a portare qui degnamente il nostro saluto a Voi, Maestà, che avete voluto con tanta benevolenza onorare questa nostra assemblea, dando così corpo a quella ideale per cui Voi spiritualmente presiedete ognora e ognora inspirate i nostri giudizi: di magistrati che invece occorrerebbe la parola, la persona di alcuno di quegli altissimi spiriti che predecessori, splendono del glorioso retaggio di Piemonte, il cui ricordo vive nella storia dei nostri ordinamenti, delle nostre leggi, dei Vostri sulici consigli, e alla cui parola i Vostri grandi antenati facevano l'onore di tanta estimazione. Però valga lo slancio di questa mia fede a farvi gradire, o Maestà, il ringraziamento, il saluto che io fo il sommo onore di porgervi in nome della Corte d'Appello di Piemonte, in nome di tutta la Magistratura subalpina,

«Restituito al Duca nel gennaio 1562 (in occasione della nascita del Principe Ereditario) anche il possesso della città di Torino, egli pensò subito a trasferire a Torino da Carignano il Senato, e prima ancora di fare — il 18 gennaio 1563 — il suo solenne ingresso in Torino, volle ivi insediare egli stesso (12 dicembre 1561) il Senato; ciò che fece con pompa solenne. «*Insigni purpurae maiestate ingreditur et jus populis reddere feliciter auspicatur*», è scritto nella «Istoria dell'angusta città di Torino», dell'abate Genero di Lauriano (II, 741). Speciale rigore Emanuele Filiberto ordinò che fosse applicato nella scelta per la nomina da lui fatta, dei primi membri del Senato; imperocchè fu scritto (V. Tonso): «*Hos diligenter conquiri iussit honesto loco natos, aetate, moribus consilio, doctrina, praesertim iuris civilis scientia, continentia et integritate insignes...*». E per quanto i giudici fossero sempre stati nella Amministrazione Sabauda molto considerati, Emanuele Filiberto accrebbe l'autorità dei suoi Senati. Costoro di lui i magistrati piemontesi: salirono in gran fama, e il Senato fu considerato come un areopago, si che ad esso venivano deferite importanti decisioni anche da Principi di altri Stati italiani.

«Per accrescere l'autorità del Senato, Emanuele Filiberto gli concesse l'onore del suo personale intervento, secondando i voti dei consiglieri da lui richiesti dal parere per le riforme giudiziarie (fra cui i vescovi Capris, di Asti, e Ferrero, di Vercelli), i quali insistettero nel proporre che il Sovrano non si rendesse astraneo ai giudizi e si riservasse la facoltà di intervenire e giudicare... «Et si degni — scriveva il vescovo Capris — una volta la settimana in presenza del suo Senato residente dar pubblica audienza per sapere se la giustizia sarà rettamente amministrata». Con che egli riaffermò la tradizione dei Conti e Duchi di Savoia, per cui la loro partecipazione alle funzioni giudiziarie era stata sempre considerata come elemento essenziale della sovranità.

«Così Emanuele Filiberto presiedette varie volte in persona i Senati di Savoia e di Piemonte, e si conserva una sentenza (11 maggio 1566) del Senato di Piemonte, che porta anche la firma del Duca. L'esempio fu seguito anche dai Sovrani che succedettero a Lui, fra i quali è da ricordare il figlio Carlo Emanuele I, che presiedette nel 1615 il Senato nella sua nuova sede a Palazzo Chiablese (Thesauro). E tale usanza contribuì ad elevare la dignità dei Senati, mentre, come altissimo riconoscimento della nobiltà delle funzioni giudiziarie, fu onore ambitissimo della Magistratura subalpina. La quale dignità — particolarmente sotto Emanuele Filiberto — fu tale e tale fu il prestigio da cui il Senato era circondato, da rendere in fatto vano il diritto (non mai esercitato) di proporre appello da' suoi giudicati all'Imperatore, come a Supremo Signore del Duca di Savoia. Non a me può essere qui consentito addentrarmi nella esposizione e nell'esame della profonda riforma introdotta da Emanuele Filiberto nel campo giudiziario (come in ogni altro campo dell'amministrazione) per la retta amministrazione della Giustizia, ed è dato illustrare quegli «Ordini Nuovi», consimili la raccolta delle regole dei procedimenti nelle cause civili e criminali da osservarsi in Piemonte; raccolta che fu detta (Dionisotti I. 105), salve poche eccezioni, un monumento di sapienza civile, e dove in verità si trovano prescritte molte disposizioni dei nuovi Codici.

«Dirò soltanto in brevissime parole della costituzione del Senato, quale la volle Emanuele Filiberto. Era il Senato un Magistrato di ultima appellazione, imperocchè l'impugnativa delle sue pronuncie era solo eccezionale, subordinata all'accoglimento di una supplica al Duca, ed era deferita allo stesso Senato, che aveva pronunciato la sentenza, composto di senatori indicati, caso per caso, dal Duca stesso. Il Senato poi aveva la facoltà di ritenersi la cognizione delle cause criminali, di delitti pubblici meritevoli di pena corporale e pecuniaria grave, salvi privilegi speciali.

«Importantissima attribuzione del Senato era l'«appello ab abusu», mediante il quale esso nei confronti fra la potestà civile e la ecclesiastica seppe ognora difendere efficacemente i diritti dello Stato. Ma più importante ancora fu il compito attribuito al Senato per l'esplicazione di un istituto di natura politica, creato da Emanuele Filiberto, quale fu l'«interinazione» degli atti del Sovrano, cioè, come fu detta la «approbatio ejus quod Princeps disponit in vim legis» (senatore A. Sola); sia che tale istituto (Scioppio e Dionisotti) fosse derivato dalla usanza invalsa in Francia nel secolo XV, per cui i Parlamenti dovevano verificare e registrare gli editti del Re, sia che fosse derivato (Pietrino Bello e Carlo di S. Michele) da un uso di Francesco Sforza, Duca di Milano. Sostanzialmente (Federico Sclopis) l'interinazione era «il diritto conferito a magistrati supremi di esaminare le leggi ed i rescritti loro trasmessi dal Sovrano, e di denunciare a questi ciò che trovassero meno opportuno, affinchè egli potesse nuovamente dichiarare la sua intenzione».

«Così l'interinazione entrò nell'ordinamento della Monarchia Sabauda, perfezionata da Emanuele Filiberto: ordinamento di carattere consultivo, anzichè assoluto; onde la funzione politica dell'Istituto integrato dal diritto di rappresentanza al Principe, attuò una provvida cooperazione fra il Principe ed i suoi sudditi più eletti. Col detto istituto Emanuele Filiberto provvide al doppio intento di assicurare alle vane discussioni degli Stati Generali l'esame sereno e cosciente di persone competenti e di elevare la dignità del suo Senato in confronto delle alle Magistrature degli altri Stati col conferimento di una nuova, preziosa prerogativa politica.

Pace buona giustizia

«L'Istituto durò fino alla concessione dello Statuto Albertino, e diede luogo a numerosi dinieghi di interinazioni, ai quali però più volte, dato il loro carattere essenzialmente consultivo, si sovrapposero le «giussioni» del Sovrano. E la deferenza del Principe e la fermezza del Senato, nei tre secoli di esercizio della interinazione, attraverso sulla Dinastia e sulla Magistratura la pubblica ammirazione. Tale fu l'alto concetto che Emanuele Filiberto ebbe delle funzioni della Magistratura e della importanza dell'amministrazione della Giustizia nel regimento dello Stato, tanto che ancora sul letto di morte egli al figlio erede Carlo Emanuele I raccomandava di «fare buona giustizia». Così che rinnovò l'alto del suo antenato, Beato Amedeo IX, il quale, dopo avere in vita sempre ritenuto fra i più grandi suoi doveri il fare una buona giustizia e proteggere i poveri, morendo aveva appunto raccomandato: «*Fecite judicium et justitiam et diligite pauperes, et Dominus dabit pacem in finibus vestris*».

«Parole queste che riassumono tutta la passione di giustizia, cui si era sempre inspirato il Duca Beato, e per la quale appunto egli fu poi assunto a patrono della Magistratura degli Stati Sabaudi; onde a lui fu dedicata la Cappella del Senato di Piemonte, ora esistente nel palazzo della nostra Corte d'Appello. Nella quale cappella si continua, pur in forma più ridotta, la tradizione, per cui, secondo disposizioni già impartite da Emanuele Filiberto, si doveva nei giorni di seduta del Senato celebrare la Messa, con intervento solenne del Collegio come ad attingere ispirazione per rendere «buona giustizia». E alle antiche tradizioni del Senato si riallaccia l'uso — risalente al duca Carlo III — introdotto poi nel nostro ordinamento giudiziario dalla inaugurazione annuale, corrispondente alle riunioni solenni annuali dei Senati, per rinnovare il giuramento di osservare le leggi e di non aver altro scopo che la retta amministrazione della giustizia, senza riguardo ne distinzione di persone il quale uso in questi ultimi anni fu cagione alla nostra Corte dell'altissimo onore di riavere nella sua sede i Principi Sabaudi residenti in Torino, primo fra essi S. A. R. il benamato Principe di Piemonte, per rendere alla loro augusta presenza il conto del modo con cui la giustizia era stata amministrata.

«Così la vita della nostra Corte d'Appello si riallaccia nel tempo alla vita gloriosa dell'antico Senato di Piemonte e ne continua le tradizioni: continuità che rispecchia quella della vita e delle tradizioni dei Principi Sabaudi. Ed è gran fonte di onore e fierezza per noi constatare che, come l'antico Senato si gloriò della presenza e partecipazione del suo Duca a rinnovarne Emanuele Filiberto, così oggi la nostra Corte d'Appello può salutare in sua seduta un altro grande Principe, da lui discendente, continuatore della tradizioni della sua Casa millenaria e delle glorie degli Avi, mercè cui si poterono fondere nella grande Patria Italiana i destini del piccolo Piemonte. Al quale essere mi consenta di associare quello di avere qui anche la presenza del ministro della Giustizia, che con tanto amore e così alta mente intende a perseguire ed a compiere l'opera svolta da Emanuele Filiberto con un altro grandioso rinnovamento di Codici e di leggi per la ricostruzione del nuovo Stato.

«Onde questa Corte Subalpina è orgogliosa di avere oggi qui la sua riconsacrazione dal Re vittorioso che, dopo aver dato esempio di ogni virtù guerriera e assolte i voti dei nostri pensatori e dei nostri poeti, ora con vigile cura e paterna bontà, mercè l'opera di un forte Governo e del grande suo Capo (al quale qui, la persona del suoi rappresentanti illustri, anche la Magistratura s'inchina reverente) intende al rinnovamento della vita nazionale, sempre inspirandosi al motto dei suoi grandi Avi, «*facite iustitiam*», nella visione dei nuovi destini, sempre più luminosi, della Patria immortale. Viva il Re!».

Alla chiusura del discorso S. M. il Re si alza e scende i gradini del palco. Ad un suo cenno S. E. Casoli va ad incontrarlo. Il Sovrano vuole congratularsi col Primo Presidente di Corte d'Appello per la sua orazione e per la bella cerimonia in commemorazione di Emanuele Filiberto.

Solamente a questo punto applausi ed acclamazioni si diffondono dall'eletto pubblico che ha assistito alla celebrazione. Accompagnato da S. E. Rocco e dalle LL. EE. Casoli e Trabucchi, S. M. il Re si avvia all'uscita. Seguono a breve distanza il Principe Umberto e gli altri Principi di Casa Savoia. I drappelli di carabinieri presentano le armi, la musica suona la Marcia Reale, il Sovrano, salito in automobile, raggiunge Palazzo Reale. I Principi si allontanano quasi subito, poi le autorità ed il pubblico, che stiola lentamente da Palazzo Madama.

La Regina tra gl'infermi
dell'Ospedale Mauriziano

Con quella delicata bontà che è una sua abitudine, sua Maestà la Regina Elena questa mattina ha voluto onorare all'Ospedale Mauriziano, per compiutare la sua visita e confortare anche gli infermi dei reparti maschili, l'augusta Sovrana, con commovita sollecitudine, aveva già fatto trasmettere dal suo Gentiluomo di Corte cav. Leonardi un cospicuo sussidio alla opera donna che nella precedente visita aveva considerata degna di speciali attenzioni e desiderio non immaginare con quale commozione la infelice e Lei beneficata abbia accolto il dono.

— Preghero Dio che protegga sempre la buona Regina ed i suoi figli! — mormorò la poverina.

E in questa frase era il sentimento devoto di tutta la sua immensa gratitudine.

Sua Maestà, questa mattina, accompagnata dal gr. uff. Domenico Lanza e dal Primario Ortner, Bertoni e Massa è passata come un angelo consolatore attraverso le corsie dei reparti maschili, raffermandosi pietosa presso ciascun letto, chiedendo informazioni minuziose e facendo prendere nota di alcuni casi particolarmente degni di attenzione. Un ex-carabiniere, ricoverato nella Sezione di Medicina, s'era appuntata sul petto la medaglia al valore e la Regina volle conoscere il suo nome ed ebbe per il malato le più amorevoli parole.

Dopo i vari reparti Sua Maestà visitò anche il padiglione «Mauro Carle» fondato dall'on. Indimenticabile Chirurgo in memoria del figlio, poi si trattenne a lungo nella sala operatoria, interessandosi alle cose più minuziose.

La visita dell'augusta Signora compiuta alle 9 durò fino alle ore 11,30. Quando Sua Maestà lasciò l'ospedale tutti i malati capaci di reggersi in piedi o volervi assegnarla e si raccolsero nel corridoio applaudendola nel momento che usciva con il più commovente entusiasmo.

Le visite della Regina hanno portato nei malati del «Mauriziano» la più dolce emozione.

Il convegno dei Cavalieri d'Italia

In occasione dello storico Carosello si sono riuniti a Torino rappresentanti di varii gruppi dell'Associazione dell'Arma di cavalleria per un fraterno Convegno. Venerdì mattina, con la augusta presenza di S. A. R. la Duchessa di Pistoia, ch'era madrina, si è proceduto nella chiesa della Basilica Mauriziana alla benedizione dello stendardo, donato dall'Associazione dell'Arma al Gruppo lombardo. Era padrino il generale Merli-Miglietti e officiava monsignor Marengo, cameriere domestico di Sua Santità, il quale, dopo la benedizione, esaltò le gloria della cavalleria e dell'Esercito italiano.

Alla funzione presenziarono il conte Orsi, in rappresentanza del Podestà, e alti ufficiali in attività di servizio e in congedo. I membri dell'Associazione, preceduti dalle «colonnelle», si recarono quindi in corteo a deporre una corona sul monumento del Cavaliere, in piazza Castello.

Dopo un vermouth d'onore al Nuovo Circolo, vi fu un banchetto, chiusosi con vibranti discorsi del presidente e di varii ufficiali, inneggianti alle gloria dell'Arma e ai sensi di fraternità fra i cavalieri d'Italia.

Seguendo la Cronaca

UNA BUONA NOTIZIA
VILLA TEBE

inizia oggi l'esercizio estivo con una
GRANDE SERATA DANZANTE

Villa Tebe non è il solito *ristorante* tra qualtro mura e specchi.

E' un ristorante collocato in un affascinante giardino, tutto verde e fiori, dove si dà convegno la più scelta ed elegante clientela che mai abbia esplicato esercizio del genere.

Parco per automobili capace di 50 vetture

Villa Tebe sarà il ristorante preferito dai torinesi e dai forestieri durante il periodo dell'Esposizione, perchè è internamente organizzato per un servizio di primissimo ordine, sia dal lato della cucina, che come servizio di bar-raria e caffè.

Villa Tebe dov'è!
in Corso Casale, 211 - Sassi.
Prop.: Sansoè Umberto.

Succ. A. DEMATTEIS
Piazza Castello 23 - Porta Palazzo 21

Crêpe marocaine
Crêpe de Chine
Crêpe Georgette
Crêpe satin
Crêpe Picador
Crêpe fantasia
Taffetas
Failles
Foulards
Chantilly
} **SETA NATURALE** (Garantita)

Mussole lana, organdis, voile; Cretonnes, nastri, strass; Bottoni, pellicceria, novità.

Nel vostro interesse non trascurate di visitare questa Primaria Casa, che vi garantisce sempre il prezzo equo e giusto della merce che vi offre ed un assortimento che è un vero lusso.

Dov'è bella la vita?
A
Muzzano
(606 m. *sul mare*)
«La Perla del Biellese»

Siete esitanti nello scegliere un posto estivo

ULTIME NOTIZIE

Il Consolato italiano di Sebenico
invaso da dimostranti

Vienna, 26, notte.

Croati e sloveni hanno spiegato bandiera, e gridano ai quattro venti che si opporranno alla ratifica delle convenzioni di Nettuno, ratifica che il Consiglio dei Ministri per iniziativa di Marconic ha deciso di chiedere alla Scupcina. La stampa di opposizione di Croazia e Slovenia dice che armai il popolo jugoslavo è minacciato dalla penetrazione economica degli italiani. Da Spalato si annunzia che quel consiglio comunale si è pronunziato unanimemente contro le convenzioni, affermando che esse favoriscono l'espansione italiana in Dalmazia.

A queste critiche, il governo belgradese risponde che la ratifica è necessaria per addivenire ad una sistemazione dei rapporti con l'Italia, poichè in tal modo verranno regolate numerose vertenze di carattere giuridico e amministrativo. Dell'opinione delle sfere ufficiali si fa interprete la Politika, la quale rammenta che il trattato di pace e gli accordi di Rapallo, Santa Margherita e Roma non avevano risolto in modo felice una quantità di questioni di ordine giuridico e amministrativo. Ma felici non furono nemmeno le convenzioni di Nettuno, e perciò si era sempre cercato di rinviare la soluzione di tali questioni. Prolungandosi tro po gli scambi di vedute per una intesa politica generale, il ministro degli Esteri Markovic ha visto che l'unica via di uscita era quella di presentare al Parlamento le convenzioni di Nettuno per la ratifica. Da una parte si spera che questo valga a migliorare i rapporti fra i due Paesi; dall'altra, si vuole dare in modo dimostrativo una prova di buona volontà all'Italia. La Politika è forse troppo sincera. Alla fine dell'articolo essa ammette nutrirsi a Belgrado la fiducia che nei futuri negoziati politici di ordine generale si ottenga una revisione delle convenzioni stesse.

Contro gli accordi di Nettuno, è avvenuta ieri a Sebenico una manifestazione di una certa violenza.

Forse incoraggiati dai fatti di Innsbruck e magari rimpiangendo i tempi in cui sloveni e tirolesi potevano dimostrare contro l'Italia sotto la stessa egida della bicipite aquila, alcune centinaia di persone riunitesi davanti alla sede del Consolato d'Italia sono andate all'assalto dell'edificio, invadendo i giardini, distruggendone le finestre e la porta d'ingresso. Il console invocò la protezione della polizia, ma la polizia, come riferisce un telegramma della non sospetta Telegraphen Union tardò a comparire. Intanto, il console si rivolgeva anche al comando della piazza. I gendarmi arrivarono proprio nel momento in cui i vandali si accingevano a penetrare nel Consolato. Respinti gli aggressori, gli accessi all'edificio furono sbarrati da cordoni. Altre dimostrazioni si ebbero più tardi nelle strade, dove i dimostranti se la presero con le vetrine di alcuni negozianti italiani.

Di scoppi di italofobia è stata teatro ieri anche Lubiana. Nel corso di un grande comizio tenuto sulla piazza principale hanno ripetutamente echeggiato grida di «Viva Trieste e Gorizia jugoslave!». Gli oratori furono tutti radicalissimi. Un rappresentante della studentesca locale annunziò che fra breve la Jugoslavia potrà riunirsi coi fratelli divisi dalla patria. Lo scrittore Kokianckic spiegò che i rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia possono essere regolati solo mediante una guerra! A notte degli «operai slavi d'Italia» disse parole grosse un certo Dolenze di Gorizia. Infine, anche uno studente bulgaro di nome Dimitrof (indubbiamente un comunista simpatizzante con la federazione balcanica) volle dare il suo contributo di insulti all'Italia.

I. Z.

L'Agenzia «Stefani» comunica la seguente informazione del «Popolo di Trieste»:

«In occasione di un comizio tenutosi per protestare contro la ratifica delle Convenzioni di Nettuno, trecento persone, tra schiamazzi, insulti e canti, si sono recati sotto la sede del Consolato d'Italia a Sebenico. Negli uffici, in assenza del Console Cavalluro, che si trovava a Spalato, erano soltanto il segretario e la sua signora. I dimostranti hanno poi fatto irruzione nei giardini dell'abitazione del Console ed hanno mandato in frantumi la vetrina dell'ingresso della palazzina. Tutti i vetri delle finestre sono rimasti infranti. Sono state spaccate tutte le porte e le persiane e sono state asportate le saracinesche. Il segretario ha telegrafato allora al Comando militare per chiedere l'intervento della truppa. L'Autorità jugoslava non aveva disposto alcun servizio di sicurezza intorno al Consolato. Finalmente è intervenuto un plotone di gendarmi, che ha respinto i dimostranti ed ha circondato la palazzina».

(Ag. Stefani).

Anche a Spalato ?

Vienna, 26, notte.

Stasera era diffusa negli ambienti giornalistici la notizia che anche a Spalato fossero avvenute dimostrazioni anti-italiane. Come a Sebenico, anche a Spalato i dimostranti (che ammontavano a parecchie centinaia) avrebbero dato, secondo queste notizie, l'assalto al Consolato e sarebbero riusciti ad invaderlo distruggendone completamente l'arredamento. Lo stesso sarebbe accaduto alla sede della Lega Nazionale italiana. Le notizie in parola aggiungono che la polizia è arrivata sul posto quando l'opera devastatrice era compiuta.

Il ministro a Belgrado
chiederà riparazioni

Roma, 26 notte.

A proposito degli incidenti verificatisi a Sebenico, si informa che il nostro ministro a Belgrado è stato incaricato di chiedere le necessarie riparazioni.

La Scupcina discuterà le convenzioni
dopo il 29 c. m.

Belgrado, 26 notte.

In questi circoli politici si osserva che immediatamente dopo il ritorno del Ministro italiano Bodrero a Belgrado e il suo colloquio con il Ministro degli Esteri, Marinkovic, questi chiese la convocazione del Consiglio dei Ministri, nel quale lo stesso Marinkovic chiese e ottenne di colleghi il consenso a presentare d'urgenza alla Scupcina le Convenzioni di Nettuno per la ratifica. Per quanto vi sia da attendere una opposizione dalla stampa anti-governativa e anti-fascista per ragioni di politica interna, Belgrado si è già formato l'opinione che le Convenzioni saranno presentate alla Camera nella imminente Sessione, che si apre il 29 corrente.

(Ag. Stefani).

Dignitosa dimostrazione goliardica a Roma
per gli incidenti di Innsbruck

Roma, 26, notte.

Stamane alle 10 circa un migliaio di studenti universitari in berretto goliardico, si sono riuniti nel cortile della Sapienza per fare una dignitosa manifestazione di protesta per le offese recate alla bandiera italiana esposta il 24 maggio al balcone del nostro consolato di Innsbruck. Senza profferire discorsi gli studenti si sono inquadrati regolarmente. Preceduti dalla bandiera nazionale, dopo avere deposto dei fiori sul monumento che ricorda i goliardi ritornati caduti per la Patria nell'interno della Sapienza, i dimostranti sono usciti per via dell'Università diretti al Milite Ignoto. Lungo il percorso non si è udito alcun grido sconposto, ma solamente acclamazioni di «Viva l'Italia». Giunta a Piazza Venezia la massa studentesca è salita all'altare della Patria, sfilando innanzi alla tomba del Milite Ignoto, e salutando romanamente. Discesa in Piazza Venezia il corteo si è sciolto. Alcuni gruppi alla spicciolata si sono avviati per Corso Umberto, e giunti in Piazza Colonna hanno improvvisato una calorosa dimostrazione sotto le finestre del Ministero degli Esteri, al grido di «Viva Mussolini». Così la dignitosa dimostrazione ha avuto termine.

Il processo di Praga
si avvia all'epilogo

Praga, 26 notte.

Nel processo Micalco siamo alle arringhe. Probabilmente, martedì si avrà la sentenza. Il Pubblico Ministero ha pronunziato una serrata requisitoria dicendo ai giurati che sono di fronte a tre assassini, nei quali varia soltanto il grado di responsabilità. L'imputato Micalco, stando alle asserzioni del suo complice Sikorski, avrebbe una volta scritto che il sangue non è acqua, ma nell'interesse della società umana la legge esige sangue per sangue, vita per vita. Nell'esaminare individualmente i tre uomini alla sbarra, l'oratore ha aggiunto che il Micalco è stato un buon giornalista, però privo di carattere, e che la pubblica opinione deve nettamente schierarsi contro i giornalisti che non abbiano carattere. Nella donna il Micalco vede solo la possibilità di goderne e sfruttarle. In sostanza, egli ha deturpato il concetto dell'amore.

Micalco sta a sentire attentissimo. Quanto a Klepetar, il P. M. crede di indicarne bene la moralità rileggendo il seguente brano di un suo articolo: «E' utile godere in certo grado di una cattiva reputazione. Questo incute rispetto, e dà agio di spaziare alla fantasia. Sono passati i tempi in cui la pubblica opinione deplorava la gente indebitata e chi aveva avuto a che fare con la giustizia. Un processo perduto conferisce l'aureola del genio...». Il P. M., deponendo il fascicolo sul suo tavolo commenta concitato: «M. piacerebbe sapere chi cessa pensa a realtà Klepetar di se stesso, e se crede di potere a una volta concedersi il lusso di perdere un processo». Quindi riprende la lettura dell'articolo, che davvero non è privo di interesse. «L'avventuriero — scrive infatti Klepetar — è una simpaticissima figura contemporanea. Egli rasenta continuamente il delitto».

Terminando la sua requisitoria, il rappresentante dell'accusa ha detto che nel terzetto degli imputati, le parti eran così distribuite: Micalco era il comandante, Klepetar il capo di Stato Maggiore, e Sikorski, in certo modo, il furiere che eseguiva gli ordini. Il furiere ha disertato, rivelando tutto. Il comandante voleva tener duro ma ha incampato. Solo il Capo di Stato Maggiore rimase impenetrabile. Il P. M. ha esortato i giurati a rispondere affermativamente ai primi tre quesiti, osservando che il modo con cui la Margit Vosrocsmarty venne uccisa non ha importanza.

L'avvocato Hrabal, primo dei difensori, ha premesso che egli ha da lottare contro tre fronti e cioè, l'accusa, l'opinione pubblica e il suo stesso cliente Micalco. Egli ha sostenuto la tesi che non essendo il delitto dimostrato, si corre il pericolo di commettere un errore giudiziario. Ma se si vuole giudicare sulla base degli indizi, allora i giurati debbono venire alla conclusione che il Micalco prestò aiuto a Sikorski dopo il delitto.

LA CINA

Ciang-Tso-Lin vittorioso ?

Londra, 26 notte.

Anche stasera mancano ragguagli positivi sulla piega che sia assumendo la battaglia tra i nordisti ed i sudisti, a 150 chilometri a sud di Pechino, sulla strada ferrata fra Pechino e Tien Tsin.

Il corrispondente pechinese dell'Agenzia British United Press *telegrafa che Ciang Tso Lin proclama vittoriose le proprie forze.*

Il Governo di Pechino ha risposto alla Nota del Governo giapponese del 19 maggio, relativa alla Manciuria. In questo documento esso dichiara che la Cina non potrà mai ammettere che nella eventualità di ricadere nella sua settentrionale del Paese, il Giappone decida del provvedimenti che siano una violazione della sovranità cinese.

72 comunisti arrestati
per Pattentato di Buenos Aires

Buenos Ayres, 26 notte.

Le indagini della polizia continuano attivissime. 72 comunisti sono stati arrestati. Fra essi è l'italiano Lereo, che si presume sia l'individuo che portò la bomba nella farmacia. La società degli studenti secondari ha pubblicato una vibrante protesta deplorando il crimine nefando (Stefani).

S. E. Bisi ricevuto da Poincaré

Parigi, 26 notte.

S. E. Pisi, Sottosegretario di Stato all'Economia Nazionale, accompagnato dall'ambasciatore d'Italia, conte Manzoni, è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio Poincaré.

(Stefani).

La ripresa franco-italiana
Constatazioni della «Presse»

Parigi, 26, notte.

I periti della Conferenza per Tangeri si sono riuniti oggi per regolare gli aspetti finanziari delle modifiche arrecate allo statuto del 1923.

Commentando l'accordo intervenuto sulle domande italiane, *La Presse* scrive:

«Sbarazzato, in seguito alle misure energiche e sagge del signor Sarraut, il terreno dalla questione dei profughi italiani, non rimane più che la questione di Tunisi quale punto di attrito. Tunisi è il terzo baluardo che i nostri amici italiani vogliono espugnare, dopo di che saranno nel cuore della piazza, e verranno a dichiararci la più bella pace del mondo, cioè la pace che si basa sull'amicizia. Di tutto ciò noi non possiamo che rallegrarci, noi che siamo convinti della necessità di una leale collaborazione franco-italiana per la soluzione dei problemi europei. E, malgrado l'atteggiamento di certi giornali parigini che fanno professione di antifascismo (ciò che non risponde assolutamente a nulla) restiamo convinti che il momento è propizio per rimettere d'attualità la causa dell'amicizia fra le due grandi nazioni latine».

Il viaggio di Albert Thomas, le sue constatazioni e le dichiarazioni da lui fatte alla stampa italiana, e ripetute a Lione, non hanno mancato di produrre una certa emozione nei circoli di sinistra, ove si conosce l'eccellente spirito del direttore dell'Ufficio internazionale del lavoro. Con una lealtà di cui occorre essergli grati, Albert Thomas ha riconosciuto e dichiarato che, sulla via del progresso sociale, l'Italia è oggi all'avanguardia e questa luminosa testimonianza resa alla organizzazione corporativa italiana, costituisce un successo indiscutibile pel fascismo. E' ormai chiaro che la grande partita si giuocava in Italia intorno alla corporazione. Quando il Duce espose le grandi linee della nuova organizzazione del lavoro e fece corrispondere i fatti alle parole, l'opposizione non disarmò e gli ottimisti si limitarono a dichiarare che occorreva aspettare le prove del tempo. Oggi, dopo un esperimento di parecchi anni, appare con ogni evidenza che la prova è stata fatta e che l'Italia, con la sua coraggiosa riforma, si pone in testa al movimento sociale.

«Non si poteva aspettar di meglio da quel appassionato discepolo del nostro Giorgio Sorel che è figlio Mussolini, e il Primo Ministro italiano giustifica interamente con questa clamorosa vittoria la sua filiazione spirituale, nonchè la sua sincera preoccupazione del miglioramento della classe operaia. Tali risultati si prestano a riflessioni, e noi ci felicitiamo dello spirito amichevole che sembra presiedere al Quai d'Orsay per quello che concerne l'Italia. Avendo le ultime elezioni costituito una maggioranza nazionale, vi sono ragioni per sperare che la nostra politica estera seguirà un orientamento chiaro e ben definito verso i nostri alleati della grande guerra. Si sono volute interpretare le elezioni tedesche come una sconfitta per il fascismo. A parlare francamente, noi non scorgiamo la relazione di causa ad effetto tra il fascismo e la vittoria della socialdemocrazia. In ogni modo, noi crediamo che questa atmosfera di conciliazione generale sarà oltremodo favorevole per la realizzazione di accordi importanti fra i popoli in vista di garantire la pace europea. E la riconciliazione franco-tedesca non collaborebbe in nessun modo la realizzazione dell'unione latina».

In calce a queste giuste osservazioni della *Presse*, diciamo che, come lo stesso giornale rileva, torna a farsi sentire a Parigi il bisogno di una autorevole reazione contro le esorbitanze della locale stampa antifascista, che la prospettiva di un accordo franco-italiano esaspera letteralmente. Il *Soir*, fra gli altri, conduce contro il Governo italiano una campagna di ingiurie che non deve essere lasciata continuare impunemente.

C. P.

Il patto italo-turco
sarà firmato a Roma il 30 c. m.

Angora, 26 notte.

Il Governo italiano ed il Governo turco hanno deciso di procedere alla firma di un patto italo-turco di conciliazione, neutralità ed arbitrato. La firma avverrà il 30 corrente alle ore 17 a Roma. Firmeranno S. E. il Capo del Governo italiano e l'Ambasciatore di Turchia a Roma.

Venizelos accetta l'incarico
di costituire il Gabinetto

Atene, 26 notte.

Dopo di aver, nel corso della notte, conferito più volte con il Presidente dello Stato, ammiraglio Condouriotis, Venizelos stamane ha accettato l'incarico di formare il nuovo Gabinetto. Entro oggi egli spera di aver raccolto intorno a sè i futuri collaboratori, che domani stesso dovranno prestare giuramento, interrogato dal corrispondente del «Neue Wiener Tageblatt», ha di chiarato che la politica estera della Grecia, non subirà mutamenti.

L'opposizione, capitanata da Tsaldaris e da Metaxas, ha cercato fino al l'ultimo di impedire che Venizelos ritornasse al potere, inclando anche Condouriotis ed allontanarlo dalla vita politica. E' stata appunto l'attitudine intransigente del partito della libertà (di Metaxas) e di quello realista (di Tsaldaris) a mandare a monte tutti i tentativi di fare un Gabinetto di coalizione e da questo deriva che, se Venizelos non riuscirà a costituire un Ministero politico, dovrà costituirne uno di funzionari. Al giornale alemtese «Paris», Venizelos ha detto di aver già l'autorizzazione di Condouriotis di sciogliere la Camera e di indire le elezioni, dato che la Camera attuale non assicura a nessun Gabinetto la necessaria maggioranza. Sembra infatti che sulla composizione del Gabinetto designato ed inaugurare la nuova era venizelista influiscano i generali Condylis e Plastiras, ai quali la storia moderna della Grecia deve pagine assai istruttive in materia di sommosse militari.

SPORT

Bonaglia batte Fowler
per abbandono

Davanti ad un pubblico numeroso si è svolta ieri sera al Motovelodromo l'annunciata riunione di boxe, il cui clou della quale era rappresentato dall'incontro Bonaglia-Fowler. Il nostro rappresentante si è dimostrato nettamente superiore. L'inglese, dopo aver resistito per due riprese, ha dovuto abbandonare al terzo «round» sotto i precisi colpi dell'italiano.

Bruno Frattini, che incrocia ieri sera la sua *rentrée*, ha battuto nettamente ai punti Leo Fricke riscuotendo grandi applausi. Belle le vittorie di Gaggiola e di Garzena.

Ecco il dettaglio dei vari incontri:

Gaggiola (Kg. 63) batte *Convehit* (Kg. 63,400) ai punti.

Garzena (Kg. 81,800) batte *Broecke* (Kg. 61) ai punti.

Frattini (Kg. 73) batte *Leo Fricke* (Kg. 72,900) ai punti.

BONAGLIA (Kg. 78,500) batte *Fowler* (Kg. 77) per abbandono alla 3.a ripresa.

La *ripresa* — Violento attacco di Bonaglia. Fowler sfoggia una buona tecnica e tocca di sinistro. Bonaglia reagisce con violento lavoro al corpo. Parità.

2.a *ripresa* — Fowler sanguina dal naso: la battaglia è violentissima e le scariche alterne sono continue. Fowler spara colpi fortissimi, ma Bonaglia schiva e blocca tirando con estrema velocità. Parità.

3.a *ripresa* — La lotta va al diapason della violenza. Fowler sfiancato è travolto dal martellamento fulmineo, grandinante di «Michele»: alza disperato le braccia, abbandona.

Il Gran Premio del M. C. d'Italia
sul «Circuito di Torino»

Come abbiamo pubblicato oggi, a partire dalle ore 12 si disputerà, alla presenza del Principe di Piemonte, sul «Circuito di Torino», il Gran Premio del Moto Club d'Italia. La competizione è divisa nelle seguenti categorie: 125; 175; 250, 350 e 500 c.c. Tutti i migliori campioni nostri saranno presenti e forniranno lotte appassionanti in tutte le categorie.

Il pubblico potrà accedere al Circuito oltre che colla tramvia municipale «Linea Aeroporto», con lo speciale treno elettrico in partenza da via Sacchi, all'angolo di corso Duca di Genova, alle ore 10,10, 11, 14, 14,50 e 15,40.

Amazzoni suscettibili

Mademoiselle d'Orange e la rivoltella

Budapest, 26 notte.

L'amazzone francese D'Orange nega in modo reciso di avere rinunziato all'idea di condurre a termine il raid Parigi-Bucarest. Il suo bravo *Le Happe* ha la schiena rovinata dalla sella e perciò ogni tanto la cavallerizza preferisce fare dei tratti a piedi, tenendolo per il morso. Ma questa è una cosa, la quale offende oltremodo il suo orgoglio. Ne ha fatto l'esperienza un fotografo, che nelle vicinanze di Raab aveva osato puntare verso di lei l'apparecchio. La signorina D'Orange ha estratto la rivoltella senza pensarci due volte, e così terrorizzando l'audace, ha impedito che per il mondo venisse pubblicata una istantanea nella quale essa la si vede a cavallo, bensì camminare a fianco del destriero.

Le corse a San Siro

Milano, 26, notte.

Premio Gelo (L. 10.000, m. 3000): 1. Cheope, 2. Gerazzano, 3. Maghee. Tre quarti di lunghezza, cinque lungh. Tot.: L. 9,50.

Premio Grecenzago (L. 10.000, m. 1600): 1. Cante Rosso, 2. Gioacchino Murat, 3. Scala. Tre lungh., una lungh. Tot.: L. 17, 8,50, 7,50.

Premio Bareggio (L. 8000, m. 1600): 1. Costantino, 2. Meme, 3. Libiano. Una corta incoll., una lungh. Tot.: L. 21,50; 7, 7,50 6,50.

Premio Boccetto (L. 10.000, m. 2000): 1. Varzio, 2. Falconara, 3. My Diss. Mezza lungh., 1 lungh. Tot.: L. 6, 7, 9.

Premio Merlino (L. 10.000, m. 1600): 1. Ilia, 2. Bagdad, 3. Bacchilide. Una lungh., e mezza, una lungh. e mezza. Tot.: L. 20, 10, 9, 15.

Premio Brughiera (L. 8000, m. 800): 1. Armigero, 2. Cirra, 3. Val Gardena. Tre lungh. una lungh. e mezza. Tot.: L. 8,50, 8,50, 16.

Premio Polizzo (L. 10.000, m. 2000): 1. Gri-

Gli schermitori azzurri e le Olimpiadi

Pisa, 26 notte.

Su scelta della Federazione italiana di scherma si è oggi effettuato l'ultimo torneo preolimpionico per la formazione della squadra che dovrà difendere i colori d'Italia alle Olimpiadi di Amsterdam. Erano presenti gli schermitori Gardini di Roma, Salaris di Palermo, Devecchi di Napoli, Pignotti di Firenze ed Anselmi di Livorno. Assenti Marsi, Sarocchi e Cuccia. Molto ammirato è stato l'assalto Pignotti-Anselmi per la tecnica dei colpi.

Ecco la classifica: 1.o Pignotti con 4 vittorie su 5 assalti, 2.o Anselmi, con 3 vittorie; 3.o Salaris con 2 vittorie; 4.o Gardini con una vittoria; 5.o Devecchi, id.

Arcangeli riprende gli allenamenti

Londra, 26 notte.

Un fonogramma di questa sera dall'Isola di Man, ove proseguono gli allenamenti per Trofeo Turistico, suona molto rassicurante nei riguardi del corridore Arcangeli, malamente ribaltato ieri. Il fonogramma, infatti, dice che le contusioni riportate da Arcangeli risultarono così lievi da permettergli oggi di riprendere le sue volate di prova.

Precipita dal quarto piano
per chiamare la madre

Milano, 26 notte.

In via Ariberto 30, occupano due stanzette al quarto piano i coniugi Domenico Pozzi, di 32 anni, e Caterani Rosa. Come di consueto, questa mattina verso le 6,30 essi si erano alzati per scendere al lavoro, lasciando addormentato nella loro culla la due piccolo figlio, Lina di 5 anni, e Maria di 3, che la madre era solita risvegliare di questi quando rientrava, dopo sbrigate le prime faccende in portineria. Ma questa mattina Maria si desta prima del consueto e, ancora in camicia da notte, andò ad aprire la porta che dà su un piccolo ballatoio sopra il cortile, trascinando fin lì il suo sgabello, e salendovi sopra per affacciarsi e chiamare la mamma. Ma la bimba si intese, anzichè un richiamo, un grido straziante. La bambina aveva perduto l'equilibrio, si era precipitata giù vuoto, sfracellandosi sul pianito priva di sensi, in un lago di sangue.

All'ospedale i sanitari posero alla piccola Maria le cure più pronte e amorevoli. Ma il suo stato non lasciava sperare: la gravezza aveva riportato, calcolato la frattura della base cranica, ed altre gravi ferite in molte parti del corpo. Morì ora dopo il suo trasporto al Nosocomio. La bambina spirava fra le braccia del padre.

Il pittore Cominetti
vittima di una disgrazia tramviaria

Genova, 26, notte.

Vittima di una grave disgrazia tramviaria è rimasto oggi il pittore Giuseppe Cominetti di 42 anni, attualmente a Genova, dove ha esposto una sua mostra al Circolo della Stampa. Il Cominetti, nello scendere da un tram in corsa in via Canevari, è caduto ed è rimasto travolto, riportando varie contusioni in tutte le parti del corpo e la commozione cerebrale. E' stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

TEATRI

«Il Re di Malusia»
di J. J. Bernard

Parigi, 26 notte.

Jean Jacques Bernard, giovane commediografo che i pubblici italiani hanno avuto a più riprese occasione di apprezzare, ha dato all'Odeon una commedia in tre atti che sta tra la favola, la fiaba e l'apologo: «Il Re di Malusia». L'ingegno sottile dell'autore di «Martina», di «Il bel viaggio» e di «Il fuoco che riavvampa» (lavori fattisi notare per la cosi detta «eloquenza dei silenzi» e per la sottigliezza dell'esame psicologico) ci si presenta questa volta sotto l'aspetto interamente nuovo di uno scrittore satirico e mordace. «Il Re di Malusia», che la critica parigina attacca spietatamente, quasi pigliandosela come un fatto personale, è un'audace, per non dire temeraria, satira della Francia.

La Malusia è il paese della gerontocrazia, il paese dove non si fanno più figliuoli, dove imperano la religione laica, la costituzione inamovibile, il nazionalismo, la xenofobia e la sordidità. Mettiamo di essere nel 2000 o giù di lì. Da 150 anni, a dir poco, la Malusia ha perduto ogni contatto con il mondo esterno. Il paese vive rinchiuso sopra se stesso, ignorando tutto quanto avviene al di fuori e fuggendo come la peste il contatto degli stranieri. Lo qualifica di straniero è, agli occhi dei malusini, poco meno che infamante. Guai a connettersi con gente spuria, ad accettare commerci illeciti: dove andrebbero a finire la purezza della razza, l'originalità del genio indigeno, la santità dei principii? Il guaio è che questa xenofobia nata dall'orgoglio nazionale minaccia di far capo alla sterilità. Da 50 anni una strana maledizione pesa sul paese: le sue donne non partoriscono più figli maschi e, fra poco, continueranno anzi a non partorire più del tutto. Gli uomini hanno passato l'età canonica. Il re, che è il più giovane di tutti, ha già 50 anni suonati e comincia a dar segni di stanchezza e poi anche egli non riesce ad avere che delle femmine.

Come si fa? Il malusiano è grave e la povera Malusia sarebbe davvero a mal partito se un bel giorno non le piovesse dal cielo un aviatore francese diretto alla luna e sbalestrato fuori strada da un accidente di viaggio. La regina, bella ed ardente, vede l'aviatore e senza per tempo in mezzo entra seco in animato colloquio: un uomo che viene da Parigi ha tante cose da raccontare ad una donna di Malusia! Sospeso dagli armigari canuti del Re, lo straniero è messo a morte. Ma, di lì a nove mesi, ecco la regina mettere al mondo un figlio maschio. La prova del fallo è palente. Il frutto della colpa deve scomparire. La Costituzione su questo punto non transige: il figlio di uno straniero è straniero. Se lo si lasciasse vivere, egli darebbe la vita ad altri stranieri. Malusia non sarebbe più Malusia, e deve andrebbero a finire la purezza della razza, l'originalità del genio indigeno, la santità dei principii? Si riunisce dunque l'Alta Corte, e il Presidente del Consiglio, il ministro Guardasigilli, il gran pontefice della religione laica, il presidente della Lega dei veterani, il presidente della Lega del ricordo, pigliano tutti la parola per difendere i diritti della Costituzione, ordinando ad ogni perorazione: «Maestro, l'inno nazionale!». La condanna a morte dell'innocente è votata all'unanimità mentre il re sonnecchia sul suo trono, ma la Regina, aiutata dalle donne del regno, fa un colpo di Stato e mette in sua vece sul trono il rampollo, sola speranza di Malusia, mentre le ribelli pigliano a scalucciani i gerosti paladini del passato.

Questa satira, abbastanza trasparente, dello spopolamento e del tradizionalismo francesi non è stata molto gustata dal pubblico, che ha preferito fingere di non capire. Ma Jean Jacques Bernard ha trovato modo di scrivere sull'argomento pagine felicissime, ed il solo rimprovero che si potrebbe fargli è quello di riporre la salvezza di Malusia nella politica delle naturalizzazioni anzichè in quella, più morale, della fecondità.

C. P.

Al Regio: Il concerto di stasera

Ricordiamo che questa sera alle ore 21,15 precise avrà luogo il quarto Concerto in abbonamento dell'Orchestra Stabile Municipale, diretto dal Maestro Antonio Guarnieri. Come già fu detto si eseguiranno musiche di Beethoven, Respighi, Nordio, Wagner e Spontini. Alla Segreteria del Teatro continua la vendita dei posti dalle ore 10 in avanti.

Il Concorso Filodrammatico

La filodrammatica del Dopolavoro di Torino ha recitato ieri sera — diciamo così un pubblico numeroso — «L'amenato» di Veneziani. Pur riconoscendo le non lievi difficoltà del lavoro, dobbiamo confessare che l'esperimento ci ha poco convinti. Per interpretare la gaia commedia del Veneziani occorre non solo trovare un ottimo protagonista, ma bisogna che il complesso dei vari interpreti sia armonico, signorile e leggiadro. Soprattutto necessita che i singoli elementi siano dei filodrammatici, non già dei «dilettanti» come ultimamente nell'esperimento di ieri.

Il barone di Montespano, impersonato dal Miglietta, ci è parso più un campione di pesi massimi che il forte e baldo amatore voluto dall'autore. E' mancato nell'interprete il tono di caricatura che troviamo in tutto il lavoro; la dizione uniforme e poco chiara dei versi ha nociuto non poco alla buona figurazione del personaggio. La stessa macchietta del servo Arcanio venne resa dal Sacchi senza la misura ironica voluta, e così dicasi del Sacco nel personaggio di Semiride Gandu.

Chi trovò invece buoni effetti di comicità è stato l'Orlandi, corretto e con buona dizione; nè vogliamo scordare tra le interpreti la signorina Siro, molto aggraziata. Il pubblico salutò con applausi il chiudersi di ogni atto. Dopo il secondo venne offerto alla filodrammatica un omaggio di fiori.

Per oggi è annunciato «Il Re Burlone», del Rovetta, rappresentato dalla Compagnia filodrammatica «Ars benefacatis in Arte» della Federazione provinciale Combattenti di Torino. La Compagnia è stata vincitrice del I Premio al Concorso nazionale filodrammatico tenutosi a Piacenza nel 1925.

LA TEMPERATURA

26 maggio 1928

Ufficiale di Torino:
Massima + 21 Minima + 10
La giornata di ieri: mezza.

I rilievi della Stazione Bordelli:
Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temp. massima del giorno 25 + 22
Temp. minima notte dal 25 al 26 + 9

Segnalazioni degli Osservatori telegrafici:

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	29	10	sereno	
Milano	25	11	»	
Genova	19	14	»	legg. m.
Venezia	19	9	coperto	calmo
Firenze	27	8	sereno	
Ancona	25	9	»	legg. m.
Bologna	23	12	»	
Napoli	28	12	»	legg. m.
Taranto	21	14	¼ coperto	mosso
Palermo	29	13	½ coperto	legg. m.
Catania	29	17	¾ coperto	»
Cagliari	31	15	coperto	»

Il fallimento Rean
L'impressione suscitata dalla relazione del curatore — Altri elementi di accusa contro il banchiere.

Aosta, 26 notte.

La relazione del professore Bottino, curatore della fallita Banca Rean, resa nota in città ieri sera dai creditori recatisi ad Ivrea, e oggi per mezzo dei giornali, non ha mutato le opinioni che ormai sono andate per così dire stabilizzandosi e prendendo consistenza nella massa. Non si poteva dal resto sperare su ipotetiche attività, nè si poteva supporre il recupero di somme che sono purtroppo scomparse. Si voleva però conoscere come sono sfumati i milioni, i risparmi di tanti anni di lavoro e di sacrifizi, l'origine dei gorghi vorticosi che unitamente ai Rean hanno travolto tante famiglie. Ma di tutto ciò nulla è emerso.

Il curatore si è trovato di fronte ad un labirinto oscuro. Il giuoco di Borsa, per la massa dei montanari, è qualche cosa di molto misterioso. Perchè giuocare col nostro denaro? — essi si domandano — e perchè quando perduti diversi milioni il Rean continuò nella inesorabile chiusa? In città si annette un grande significato al fatto che quasi l'ex-cassiere della Banca partì per l'America, quasi all'insaputa degli altri impiegati, tutta la famiglia Rean l'accompagnò alla Stazione. Sulla sua partenza persona notizia pervenne in città. Si sa inoltre che il passaporto gli venne rilasciato fin dal mese di settembre e che, ottenutolo, si pochi che erano a conoscenza del fatto, egli disse che non sarebbe più partito. Perchè tanto mistero, se la partenza non nascondeva nulla? Si racconta che egli perdette a Montecarlo 500 mila lire, che frequentò da ricco finanziere le sale di Montmartre e che recentemente tentò speculazioni nel Congo Belga.

Vi sono molti casi pietosi di persone rovinate. Oggi, in un pubblico ufficio, una donna alta, curva e macilenta piangeva dirottamente. Essa ha perduto 80 mila lire e non può far fronte alle più impellenti necessità della vita. A Villeneuve un'altra donna è scomparsa. Si teme che, vinta dallo sconforto, essa si sia uccisa. E' certa Battistina Rossire di anni 45.

Sulle gravi responsabilità del Rean si va parlando diffusamente. La Banca non era autorizzata ad emettere assegni circolari. Per favorire le sue imprese il Rean escogitò il mezzo di sostituire l'operazione degli assegni circolari usufruendo della concessione che hanno i vari corrotisti di un istituto di emettere assegni a debito del proprio conto corrente. Così, mercè la firma di un suo procuratore, il quale girava di filiale in filiale, figurando di avere l'apertura di un credito presso la sede di Aosta, stancava a più delle necessità delle filiali locali un grande numero di cheques che venivano naturalmente a scarico di un ipotetico conto. Questo fatto sarebbe assai grave e non è improbabile che lo stesso procuratore venga arrestato. Sembra poi che il Rean avesse stabilito una specie di piano di azione. Ai depositanti di titoli a garanzia per il cambio, egli rilasciava una ricevuta poco chiara che si prestava a duplice interpretazione, di deposito in conto corrente e di deposito per stanziatura.

Una scossa di terremoto in Toscana

Pontedera, 26 notte.

Alle ore 12,35 è stata avvertita una scossa di terremoto, in senso sussultorio, seguita da rombo. Nessun panico. (Stefani).

CRONACA

La partenza dei Reali

Con treno speciale, in forma privatissima, il Re è partito alle 22 di ieri per Piacenza.

La Regina è partita per Roma alle 21,40 pure in forma privata e con treno speciale.

Un omaggio di fiori alpini
alla memoria di Donna Nasi-Agnelli

Gli operai del Sanatorio Popolare, che si sta erigendo, per la munificenza del senatore Agnelli, nelle Valli Pinerolesi, all'annunzio della sciagura che ha colpito la famiglia dell'illustre industriale torinese, avevano subito raccolto grandi fasci dei primi fiori alpini, appena sbocciati ai margini delle nevi, per offrirli alla memoria della signora Tina Nasi-Agnelli. Non potendo recapitarli direttamente, in ossequio alle disposizioni per i funerali, i lavoratori pinerolesi li hanno fatti deporre presso la statua della Vittoria sul Colle della Maddalena. Con questo omaggio di fiori di montagna le squadre di lavoratori hanno inteso offrire alla famiglia del senatore Agnelli l'espressione più semplice e sincera del loro cordoglio e della loro fedeltà.

La Banda dei Carabinieri

La banda dei Reali Carabinieri, diretta dal M.o cav. Luigi Cirenei, eseguirà nell'interno dell'Esposizione, nel pomeriggio di oggi, il seguente programma: Cirenei: Marcia trionfale; Rossini: Guglielmo Tell; Cirenei: Poemetto eroico; a) Alba di gloria; b) Canto propiziatorio; c) Sole di Vittoria; d) Una più grande Italia; Chopin: Sei preludi (rid. Palumbo); Mascagni: Inno al Sole (rid. Vessella).

Stato Civile di Torino

26 maggio 1928

NASCITE	25
MATRIMONI	19
MORTI	15

NASCITE: Maschi 11; femmine 9.

MATRIMONI: Brosio Giuseppe con Basilino Candida — Formica dott. Giuseppe con Bert Maria — Saccani rag. Gaetano con Ferrante Giuseppina — Forserio Alberto con Novel Caterina — Mariotti Gaspare con Cappa Enrichetta — Nicolella Mario con Buisengo Giovanna — Desiafanis Giorgio con Giovannini Maria — Barbieri Carlo con Moisio Serafina — Cerato Stefano con Pisapoli Teresa — Mazzego

APPENDICE DELLA STAMPA (13

Dolore di fanciullo

Romanzo di PAOLO [illegible]KA

Simona era vinta. Abbandonò le mani in quelle del signor Vanescopulo, che le baciava ad una ad una le belle dita affusolate, intanto l'avvolgeva in uno sguardo temibile di dominio, e di volontà ferrea, che fece comprendere a Simona di essere ormai alla sua mercè. Era finita. Ella non si apparteneva più, e non osava chiedersi quale sarebbe stato il suo avvenire.

L'uccello da preda

Appena ebbe salutata Simona ed averla fatta salire in vettura, non senza prima aver ottenuto un altro convegno per l'indomani, per tenere la donna sotto la sua influenza, Stefano Vanescopulo tornò verso il centro della città.

Come aveva detto a Simona andava a trovare l'uomo d'affari col consenso del quale si sarebbero potute appianare le spiacevoli difficoltà che Simona lamentava. Non era vero che in parte; il bel levantino non agiva che per ragioni strettamente personali.

Egli camminava a testa alta, con passo fiero. La sua fronte era segnata da una ruga profonda tra le sopracciglia brune, ciò che diceva la sua intima preoccupazione.

Certo la battaglia non era ancora terminata. Forse il più difficile doveva ancora venire... Benchè fosse una vittoria non indifferente l'aver conquiso una donna tanto difficile da conquistare. Ora bisognava procurarsi i mezzi finanziari per condurre a termine l'affare.

Il problema non era dei più facili da risolvere, perchè la somma che gli occorreva non si dà alla leggera ad uno sfaccendato.

Tuttavia egli possedeva ormai delle armi che potevano garantirgli la vittoria, ed avrebbe saputo adoperarle.

Con quella certezza, l'astuto diplomatico fece il suo ingresso in una bella casa del viale Saint Germain.

Senza chiedere spiegazioni alla portinaia, da uomo pratico, salì lo scalone fino al terzo piano, fermandosi dinanzi una porta sui battenti della quale, su una placca di marmo nero, era scritto in oro: «Banca — Cambiavalute».

Un altro cartello invitava ad entrare, ed il signor Vanescopulo si trovò in una vasta sala ove alcuni impiegati scrivevano, curvi sui loro registri.

Presso l'ingresso, allo sportello «Informazioni» stava una dattilografa in grembiule nero. L'arredamento era austero e ricco, e non mancava di fare effetto sui malcapitati che avevano la disavventura di mettere piede in quel luogo. Il levantino conosceva il luogo e le persone, quindi non fu impressionato. Egli lesse alla signorina il suo biglietto da visita, con gesto breve, dicendo:

— Annunciatemi al signor Cabriès, e ditegli che si tratta di cosa della massima urgenza.

La dattilografa fu soggiogata dal suo portamento, e scomparve tornando dopo brevi istanti:

— Se il signore vuole seguirmi?...

Stefano Vanescopulo avanzò con passo altero ed entrò con aria impenente nell'ufficio del signor Cabriès. Era un salone arredato con gusto, con lusso, con arte, e mai si sarebbe potuto supporre che vi si elaborassero loschi affari, in margine al codice penale.

Il signor Cabriès stesso non aveva per nulla l'aspetto dell'usurato sordido e sospettoso com'è descritto nei romanzi. Anzi, era elegante e portava con grande distinzione il monocolo incastrato all'occhio sinistro. Egli era un furbo di tre cotte e cercava i suoi clienti nell'aristocrazia, ove era sicuro che il sentimento dell'onore ed il timore dello scandalo gli erano sicura garanzia di segretezza, solo così poteva essere sicuro di non incappare nelle maglie della giustizia.

Era in tal modo riuscito ad ammassare una fortuna considerevole. Il suo aspetto ispirava fiducia. Vestito impeccabilmente all'ultima moda, era il ritratto della forza calma e della sicurezza di sè, dell'precipue di un finanziere. Il suo viso aperto, intelligente da una barba bruna, aveva un espressione intelligente; la sua voce profonda d'un timbro simpatico lo rendeva anche più simpatico: solo tratto tratto ne' suoi occhi d'un bruno verdastro passava un lampo di perfidia.

Il signor Cabriès conosceva Stefano Vanescopulo da molto tempo: l'aveva incontrato in società, ma ora i loro rapporti erano molto tesi, perchè il levantino era uno dei pochi debitori che fosse riuscito ad imbrogliarlo. Sedotto dall'aspetto distinto di lui, convinto che stesso per celebrare un ricco matrimonio, gli aveva prestato una forte somma di denaro, e non era riuscito neppure a riscuoterne gl'interessi.

Quindi era deciso a resistere ad ogni attacco del levantino, e, quando egli entrò, finse d'essere assorto in un calcolo complicato, e non alzò neppure il capo.

Stefano sorrise sdegnosamente e, senza attendere l'invito, sedette, comodamente nella grande poltrona di fronte allo scrittoio, dicendo con sicurezza:

— Caro Cabriès, sono a pregarvi di impiegarmi trentamila franchi.

Il banchiere lo squadrò con vivo stupore.

— No!... Ma voi siete pazzo!?...

— Non sono mai stato così savio, caro signore, poichè sto per combinare un affare meraviglioso. Solamente che, come per tutti gli affari, mi occorrono dei fondi...

Cabriès scrollò le spalle.

— Non vorrete mica credere che mi lasci di nuovo imbrogliare?

— E' peggio per voi se mi negate il vostro aiuto — ribattè con calma il signor Vanescopulo — perchè voi sapete che perderete il denaro che già mi avete prestato. Se invece voi mi faciliterete il compito, questa volta potrete rifarvi.

— Andiamo, via! Vi date sempre delle grandi arie, ma in fondo siete un mangiaccorto. Già venti volte avreste dovuto scovare la «gallina dalle uova d'oro»; e invece ve la lasciate sempre sfuggire, e lazzicate nel bassifondi, sprofondando sempre più nella melma, dove finirete di rimanere sepolto. Vi credevo davvero più furbo, e di vedute più lunghe, chè altrimenti non vi avrei certo fornito il portafoglio!...

— Via, Cabriès — consigliò Stefano con condiscendenza — non siate così volgare e risparmiate un giudizio a mio riguardo. Ne avreste presto rimpianto. Non dimenticate che io so tante cose... E poi, non merito proprio il vostro rimprovero. E' vero che da molto tempo avrei dovuto prendere la «gallina dalle uova d'oro» ma mi mancava appunto quella doratura necessaria per attirarla e per conservarmela. Sempre per mancanza di denaro! Voi sapete che le donne hanno il debole di voler essere amate per le loro grazie particolari, non per il denaro...; quindi bisogna poter evitare di battere in quello scoglio fino a quando il matrimonio è concluso. Insomma è necessario che mi si creda ricco, non preoccupato di pensieri d'indole finanziaria; bisogna che possa offrire alla mia fidanzata fiori, dolci, gioielli... Solo a questo modo potrò riuscire, ed allora voi sarete ricompensato principescamente.

Ciò che il levantino diceva era giusto, ma Cabriès, pur riconoscendolo, temeva.

— Il vostro ragionamento fila a meraviglia, ma, dicemi un po', è molto ricca la vostra conquista?

— Quattro milioni — disse fiammantemente Stefano Vanescopulo, che ormai si sentiva sicuro della vittoria.

— Quattro milioni? E' una bella cifra... Sì, vale la pena; ma siete sicuro di...

— Sicuro come di me stesso.

— E' giovane o vecchia?

Il signor Vanescopulo squadrò il suo interlocutore:

— Perchè mi fate tale domanda?... Per chi mi prendete? Mi sono sempre proposto di accordare il mio nome, nome principesco, solo a una donna che sia degna di portarlo. La futura signora Vanescopulo è giovane, più che bella, ed anche di nobile famiglia.

Il finanziere fece una smorfia.

— Nella vostra situazione, una signora giovane, bella, ricca e di buona famiglia è ancora più difficile da pescare e da conservare... Ecco perchè il vostro progetto non mi pare sicuro!

— Voi parlate come un fanciullo inesperto, caro Cabriès — disse con un gesto d'intraducibile sdegno Stefano.

— Siate sicuro che io non parlo alla leggera... sono sicuro di riuscire, a patto però di avere delle disponibilità che mi permettano di fare per qualche tempo il signore, per illudere la mia fidanzata...

— Sarà cosa vostra — concesse il banchiere, scosso dalla olimpica sicurezza del levantino — ma perchè sia convinto bisogna che [illegible] il nome di quella donna.

— Mi promettete il segreto?...

(Continua).

PRODOTTI
UNICA
AL POLO NORD

Alla Spedizione Nobile furono forniti:

CIOCCOLATO TALMONE AL LATTE
CIOCCOLATO FONDENTE «2000!»
BISCOTTI

UNICA

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTEREBBESI armadio refrattario d'occasione. Scrivere Bellardo, Vinzaglio, 5 bis. 40206

ABBONTINIMENTO macchinari qualsiasi industria, paranchi originali, trasmissioni complete, pulegge, Gandi, Viale, [illegible]. 17293

CERCANSI spezzoni lamiera decimi 15-10. Fermo posta, Rivalta Torinese. 17300

OCCASIONE leva, circolari, piegatrici, ghigliottina, rollatrici, Petrino, Luigi Orazio, 13. 40178

FALLIMENTO vende partita oggetti alluminio. Curatore avvocato [illegible], Atoga-dro, 19 40181

MACCHINARIO per fabbricazione cioccolato urgono dettagliate offerte. Scrivere cassetta 123 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MACCHINA trebbiatrice buonissima con scelta cilenetta vendesi occasionissima. Portinaia, Ospedale, 12. 17295

VENDO coppia macchine trebbiatrici in buon stato Corso Casale, 222. scuro

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILE lavoranti ed aiutanti serie fantasia cercansi Meravigliose. Corso Farini, 26.

ABILITAZIONE insegnamento Stenografia nelle pubbliche Scuole. Lezioni Corso preparatorio prossimi esami governativi, Scuola Moderna, via XX Settembre, 71. 40001

A giardiniere municipale darei alloggio, luce, villa collina, compenso mantenimento giardino. Telefonare 61-320. 39840

ASSICURATEVI la professione più lucrosa ed indipendente. Antica Scuola femminile di maglieria Emilio Cavallo, Torino, Via Santa Teresa, 5. 40031

CERCANSI abili fucinatori e ferratori pratici stirare carrozzeria. Carrozzeria, via Ancona, 14.

CERCASI commessa bella presenza pratica salumeria e confezioni per adibirla subito stand Esposizione quindi nel proprio negozio in città. Scrivere cassetta 61 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3576

CERCASI giovane attivo corrispondente stenodattilografo preferibilmente conoscitore articolo cinghie per trasmissioni. Rispondi serio referenze. Dirigere offerte Ditta Vitale Antonio, Biella. 3719

CERCASI lavorante al tornello, facile, ore giornaliere. Scrivere Bellezi, Borgo Medievale. 40149

CERCASI persona seria attiva per lavoro stazioni ed informazioni. Stipendio iniziale quattrocento. Scrivere cassetta 77 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

CHAUFFEUR pratico anche lavori meccanici cercasi. Tassoni, 57. 40125

DATTILOGRAFIA, Stenografia Gabelsberger, Contabilità pratica, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Nuovi Corsi giugno, diurni, serali. Scuola Moderna, via XX Settembre, 71 40002

IMPORTANTE fabbrica automobili ricerca tecnico praticissimo collaudo automobili e capo reparto macchine specializzato lavorazione ingranaggi. Inutile scrivere senza primarie referenze. Scrivere cassetta 123 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40050

MODISTA cerca lavoranti abilissime. Presentarsi Mode, via Po, 37. [illegible]

MONTATORE aggiustatore esperti mo compressori, cilindri vapore cercasi. Scrivere cassetta 124 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17238

PETTINATRICE abilissima cercasi stagione balneare, buone condizioni. Portituolo Corso Vittorio, 28 40113

SIGNORINA distinta di buona famiglia cercasi come cameriera desiderosa riuscire capace governo casa, ed altra come seconda cameriera. Scrivere cassetta 93 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39990

STABILIMENTO industriale cerca ragioniere, provvisto disponibile subito. Scrivere inviando referenze cassetta 24 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40071

URGONO abilissimi lavoranti aiutanti apprendisti serie bene ben retribuiti. Sartoria, via Cibrario, 61, Torino. 40097

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 5

CAUZIONE discretissima, magazziniere contabile primario stabilimento offresi, preferibilmente meccanici fiducia, esattore. Scrivere cassetta 64 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40055

CHAUFFEUR offresi vettura camion tutto fare. Cirimiatto Giuseppe, Grangia Avigliana. 17257

CONIUGI impiegherebbero come custodi villa, servizio domestico e cuoca. Rivolgersi Convento corso Bramante, 35. 40063

GIARDINIERE, praticissimo floricoltura, frutticoltura, orticoltura, cerca giardini mantenimento. Scrivere Gaglio, Strada Lucento, 49 bis. 40073

GIARDINIERE pratico fiori, frutteto, vigna, orto cerca subito ovunque, referenze di 1.a. Rivolgersi XX Settembre, 26, Simonetti.

PENSIONATO ragioniere, distinto, lieve posizione tecnica, conoscenza francese, cerca ufficio. Scrivere cassetta 25 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40040

QUINDICENNE desideroso imparare una professione offresi. Cramer, Piazza Cinque, 20. 40033

SIGNORA sola, lunga pratica commercio liquoreria, cerca posto commessa, cassiera o posto fiducia; serie referenze. Demichelis, Monte di Pietà, 15. 40053

TRENTENNE, studi medi, cerca discorso impiego. Occorrendo dà forte cauzione. Scrivere cassetta 62 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40050

VENTITREENNE, licenza tecnica, attivo, pratico commercio, offresi qualsiasi lavoro, disposto recarsi ovunque, disposto cauzione Scrivere cassetta 121 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE. Trattoria drogheria commestibili, [illegible] Amedeo Peyron, 34, cambierebbesi casetta terreno. 40133

AVVIATO negozio latteniere, laboratorio, alloggio, vicinissimo Torino, causa salute cedo. Purificato, via Stampatori, 11.

CEDESI centrale d'angolo grande emporio vini attrezzato bar pasticceria, tutti permessi, anche separatamente. Rag. Fubini, Cavour, 7 bis. 62001

COMMESTIBILI rilievo blocco L. 5.000. Rivolgersi Costa, corso Palermo, n. 34.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI primo giugno quattro camere, latteria, scuderia, fienile, due giornate terreno. Candellone, Strada Comunenda, 238.

AFFITTO 5 vani mobiliati, calmo, giardino. Fermata Orore, S. Mauro, Luisot. 17245

CASA sette ambienti, grandioso giardino, vendo costruttore. Via Chiesa Salute, 46, Zucca. 40151

CASCINA vicina Torino prati, campi abbondante acqua propria vasti fabbricati, vendesi. Geometra Gallinatto, via Orfane, 6, Torino. 40021

CASETTE libere subito prezzo ultimo ventinove. Fieramosca, Issiglio angolo Mongipovero. 40119

OCCASIONE vendo casa mezza montagna 15 vani, automobilista, luce, acqua, giardino libero, vicinissima stazione. Monferrini, via Alessandria, 3. 40043

OCCASIONE vendo casetta 7 camere. Rivolgersi via Feletto, 55, Commestibili.

OULX. Affittasi Vendesi vuota casetta bianca terreno, fiume. Rivolgersi Notaio Suppizo. [illegible]

PALAZZINA confortabile bella posizione collina cerco in affitto Telefonare 21-810.

PALAZZINA principesca artistica, quartiere signorile, vendo in Torino. Scrivere cassetta 118 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIVOLI. Casetta 10 camere grande frutteto cintato, vigna, bosco, vendesi occasione. Esclusi mediatori. Caloso, Venti Settembre, 71. 40116

SUPERGA. Vendesi 35.000 villa cinque camere, cucina cantina, terrazzo, cortile, giardino, acqua potabile, Berloglio Luigi.

TERRENO alberato fabbricabile per palazzina splendida posizione vicinanza corso Moncalieri lire cinquanta vendesi. Telefonare 21-810. 17253

VENDO casa cinque [illegible] fabbricabile. Via Trino, 13, Ramella.

VILLA signorile collina, ammobigliata, luce, acqua potabile, [illegible] telefono, bagno, vendo o permuterei con palazzina Crimea-[illegible] Salvario. Telefonare 41-389.

VILLETTA con cascina 24 giornate risaie, grani, frutteto, campi, bosco, metri 600 livello mare a soli diciotto chilometri Torino adatta villeggiatura estiva vendesi. Scrivere Fadini, Tenuta Pralungo, La Cassa.

10.000 colli Superga vendo casetta giornata vigna frutteto splendida posizione. Pangella, corso Massimo d'Azeglio, 43. 40110

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI presso Asti, camere, giardino o vendesi villino, Galvani, 5, terreno.

AFFITTANSI una, due camere vuote, convenientissime. Corso Vittorio, 73.

AFFITTASI alloggio signorilmente ammobigliato presso Porta Susa. Druetta, Arcivescovado, 4, ammezzati. 40145

AFFITTASI appartamento signorile su corso vicino Porta Susa, 12 ambienti, bagno, termosifone particolare. Esclusi intermediari anonimi. Scrivere cassetta 62 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39858

AFFITTASI subito alloggetto mobiliato. Corso Belgio, 47. 39898

AFFITTERei alloggio 4-5 camere, cucina, lingue, termosifone, planurbano, possibilmente giardino, garage, anche periferia. Scrivere Baldini, Cibrario, 40. 40046

CAMERA vuota libera. Rivolgersi Portineria, via Barioia, 40. 40120

CEDO due camere con mobilio. Rivolgersi lunedì, martedì, pomeriggio. Portinaia, Dedotti, 3. 17233

CERCASI appartamento 4-5 ambienti. Scrivere Gandini, via Giannone, 3. 40175

CERCASI primo luglio ufficio vuoto centrale, arioso 4-5 vani. Telefonare 61-210.

COMPRO contanti 3-4 stanze, ingresso pianerottolo centrali, semicentrali, preferenza primordine. Scrivere cassetta 126 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17250

OCCASIONE. Negozi, vasti locali pianterreno, primo piano, forte raddito, vendonsi blocco, separatamente, prezzi ridotti. Del Mille, 34. 39759

SIGNORE serie cerca camera soleggiata, vuota, presso distinta famiglia non affittacamere eventualmente disposta inserire pensione. Località servita tram 9, 10. Scrivere indicando prezzo, tessera postale 11941.

SPOSI cercano alloggetto vuoto. Inviare condizioni scrivendo cassetta 63 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40068

VENDO, affitto appartamento signorile, vuoto, nuovo, otto vani, prezzo mite. Cristalliera, 28. 40177

168. Tre vani nuovi. Osasco, corso Moncalieri, 382. 40126

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI [illegible] gemelli, cucina, ammobiliati, indipendenti, Molino, Raffaello, 20.

BELLA ammobiliata comodità bagno o doccia corrente indipendente cerca stabile serissimo. Scrivere cassetta 126 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40018

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A La Gemma compra gioie (anche impegnate), brillanti, (Oro 6 a 18 grammo). Argenteria. Via Viotti, due. 17255

ABBONDANTISSIMO stock mobili liquida La Mondiale, via Giuseppe Verdi, 26. Camere matrimoniali millecentocinquanta; grande millevento, letti ferro settanta, reti metalliche cinquantacinque, guardarobe duecentotredici, sedie quattordici, cesso, scrivanie, librerie, armadi, salotti trecentosettantacinque, lana 9 chilogramma, tavole settantacinque, sofà-letto duecentoventicinque. La Mondiale, Giuseppe Verdi, 26, quasi angolo via Bardo. 17245

ALBERGATORI vendo materassi lana nuovissima centotrenta lire. Materassaio, piazza Vittorio, undici. 17249

A L'Italiana Mobili, corso Francia, 9, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili isolati, letti ferro, sofà girevoli, materassi, lana, sediane. Prezzi assoluta convenienza. Massima garanzia. Facilitazione pagamento.

ALLA Mobiliare, via Bellezia, 19, vendonsi buoni prezzi, massima garanzia: camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, lane, crine, sediane. Assortimento completo letti tastrone, sfalughe, ottomane, fabbricazione propria. Inconcorrenza qualità, prezzo. Facilitazione pagamento. 17257

CERCO salone per comigli. Scrivere cassetta 123 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40160

COMPERA pietre preziose, orefficerie, argenterie. Torracini, via Marsini, 8, pianterreno.

COMPRO binocolo, microscopio, monete antiche. Farmacia, 58, corso Umberto, Torino. 40131

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Marsini, 45. 17145

RAPPRESENTANZE estere, nazionali procuriamo qualsiasi articolo. Scrivere Khalibonne, Nice (Francia). 3708

RATE mensili biciclette, macchine cucire, fazzoncini, tricicli, Officine Ares, Calzuso, 9 (Madonna Campagna). 40109

SERVIANIE, librerie, cassettari, pulitore (prezzi incredibilmente miti). Corso Cassale, 130. 39730

SIGNORE, signorine potrete essere elegantissime spendendo poco recarsi rinomata Ditta passo Vittorio Veneto, 10, troverete capelli paglia, seta, velluto specialità, tutto prezzi inimmaginabili. 40001

OCCASI emporio decorazione esportazione vini. Rivolgersi Orecchia, Docks Porta Nuova, 7.o Compartimento. 40158

RILEVEREI trattoria fuori città se buona occasione. Scrivere cassetta 127 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40179

SANREMO. Cedo farmacia signorile centralissima. Agenzia Lombarda, via Vittorio, 40.

Automobili bicicletta e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ALLA Automobilistica scuola lezioni diurne serali. Garantiscesi licenza governativa. Minimo venti [illegible]. Corso completo Lire duecento. Girard, Ospedale, 65. 40010

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio gratis, assortimento pistoni, segmenti. Telefonate recapito Fia, N. 43-936.

BIANCHI tipo militare, bellissimo stato, bollato, 1700. Lora, Borgomanero, 26.

CICLOMOTORE Gaia, motoleggera, vende privato, duemiladuecento. Garage Principe Amedeo, 12. 40125

MOTOSACOCHE 1000, impianto elettrico, ultimo tipo, qualunque prova, Sirza, 66.

MOTOSIDECAR Triumph 500, dinamo, vendo occasionissima. Via Monti, 19, Trucco.

MOTO Triumph vendo, ottimo stato. Commestibili, via Cottolengo, 7. 40159

OCCASIONE vendo motosidecar, impianto luce, qualunque prova. Conti, corso Racconigi, 18. 39861

OCCASIONE vendo torpedo, efficiente, adattabile camion; moto Triumph, luce. Tipografia, San Donato, 89. 17213

OCCASIONISSIMA vendo tipo 2 Fiat in buonissime condizioni. Via Intra, 9, Torino.

RETTIFICATURA cilindri lavorazione accurata ricongiunga entro 24 ore. Assortimento pistoni segmenti cilindri auto-moto. Stabilimenti Bolla, via Brioza, 23, Telefono 40-234.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DISTINTO trentenne, solecmomilia, sposerebbe signorina anche povera, purchè affettuosa, bella, morale e giovanissima; [illegible] scrivere dettagliatamente [illegible] 76 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39899

SIGNORINA trentenne, [illegible]ssima, istruzione media, pratica commercio, piccola dote, sposerebbesi adeguatamente. Trattasi famiglia. Scrivere Tessera Ferroviaria 626909-1447, fermo Posta, Torino. 40090

STATALE trentottenne, contenteriantanilla, millecinquecento mensili, sposerebbesi adeguatamente [illegible]. Scrivere [illegible] 123 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Le Signorine delicate di costituzione debbono mangiare molto, fare e bere molto, prendendo il Protos

S.A.

I bambini non vogliono l'olio di ricino perchè è nauseabondo e disgustoso. Date loro la Magnesia S. Pellegrino (marca Prodel) e sarà da essi gradita ogni volta che riterrete utile che ne facciano uso, perchè è di sapore gradevole, lenisce e salutare.

Brill
fa brillare le scarpe

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASA trasporti internazionali cerca produttore pratico del ramo. Scrivere cassetta 63 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCHIAMO [illegible] con abbonamento articolo per Lattifici, alta provvigione. Nombretti Enrico Scarigallia. 17219

ELETTROTECNICI, diplomati, giovani, cercansi come viaggiatori strumenti. Indicare età, studi, cassetta 111 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40138

IMPORTANTE vecchia Casa produttrice olii d'oliva cerca rappresentanti. Scrivere cassetta postale 189, Oneglia. [illegible]

VIAGGIATORE materiali edili, pratico cercasi. Cassetta 23 Q, Unione Pubblicità, Genova. 3771

VIAGGIATORI con abbonamento, rappresentanti realmente introdotti pellicerie, lanifici cercansi per articolo nuovo facile lucroso. Scrivere cassetta 119 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17200

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALBERGO Stazione prospiciente mare Varigotti. Facilitazioni giugno, settembre, pensioni inizi. 17302

AL Mare. Premiata colonia Italia. Nuova grandiosa sede. Moralità, distinzione. Panciulli, signorine, signore. Programma: Isolator Degiovanni, Finalmarina. 40124

PIETRALIGURE. Pensione famigliare. Giugno 18, Luglio 21 giornaliere. Ved. Canepa.

RIVIERA [illegible] Loano affittansi appartamenti ammobiliati palazzina nuova, mare. Rivolgersi Isoari, casella postale millecentottantaquattro, Genova. 78637

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ALTA Automobilistica scuola lezioni diurne serali. Garantiscesi licenza governativa. Minimo venti [illegible]. Corso completo Lire duecento. Girard, Ospedale, 65. 40010

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio gratis, assortimento pistoni, segmenti. Telefonate recapito Fia, N. 43-936.

BIANCHI tipo militare, bellissimo stato, bollato, 1700. Lora, Borgomanero, 26.

CICLOMOTORE Gaia, motoleggera, vende privato, duemiladuecento. Garage Principe Amedeo, 12. 40125

MOTOSACOCHE 1000, impianto elettrico, ultimo tipo, qualunque prova, Sirza, 66.

MOTOSIDECAR Triumph 500, dinamo, vendo occasionissima. Via Monti, 19, Trucco.

MOTO Triumph vendo, ottimo stato. Commestibili, via Cottolengo, 7. 40159

OCCASIONE vendo motosidecar, impianto luce, qualunque prova. Conti, corso Racconigi, 18. 39861

OCCASIONE vendo torpedo, efficiente, adattabile camion; moto Triumph, luce. Tipografia, San Donato, 89. 17213

OCCASIONISSIMA vendo tipo 2 Fiat in buonissime condizioni. Via Intra, 9, Torino.

RETTIFICATURA cilindri lavorazione accurata ricongiunga entro 24 ore. Assortimento pistoni segmenti cilindri auto-moto. Stabilimenti Bolla, via Brioza, 23, Telefono 40-234.

LE FAMIGLIE D'UN TEMPO

si affacciavano attorno al caminetto trasformando e fa diventare nel racconto dei grandi, visioni di Fiaba sconosciuti, bizzarre, [illegible] imprese... e tutto sembrava [illegible] e favoloso.

OGGI le famiglie si raccolgono ancora, ma nelle [illegible] comode, attorno GUIDE INTERNE che filano veloci e senza scosse, offrendo agli sguardi nuovi visioni reali di bellezza sempre rinnovantesi.

LA CITROEN ITALIANA
(Produzione Nazionale a mezzi di Legge)

fedele alla sua divisa: ECONOMIA e PRATICITÀ mette alla portata di tutti anche la vettura per famiglie

GUIDA INTERNA 10 C
A 6 POSTI

Carrozzeria interamente metallica - Montanti sottili ma robusti - A luce portiere con cristalli di sicurezza a [illegible] - Manovella sfoderabile - Tasche alle portiere - 6 posti assai comodi, di cui due su strapuntini lavori manici - Copertura in panno o velluto - Tappetini - Tendine alle finestre posteriori ed alla lunetta - Bracciali delle portiere in ebanisteria - Plafoniera elettrica - Paraurto regolabile - Targhetta numerica - Fanale - Specchio retrovisore - Tavola di bordo [illegible] con orologio, manometro, indicatori livello benzina e pressione olio, respettivamente e [illegible] sul fianco di comando - Bagagli sulla [illegible] - Fari a grande portata con 2 lampade di luce - Fanalino posteriore - Comandi d'illuminazione e avviamento elettrici e 2 [illegible] situati al centro del volante - Freni sulle 4 ruote con servofreno Westinghouse - Sterzo del tipo irreversibile - Ventilazione alla base cruscotto - Cappellotti [illegible] - Finitissima pura maggioli tinta unica.

OFFICINE MILANO CON RICCA DOTAZIONE DI ACCESSORI.

Magneto Marelli
5 ruote [illegible] MICHELIN CONFORT BIBENDUM

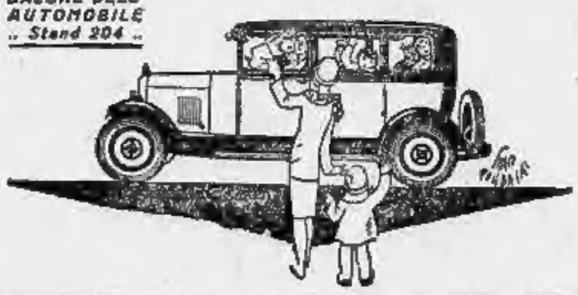
L. 26.500

VENDITA A RATE
a 18 Mesi
a condizioni senza precedenti

		Prezzo listino	Anticipo (1)	Versamento in contanti	18 Rate di
Torpedo Lusso / Torpedo Comm.	10 C	L. 21.750	L. 1.402	L. 3.800	L. 864
Berlina Guida int. 4 p.	10 C	» 25.000	» 1.636	» 4.650	» 1.119
Guida int. 6 p. Cabriolet	15 C	» 28.500	» 1.724	» 7.056	» 1.170
Camioncino Furgoni	10 C pot. 7 HP	» 22.300	» 1.460	» 3.840	» 900
Autotelaio Furgone	10 D pot. 7 HP	» 22.000	» 1.548	» 6.340	» 1.068
		» 24.500	» 1.564	» 6.528	» 1.497

(1) Comprendente imposte, bollo, registro, e assicurazione varia.

SALONE DELL'AUTOMOBILE
.. Stand 204 ..



ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE IMPOTENZA perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali — Comm. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo 12 — Ore 2 a 4.

Dr. Comm. E. BATTAGLIOTTI Via S. Chiara, 20
Tel. 42-421 - Med. Prim. Ospedale Cottolengo
OCCHI - ORECCHI - NASO - GOLA